

XVI LEGISLATURA

247ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICOMERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2009
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente NANIA,
indi del vice presidente CHITI
e del presidente SCHIFANI
RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,32).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Relazione orale) (ore 9,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 2. Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore ed il relatore di minoranza hanno svolto le relazioni orali ed ha avuto inizio la discussione. È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, intervengo per esprimere un giudizio fortemente critico sul complesso del DPEF, che presenta lacune e contraddizioni inammissibili. Le lacune sono rappresentate dal fatto che non si leggono percorsi, per quanto in fase di programmazione, idonei o indicativi per uscire da una crisi economica che attanaglia il nostro Paese. Anzi, non solo non vengono affrontate le problematiche nella loro complessità, ma il documento appare quanto mai vago ed inconcludente. L'unico aspetto che appare evidente dalla sua lettura è che ancora si cerca di nascondere lo stato della realtà economica italiana e che le soluzioni per affrontare i problemi finiscono sempre per ricadere sui cittadini lavoratori ed ancora di più sui dipendenti pubblici, sui pensionati, le donne, categorie ormai oggetto delle attenzioni del Governo perché più vulnerabili.

Risulta inoltre contraddittorio anche a fronte delle enunciazioni dello stesso Governo, ivi compresi i contenuti del Libro bianco. Ci si chiede ove sia un qualsiasi riferimento alla tanto declamata centralità del cittadino e a tutte le azioni che ne derivano. Ed allora delle due l'una: o il Libro bianco contiene fandonie o il DPEF è un documento programmatico inadeguato ad affrontare le vere problematiche degli italiani. Il rinnovamento del pubblico impiego non passa per una demonizzazione. Un *welfare* adeguato alle nuove e reali esigenze, un adeguato apporto ai bisogni di una società che si è rinnovata sono problemi di tutti e di cui tutti devono farsi carico, non solo alcuni.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si citano poi la lotta all'evasione e all'elusione, nonché l'esigenza di garantire una maggiore efficienza e risparmi per il settore della sanità: tutto questo in assenza di indicazioni sulle spese necessarie ma non previste a legislazione vigente, e pertanto non contenute nel quadro di riferimento. Nel DPEF non ci sono riferimenti

programmatici sulla sanità, parte fondamentale e assolutamente legata a tutto il sistema del *welfare*. Non avere idee programmatiche sull'assistenza sanitaria significa svilire non solo uno dei diritti fondamentali della Costituzione, ma anche quelli descritti nello stesso Libro bianco.

E ancora, si fa appena un accenno - inspiegabilmente il tema del *welfare* è stato richiamato solo nelle ultime pagine, non credo a caso - al tema del lavoro. Nel disegno di legge n. 1167 si fa riferimento ai lavori usuranti nel pubblico impiego e in Commissione era stato presentato - anche se non accolto - un emendamento in cui si chiedeva di prevedere che chi svolge la propria attività nei reparti di pronto soccorso, di rianimazione o in altre unità critiche rientrasse nell'ambito di tale categoria, in considerazione del fatto che si vive ventiquattr'ore su ventiquattro in una condizione di tensione continua.

Termino evidenziando che il documento parla di potenziamento delle infrastrutture, mentre i tendenziali indicano una caduta di diversi miliardi delle relative risorse. Non potrei che congratularmi con il Governo se si realizzassero le previsioni contenute sulla lotta all'evasione e sui suoi frutti, sempre messi in conto come ingentissimi, pur constatando che poi purtroppo che la realtà è spesso deludente.

Prendo atto che si continua a navigare a vista. Come diceva ieri il collega Morando, noi non siamo disfattisti o catastrofisti, ma con una disoccupazione superiore al 9 per cento, 10 milioni di persone prive di tutele e con un bilancio pubblico fuori controllo non credo veramente che si possa stare allegri.

Forse, se aveste ascoltato qualche volta anche l'opposizione, e magari il mio partito, queste situazioni non si sarebbero determinate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatrici e senatori, un anno fa, e con una lungimirante iniziativa del Governo, con il decreto-legge n. 93 del 2008, si provvedeva a mettere in sicurezza i conti pubblici anticipando di fatto una manovra finanziaria che, se rinviata al successivo autunno, avrebbe esposto in misura ben più grave il sistema Italia ai contraccolpi di una profonda crisi internazionale.

L'anticipazione delle misure a carattere economico-finanziario è stata una scelta che ha consentito al nostro Paese di affrontare con relativa sicurezza le difficoltà via via emerse.

Oggi, come un anno fa, con i due provvedimenti in esame - ora il DPEF e nei prossimi giorni il decreto-legge n. 78 del 2009 - si pongono le basi per un definitivo superamento della crisi finanziaria internazionale, individuando un percorso che, con ogni probabilità, sarà ancora lungo e faticoso, ma riguardo al quale possiamo senz'altro dire di avere superato il punto più difficile.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013 presenta un quadro realistico dell'attuale situazione, illustrando le strategie che il bilancio dello Stato è in grado di attuare per accompagnare il Paese verso una stagione di crescita, ma senza nascondere le difficoltà che ancora ci separano da una situazione di sicurezza, e soprattutto senza tacere la difficile eredità in termini di debito pubblico, che questo passaggio determinerà sui conti dello Stato.

L'analisi non può prescindere da un dato di fatto estremamente pesante, ovvero che il 2009 fa segnare la più forte contrazione del commercio mondiale mai registrata nel secondo dopoguerra, quindi nell'arco degli ultimi 60 anni. La riduzione dei traffici internazionali si attesta per l'anno in corso attorno al 16,2 per cento, un dato già preoccupante, a fronte del quale le esportazioni italiane fanno segnare un arretramento del 19,2 per cento, mentre le importazioni subiscono un ridimensionamento del 15,3 per cento.

Questi numeri confermano quanto abbia pesato sull'Italia, per la rilevanza dell'industria manifatturiera del nostro Paese e per la notevole propensione all'*export*, un crollo di simili dimensioni degli scambi mondiali.

Un calo delle esportazioni che sfiora un quinto del totale costituisce un ridimensionamento che non può essere automaticamente colmato da una fase di crescita come si annuncia già a partire dal 2010, in concomitanza con la ripresa degli scambi internazionali. Vale a dire che, dopo un simile sconvolgimento del nostro *export*, non è affatto automatico che la fase di recupero sia tale da riportare tutti i settori, tutte le imprese, alla medesima situazione pre-crisi.

Per questo appare estremamente rilevante che, come è avvenuto con il decreto-legge n. 78 che esamineremo (ad esempio, con gli sgravi fiscali per gli investimenti), ci si proietti con notevole anticipo verso la fase della ripresa, in modo da offrire alle aziende italiane gli strumenti per assicurarsi una rinnovata competitività in termini di tecnologia, di innovazione, di *design*, di capacità di interpretare e accompagnare le tendenze del mercato.

Il sistema Italia è in grado di cogliere questa sfida, oltre che per le caratteristiche di intraprendenza della nostra imprenditoria e per l'alta professionalità delle risorse umane, anche in ragione di una solidità di base, dovuta all'indebitamento aggregato - pubblica amministrazione, famiglie, imprese - che presenta valori inferiori a quelli di altri Paesi paragonabili al nostro per dimensione e struttura sociale.

Alcuni segnali ci sono già. È da ricordare il significativo rallentamento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali da parte dell'industria nel mese di giugno. Sono segnali un'imminente ripresa, alla quale ha indubbiamente contribuito il pacchetto di stimoli fiscali messo a punto, già alla fine del 2008, dal Governo.

Sono stimoli che si basano su quattro assi di intervento: le imprese, il mercato del lavoro, il potere d'acquisto (quindi le famiglie), e le infrastrutture.

Oltre agli aiuti monetari sono state messe in atto misure sistematiche volte a ricreare fiducia per le famiglie e per le imprese o indirizzare alla semplificazione e snellimento delle procedure, che non sono facilmente quantificabili, ma che contribuiscono a consolidare il sistema Paese.

C'è da auspicare che la prossima ripresa offra l'opportunità, a fronte di una macchina pubblica più efficiente, di ridisegnare in modo sostanziale la destinazione delle risorse. Occorre quindi pensare ad un riequilibrio.

Concludo, Presidente, con un auspicio. Ritengo che si possa esprimere una valutazione positiva sul DPEF proposto dal Governo, che è un utile strumento per il Parlamento e i cittadini per comprendere le azioni che questo Governo e la maggioranza stanno portando avanti. *(Applausi del senatore Santini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente colleghi, signor Vice Ministro, il DPEF in discussione, l'ultimo per via della riforma della contabilità già licenziata in Senato, che certamente nessuno rimpiangerà per le sue contraddizioni, contiene, analogamente agli ultimi provvedimenti approvati (quasi sempre a colpi di maggioranza), molto fumo poco arrosto.

Sono le stesse cifre elencate a smontare le propagandistiche misure di sostegno all'economia che lievitavano nei mesi scorsi fino ad 80 miliardi di euro ed annunciate nei consessi internazionali in una politica al rialzo a smontare la propaganda del Governo.

Basta leggere l'ultimo rapporto del Fondo monetario: «L'incidenza dei provvedimenti con il sostegno pubblico diretto, in percentuale del prodotto interno lordo del 2008, è risultata maggiore nei Paesi anglosassoni, perché in Italia non vi è stata necessità di intervenire a sostegno del sistema finanziario». Secondo i dati del Fondo monetario internazionale, aggiornati al 19 maggio 2009, l'Italia avrebbe stanziato quest'anno lo 0,8 per cento del PIL, a fronte dell'1,6 per cento della Francia, del 3,7 per cento della Germania, del 4,6 per cento della Spagna e del 18,9 per cento del Regno Unito. Nel primo trimestre si è registrato in Italia un calo del 2,6 per cento rispetto al mese precedente. La crescita acquisita è pari a meno 4,7 per cento. Per l'intero 2009 si stima una riduzione del prodotto interno lordo del 5,2-5,3 per cento. L'economia italiana non mostra quella ripresa che si registra negli altri Paesi.

Affermare nel Documento di programmazione economico-finanziaria che l'economia italiana avrebbe una bassa esposizione ai fattori specifici della crisi, nel momento in cui l'industria italiana registra una marcata flessione degli ordinativi, una massiccia perdita di posti di lavoro, stimata dal CNEL (che non è presieduto da quei catastrofisti dell'Italia dei Valori, ma da un ex ministro del Governo Berlusconi, Antonio Marzano) in 500.000 unità, con un tasso di disoccupazione che si potrà collocare all'8,8 per cento nel 2009, per peggiorare ulteriormente nel 2010, con molte piccole e medie aziende - vera ossatura produttiva del Paese - che stanno chiudendo, hanno già chiuso o non saranno in grado di riaprire i cancelli dopo le ferie estive, significa occultare la realtà.

Non dite che siamo catastrofisti! Proprio ieri, presso la biblioteca del Senato è stata illustrata dal cardinal Bertone l'enciclica di Benedetto XVI "Caritas in veritate": penso che bisognerebbe seguire quei consigli: «Le autorità pubbliche collocate ai diversi livelli di governo devono consentire, anzi favorire, la nascita e il rafforzamento di un mercato finanziario pluralista, un mercato cioè in cui possano operare in condizioni di oggettiva parità soggetti diversi». È il contrario di quanto state facendo, salvaguardando monopoli e cartelli.

Il cardinal Bertone suggerisce anche di pensare «alle banche del territorio (...) enti che non solamente non propongono ai propri sportelli finanza creativa, ma soprattutto svolgono un ruolo complementare, e dunque equilibratore, rispetto agli agenti della finanza speculativa».

Se negli ultimi decenni le autorità finanziarie avessero tolto i tanti vincoli che gravano sui soggetti della finanza alternativa, la crisi odierna non avrebbe avuto la potenza devastatrice che stiamo conoscendo. Voi, piuttosto che tagliare le unghie alla cupidigia dei banchieri, alla loro avidità, ci andate a braccetto anche in questo DPEF.

Un Governo ed un Ministro dell'economia seri, responsabili ed anche meno tifosi del colbertismo, avevano l'obbligo di ampliare le misure a sostegno dei redditi dei soggetti più deboli, per poter rilanciare i consumi. Spiace rilevare che oltre all'estensione, con successivi atti amministrativi, della "umilia card" non troviamo nulla di interessante per rilanciare l'economia ed aiutare soprattutto quel 1.600.000 di lavoratori impoveriti (stimati dalla Banca d'Italia), tra i quali ci sono tanti lavoratori atipici. L'incidenza della povertà, che è in aumento, è stimata al 47 per cento.

Il DPEF tace sullo scudo fiscale, la più grande operazione di riciclaggio di Stato, dove il Ministro colbertista appare un insuperabile maestro nel dirigere la grande lavanderia statale per far ripulire i capitali frutto di attività illecite, attività mafiose o paramafiose dei «furbetti del quartierino», con i quali sembra che andiate a braccetto, come dei grandi evasori. Somme esportate nei paradisi fiscali e negli Stati canaglia, derivanti dal traffico di armi e droga, dal contrabbando e da qualsiasi altra attività criminale. Tutto ripulito in forma anonima, a differenza degli altri Paesi.

Questo è un Governo che premia gli evasori e i criminali per favorire il rientro dei capitali mafiosi.

Per fortuna avete corretto la stangata sui terremotati, perché volevate far pagare le tasse, con tutti gli arretrati, dal 1° gennaio prossimo a chi ha perso la propria abitazione e qualsiasi possibilità di attività produttiva.

Nel DPEF tremontian-leghista non esiste alcuna analisi o riferimento agli allarmanti dati che riguardano l'economia meridionale in agonia, come afferma l'ultimo rapporto SVIMEZ: in dieci anni, dal 1997 al 2008, circa 700.000 persone hanno abbandonato il Mezzogiorno, e non si tratta di manovalanza generica.

Per fronteggiare i disavanzi dei Comuni di Catania e di Roma il Governo, maturando la convinzione che con il Sud non ci sia più niente da fare, da una parte annuncia la costituzione di una Banca per il Sud, dall'altra ipotizza le risorse pubbliche nazionali per il Sud fino al 2015, sequestrando i fondi FAS con una partita di giro, che potrebbe anche essere definita di "raggiro" per le popolazioni meridionali.

Per far riprendere l'economia italiana bisogna aumentare i redditi da lavoro e da pensione, incidere sulla loro defiscalizzazione, perché la loro caduta in questi anni è una delle ragioni più profonde della crisi, oltre alla grande questione ancora aperta, relativa alla redistribuzione del reddito tra le classi sociali. Occorre destinare le poche risorse pubbliche alla riconversione ecologica dell'economia investendo sulle energie da fonti rinnovabili; aumentare gli elementi di coesione, invece di tentare di emarginare forze sociali importanti, come prevede l'accordo separato che ha escluso la CGIL; migliorare il *welfare* per evitare l'abbandono alla disperazione di intere fasce della popolazione più debole.

Malgrado la palese presa d'atto delle dinamiche recessive in atto, le stime del Governo conservano la tendenza ad edulcorare la realtà dei dati: le misure correttive adottate in funzione anticiclica, contenute entro limiti molto esigui, giustificati dalla preoccupazione per i vincoli di bilancio e di debito, non hanno avuto efficacia nel contrastare la crisi.

Che manchi una seria politica economica impostata per creare nuova occupazione e nuove misure per offrire un ruolo alla ricerca, all'innovazione e alla modernizzazione del Paese e che in questi 15 mesi l'Esecutivo abbia fatto un vero gioco delle tre carte non lo diciamo solo noi dell'Italia dei Valori.

Ha scritto Eugenio Scalfari domenica 26 luglio: «Sono molti, anzi moltissimi gli italiani che di fronte allo scandalo Berlusconi (...) rispondono: "A noi non importano i suoi vizi, privati o pubblici che siano; a noi importa che governi bene nell'interesse del Paese e dei cittadini". Si può essere d'accordo o no su questo modo di ragionare, ma anche se ci adattiamo a questa diffusa indifferenza morale e seguiamo pure quel modo di ragionare, si sta governando bene?»

Il Governo ha varato un nuovo decreto-legge per contenere la crisi, un decreto pasticciato, come scrivono anche i giornali di oggi. Si susseguono un pasticcio dietro l'altro: bisogna varare decreti correttivi di decreti che ancora devono essere approvati!

Il deficit, come abbiamo visto, è arrivato al 5,2 del PIL ed è molto probabile che salga ancora. In parte questo pessimo risultato è dovuto a cause internazionali, ma in altra parte è dovuto a cause esclusivamente interne, e cioè all'andamento della spesa pubblica e delle entrate. La spesa è aumentata in un anno del 4,9 per cento: in cifre assolute si tratta di 35 miliardi di euro. Stiamo parlando di spesa corrente della pubblica amministrazione. Come è stato possibile uno sfondamento di queste dimensioni, che equivale ad una buona manovra finanziaria?

Questo dato mette in evidenza una non prevista espansione della spesa ordinaria della pubblica amministrazione di fronte ad una preoccupante caduta degli investimenti. Tutto ciò, in presenza di una diminuzione del peso degli interessi sul debito pubblico per effetto della caduta dei tassi sui mercati internazionali. Questi tassi di interesse, come ha detto anche il relatore, sono destinati ad aumentare; quindi, bisogna mettere in conto che aumenteranno, e per rifinanziare l'enorme massa del debito pubblico (90.000 euro a famiglia) occorre mettere in campo ulteriori risorse.

Si può anche comprendere che il *Premier* non voglia rispondere sulle veline e sulle *escort*, e a noi dell'Italia dei Valori ripugna la politica che scruta dal buco della serratura, ma qui stiamo ponendo una domanda di tutt'altra natura: signor Vice Ministro, che cosa ne avete fatto di quei 35 miliardi di maggiori spese in un anno di vacche magrissime? Ci potreste rispondere che quei miliardi li avete usati per "stimolare" l'economia, invece neppure quello avete fatto. I denari freschi per stimolare o sostenere l'economia ammontano, in tutto e per tutto, a 3 miliardi di euro, pari allo 0,2 per cento del prodotto nazionale lordo (PNL), contro il 3 per cento della media dei Paesi dell'OCSE, ovvero una quota dieci volte inferiore a quella di tutti gli altri Paesi. Cosa ne avete fatto, quindi, di quei 35 miliardi di euro?

Mi accingo a concludere, signor Presidente, anche se potrebbero essere poste altre questioni, ad esempio sul cosiddetto piano casa. C'è la caduta del prezzo degli immobili, eppure prevedete di continuare a saccheggiare le zone del territorio, le coste, l'ambiente, e di continuare a costruire alloggi. I progetti saranno certificati da un professionista di fiducia del committente. Sono veramente necessarie queste case, con le quali il territorio sarà definitivamente devastato?

Un altro esempio, signori rappresentanti del Governo, riguarda la messa sotto schiaffo, con il cosiddetto lodo Bernardo, della Corte dei conti, che il Governo sta riducendo a un simulacro, manomettendo i suoi poteri di controllo sulla pubblica amministrazione. Anche su questo dovete fare un'indecorosa marcia indietro.

Concludo, signor Presidente, per criticare un DPEF sbagliato, frutto di una politica economica errata e fraudolenta nei confronti dei diritti e degli interessi dei cittadini, delle piccole e medie imprese e delle famiglie, che invece di stimolare i consumi affossa la domanda per elargire qualche piccola prebenda in cambio di un consenso che viaggia su un piano inclinato e che marca la distanza dal Paese reale e dalle angosce della povera gente, che fa sempre più fatica per sopravvivere.

Signor Presidente, esprimiamo dunque, definitivamente, un giudizio molto severo su un DPEF che non risolve nessuno dei problemi del Paese. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (PdL). Rinuncio ad intervenire e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare il testo scritto del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (LNP). Signor Presidente, colleghi senatori, l'attuale crisi economica, sebbene abbia superato la sua fase più acuta, necessita, per essere definitivamente lasciata alle spalle, di interventi programmati su un arco temporale di medio periodo e mirati in funzione di un numero di obiettivi limitato, ma di rilevanza strategica. Il Governo ha, fino ad oggi, brillantemente risposto a questa esigenza mettendo a punto e realizzando una serie continua di interventi che, nel loro insieme, hanno dato luogo a misure flessibili ed efficaci, con le quali è stata data una risposta seria e concreta ai problemi posti dalla crisi in atto.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria costituisce, come noto, il momento più qualificante ai fini della definizione degli obiettivi e degli strumenti per la politica economica del nostro Paese. La politica economica, oltre che per le misure di carattere generale, si caratterizza per l'articolazione settoriale degli interventi, attraverso la quale è possibile comprendere quali siano le leve strategiche su cui si intende intervenire, al fine di sostenere lo sviluppo socio-economico del nostro Paese e del nostro territorio. In tutto questo, l'importanza del settore agricolo è, come noto, da misurarsi non solo in riferimento ai suoi valori produttivi, ma anche e soprattutto per il ruolo che lo stesso settore svolge su tutto il territorio nazionale e quindi in relazione alle numerose funzioni di interesse collettivo che esso riveste e assolve in favore della nostra società.

È pertanto indispensabile che una politica economica impostata in funzione delle effettive esigenze di sviluppo del nostro sistema socio-economico valorizzi il ruolo strategico del nostro mondo agricolo, considerando la politica agraria come una componente fondamentale dell'economia

generale del nostro Paese. Il Governo, anche in questa circostanza, ha evidenziato un'attenzione particolare nel riservare i giusti spazi alle misure di politica agraria che dovranno essere sostenute nell'ambito della politica economica che si intende attuare nel nostro Paese per i prossimi anni.

Ciò risulta chiaramente dagli obiettivi e dagli strumenti indicati nella parte agricola del DPEF. Obiettivi e strumenti che sono da considerare decisamente coerenti sia con la generale necessità di sostenere lo sviluppo economico al fine di superare la crisi, sia con le potenzialità e le esigenze di sviluppo della nostra agricoltura.

In particolare, per quanto attiene agli obiettivi, riteniamo che lo sviluppo della competitività del settore, la difesa del *made in Italy* e il potenziamento delle infrastrutture rispondano pienamente alle esigenze di un settore che, specie in questa fase di difficoltà, ha in primo luogo la necessità di accrescere il proprio peso contrattuale all'interno delle filiere agroalimentari, dove attualmente il reddito degli agricoltori è fortemente penalizzato. Dobbiamo riflettere sul fatto che - cito un esempio lampante - per ogni euro di spesa solo 17 centesimi vanno a remunerare la fase agricola (mentre 60 centesimi vanno alla distribuzione e 23 centesimi vanno all'industria), determinando un progressivo impoverimento ed indebolimento del nostro settore agricolo.

Dobbiamo quindi tutelare e valorizzare le nostre produzioni sui mercati esteri, dove il problema della contraffazione e dell'agro-pirateria ha raggiunto livelli preoccupanti, facendo segnare un volume di affari di circa 50 miliardi di euro, addirittura superiore al valore della nostra produzione agricola nazionale. Dobbiamo superare antichi deficit strutturali, legati anche alle carenze infrastrutturali e, tra queste, ai problemi legati alla gestione delle risorse idriche (antico problema del nostro Paese).

In questo DPEF il Governo ha dimostrato particolare attenzione al mondo agricolo, predisponendo un piano finanziario cospicuo, sicuramente corposo e particolarmente adeguato alle esigenze del momento. In particolare, ai fini dello sviluppo della competitività delle imprese, si punta ad interventi sul fronte delle agevolazioni e, in specie, sul potenziamento delle dotazioni del Fondo di solidarietà nazionale (anche al fine di colmare le gravi carenze finanziarie degli anni scorsi), e sulla stabilizzazione, in misure a regime, sia delle agevolazioni previdenziali per le aree svantaggiate, sia dell'azzeramento delle accise sul gasolio per le coltivazioni sotto serra.

È strategicamente importante la difesa del *made in Italy*, dove si intende proseguire sulla via, già decisamente intrapresa, del rafforzamento delle strutture deputate ai controlli e del rilancio dell'azienda Buonitalia, al fine di sostenere la promozione dell'agroalimentare e l'internazionalizzazione delle imprese.

Concludendo, ritengo che sia rilevante il potenziamento delle infrastrutture, dove si prevede di concentrare gli sforzi sulle opere irrigue, attraverso il ripristino degli stanziamenti che già erano stati fissati precedentemente per l'attuazione del piano irriguo nazionale. Si tratta di un impegno programmatico importante, che trova effettivo riscontro nel volume delle risorse che si intendono mobilitare in favore del settore agricolo, verso il quale saranno stanziati ben 793 milioni di euro. Signor Presidente, è un'ottima base sulla quale costruire il rilancio della nostra agricoltura. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, svolgerò solo pochi punti del mio intervento, chiedendole di poter allegare il testo integrale ai Resoconti della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DELLA SETA (PD). Ci tengo a segnalare il fatto che il DPEF che stiamo discutendo elude completamente un tema, che in tutto il mondo va oggi sotto il nome di *green economy*. Questo è molto grave, per due ragioni. In primo luogo, perché la prospettiva dell'economia verde, e delle politiche pubbliche necessarie per realizzarla e concretizzarla, ha un grande rilievo in considerazione della necessità di fronteggiare la crisi economica (quindi nel breve periodo). La seconda ragione riguarda gli impegni che il nostro Paese ha assunto nel G8, e ancora prima con il pacchetto clima, e che sta per assumere, presumibilmente in occasione della Conferenza di Copenaghen del prossimo dicembre riguardo alla minaccia globale rappresentata dai cambiamenti climatici.

Nella stragrande maggioranza dei Paesi industrializzati i piani di fronteggiamento e di stimolo anticiclico contro la crisi comprendono in modo sostanziale incentivi, misure fiscali ed investimenti pubblici rivolti a stimolare la *green economy*. In Italia di tutto ciò non c'è traccia, e questo vale anche per il DPEF. Le misure su cui possiamo contare sono state quasi sempre adottate dagli ultimi

Governi di centrosinistra, mentre l'attuale Governo, in più di un'occasione, ha addirittura varato provvedimenti che penalizzano lo sforzo di innovazione. L'ultimo caso è il disegno di legge su energia e sviluppo, appena approvato, che prevede l'obbligo per i piccoli impianti di cogenerazione non allacciati alla rete elettrica di pagare comunque gli oneri di dispacciamento, di fatto ponendoli fuori mercato. Nel DPEF non sono finanziati o sono largamente sottofinanziati capitoli decisivi: penso alle bonifiche, alla mobilità sostenibile, all'implementazione di nuove legislazioni comunitarie come quella che va sotto il nome di REACH.

Più in generale, ciò che vorrei segnalare è la paradossale idea che il Governo e la maggioranza hanno della *green economy*: la considerano sostanzialmente una cosa di sinistra. Ciò è davvero ridicolo perché, dalla Merkel a Sarkozy e al leader conservatore inglese Cameron, tale tema è un patrimonio, in Europa ma non solo, della destra come della sinistra. Questa riserva culturale e ideologica pesa come un macigno sull'efficacia non soltanto in termini ambientali, ma anche squisitamente economici delle politiche del Governo e, in particolare, dell'impostazione del DPEF in esame. (*Applausi della senatrice Marinaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roilo. Ne ha facoltà.

ROILO (PD). Signor Presidente, signori del Governo, intervengo innanzitutto per sottolineare che anche in questa occasione la tempistica viene largamente disattesa, impedendo così al Parlamento di procedere a un esame approfondito di un provvedimento, qual è il Documento di programmazione economico-finanziaria, vincolante per le decisioni successive. Siamo quindi in presenza dell'ennesima violazione delle prerogative del Parlamento, che non può essere taciuta e che ormai rappresenta una costante dell'attività legislativa del Governo.

Per venire al merito della questione, il Governo presenta un Documento di programmazione economico-finanziaria che, da una parte, afferma che siamo di fronte alla crisi economica più grave dal secondo dopoguerra e, dall'altra, sostiene che durante la crisi - come se essa fosse ormai passata - ha agito in modo mirato, attraverso una pluralità di interventi, per garantire la stabilità della finanza pubblica, per supportare l'economia e per assicurare la coesione sociale. Chiedo dunque al Governo se davvero pensa che la crisi economica sia ormai alle nostre spalle. Se così fosse, quali sarebbero i risultati di una serie di interventi, l'ultimo dei quali - ma sarebbe più corretto dire il penultimo - approderà in quest'Aula nei prossimi giorni? Insisto, signori del Governo: quali sarebbero questi risultati? Se guardo ai dati sull'andamento dell'economia e le previsioni contenute nel DPEF, vedo una situazione completamente diversa da quella che voi raccontate ogni giorno al Paese. Infatti, nel primo quadrimestre del 2009 abbiamo registrato una riduzione della produzione industriale del 27 per cento, un calo degli ordinativi del 30 per cento e una caduta delle esportazioni del 30 per cento rispetto al medesimo periodo dello scorso anno.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria - quindi non altre fonti - prevede un calo del PIL del 5,2 per cento, un debito pubblico che sfiora ormai il 120 per cento. Infatti, calano le entrate e aumentano in maniera paurosa le spese; chi ha fatto i conti parla di 35 miliardi di aumento della spesa primaria.

Inoltre, la previsione sull'occupazione è davvero preoccupante perché il tasso di disoccupazione viaggia ormai verso il 10 per cento, e il CNEL non a caso nei giorni scorsi ha parlato di 500.000 posti di lavoro a rischio per il 2009.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si afferma però che negli ultimi due, tre mesi si sono ripetuti segnali non negativi, ma nello stesso Documento, subito dopo, si sostiene che la previsione di ripresa per il 2010 è sostanzialmente vicina allo zero: è previsto un aumento del prodotto interno lordo dello 0,5 per cento. Quindi, il dato per il 2010 è di sostanziale stagnazione ed esso - voglio sottolinearlo - mi sembra particolarmente emblematico perché segnala che la ripresa economica nei prossimi anni sarà comunque molto lenta e che per il nostro Paese sarà ancora più difficoltosa a causa della bassa competitività del sistema italiano. Sarà una ripresa senza occupazione, come - ahinoi! - dicono tutti gli indicatori.

Ed è proprio nell'ambito di questo drammatico problema sociale che il Documento di programmazione economico-finanziaria mostra tutta la sua inadeguatezza e la sua mancanza di visione programmatica. Infatti, non solo non prevede alcuna riduzione fiscale per i redditi da lavoro e da pensione e, quindi, indirettamente, nessun sostegno al rilancio dei consumi ma, soprattutto, rinvia ancora la riforma degli ammortizzatori sociali, lasciando così i lavoratori precari e delle piccole aziende senza tutele.

In sostanza, per concludere, è un DPEF assolutamente inadeguato sul versante economico e sociale e totalmente incapace di governare il debito pubblico. Sentiremo poi il ministro Tremonti, al quale in particolare mi riferisco, ma altro che coesione sociale: dopo i condoni ci aspettano i tagli alle

pensioni e alla sanità e questo indubbiamente alimenterà nuove tensioni sociali che metteranno a dura prova la tenuta economica del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistorio, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 5. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Signor Presidente, voglio cogliere l'opportunità di questo intervento in discussione generale per svolgere una riflessione intellettualmente onesta non solo su un'occasione perduta qual è il DPEF ma anche sulla politica economica che il Governo ha condotto in questo anno all'interno di una fase politica, quale è quella rappresentata da questi ultimi momenti di attività parlamentare prima della pausa estiva che hanno visto suscitare nel Paese finalmente un dibattito attorno al tema del Mezzogiorno e del suo processo di sviluppo.

Credo che il Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud possa ritenersi soddisfatto sotto il profilo della capacità di sollecitazione del dibattito politico, perché finalmente questo tema è giunto all'attenzione, non solo mediatica, ma anche del Governo e del Parlamento. Il problema è che vi è giunto nel modo peggiore: non per un confronto che si sviluppa su proposte che non vi sono, ma perché l'allarme lanciato non poteva davvero rimanere inascoltato, vista la drammaticità della condizione del Meridione.

So che non è formalmente corretto riferire in Parlamento di dibattiti extraistituzionali, ma ascoltare il sottosegretario Bonaiuti, ineffabile nel considerare che il tema del Mezzogiorno non esiste e che è soltanto una enfattizzazione mediatica perché davvero il Governo fino ad oggi ha fatto tanto per il Sud, mi preoccupa. Vuol dire, infatti, che la consapevolezza delle difficoltà non è patrimonio del Governo o, comunque, di espressioni autorevoli del Governo, e che, quindi, io devo immaginare che le rassicurazioni del Presidente del Consiglio su una strategia importante ed innovativa, volta ad innescare processi di sviluppo nel Sud, siano un annuncio come altri che poi non raggiungono sostanza concreta.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria è una conferma alle mie preoccupazioni. Questo Documento, cui avete dato un'impostazione minimalista, una sorta di obbligo formale cui ottemperare perché in altri provvedimenti si sviluppa l'azione di Governo, è invece uno strumento essenziale se i rapporti istituzionali tra Parlamento e Governo fossero corretti. Noi del Movimento per le Autonomie riteniamo che questo documento possa costituire ancora un elemento essenziale per un corretto e trasparente processo di programmazione economica in quanto il documento, premettendo la valutazione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati, stabilisce gli obiettivi fondamentali della politica economica per il periodo di riferimento. A legislazione vigente, la sessione di bilancio ha regole ben precise nei tempi e nei modi.

L'approvazione da parte delle Camere del Documento di programmazione economico-finanziaria mediante risoluzioni con cui si stabiliscono le entità della manovra nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità verrà indicata nei saldi di finanza pubblica non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto attraverso cui Parlamento e Governo sono chiamati ad assumere concordemente decisioni vincolanti per la successiva fase di bilancio nella quale il procedimento legislativo di esame del disegno di legge finanziaria e di bilancio dovrà svilupparsi in modo coerente con le previsioni del DPEF. Come già lo scorso anno, anche stavolta la tempistica viene invertita. E' la manovra che anticipa e vincola il Documento di programmazione economico-finanziaria e non il contrario. L'anno scorso ci fu spiegato che rispetto alla drammaticità della crisi e alle sue ripercussioni sulla stabilità della nostra finanza pubblica occorre mettere in sicurezza il bilancio dello Stato e procedere con misure drastiche che invertivano anche la tempistica dei documenti finanziari. Questo accadeva l'anno scorso.

Quest'anno, caro vice ministro Vegas, vi è stato tutto il tempo di immaginare un corretto dispiegarsi dell'azione di programmazione e di intervento finanziario da parte del Governo rispetto ad alcune impostazioni, anche condivise dal nostro Movimento relativamente ad alcuni interventi del Governo, con i quali ha cercato di salvaguardare il sistema creditizio, stimolato i consumi, potenziato il sostegno al reddito ed integrato il sistema degli ammortizzatori sociali. Questo, anche utilizzando la solidarietà delle Regioni che hanno reso disponibili risorse importanti per questo strumento essenziale di garanzia in una fase di crisi, lasciando da parte valutazioni sulla ricaduta di queste risorse, perché la gran parte del sistema produttivo, dove questi ammortizzatori sociali esercitano i loro benefici effetti, è allocata in una certa area del Paese. In altre aree quei meccanismi, per la precarietà di quell'economia e di tanti rapporti di lavoro che non sono coperti da quegli interventi, non hanno ricadute. Vi era un discorso di solidarietà e di investimento strategico nella garanzia dei

livelli occupazionali che rappresenta un interesse nazionale. A questo hanno partecipato con convinzione le Regioni e in particolare quelle del Mezzogiorno.

Lo stesso sforzo e la stessa comprensione non hanno invece caratterizzato un altro drammatico problema nazionale: il ritardo di sviluppo del Sud del Paese e gli impegni che la coalizione aveva assunto in modo solenne attraverso un documento programmatico, che prevedeva come linea strategica essenziale del Governo il recupero del divario attraverso un programma di interventi infrastrutturali e di stimolo all'economia. Non è infatti in discussione che le condizioni di debolezza del meridione del Paese determinano, oltre che la sofferenza di quei territori, anche un indebolimento complessivo della struttura economica nazionale ed un'incapacità a competere del nostro Paese all'interno del sistema europeo. Noi non abbiamo colto alcun segnale concreto di questo tipo di impostazione. Abbiamo invece ravvisato, con una coerenza perniciosa, la scelta precisa del Governo di utilizzare le risorse 2007-2013 programmate dal quadro strategico nazionale per investimenti nel Mezzogiorno verso altre destinazioni, la gran parte delle quali non sono spese per investimenti ma spese correnti, distogliendole dalla loro finalità istituzionale.

Tra l'altro, vi sono state alcune falsificazioni: si usa l'argomento che quelle enormi risorse (si parla di "soldi a palate") di cui sarebbe titolare il Mezzogiorno sarebbero state requisite dal Governo per l'incapacità di spesa delle amministrazioni locali. Caro Ministro dell'economia (che non c'è, ma il vice ministro Vegas ha ampie facoltà di accesso e potrà riferire), questo è un falso. Le risorse che avete requisito non erano oggetto di programmazione delle amministrazioni regionali ma erano una parte di competenza nazionale che toccava a voi spendere, sulla base di una razionale programmazione ed attraverso l'utilizzo di quel criterio di discernimento, fissato per legge e violato per legge, dell'85 per cento attribuito alle aree sottoutilizzate del Sud e del 15 per cento attribuito alle aree sottoutilizzate del Centro-Nord.

L'incapacità di programmare la spesa di queste risorse non può essere ascritta a responsabilità delle classi dirigenti meridionali, su cui grava un giudizio, spesso fondato, di inefficienza, di sperpero e di clientelismo, che serve come alibi per questa operazione di sottrazione di risorse, che avrebbero dovuto invece essere destinate in termini aggiuntivi - ecco un'altra falsità - rispetto agli interventi che ordinariamente lo Stato dovrebbe predisporre su tutto il suo territorio nazionale. L'altro tema, infatti, riguarda la circostanza che tali risorse, che avrebbero dovuto essere aggiuntive perché finalizzate a colmare il divario, non sono mai state tali, perché sono sempre state sostitutive, in quanto utilizzate per colmare il deficit di investimenti ordinari sulle infrastrutture delle grandi agenzie di investimento, dall'ANAS alle Ferrovie dello Stato. Se si osservano gli accordi di programma tra l'ANAS o le Ferrovie dello Stato con le Regioni meridionali - parlo della Sicilia in modo particolare - si scopre che tutti gli interventi di cui menano vanto l'ANAS e le Ferrovie sono finanziati con fondi europei o fondi FAS, mai attraverso la dotazione di cui sono titolari tali enti e che il Parlamento ovviamente gli attribuisce con i documenti finanziari. Anzi, quest'anno si è verificato un fatto ancor più divertente: abbiamo utilizzato i fondi FAS per finanziare le Ferrovie, ma senza alcuna garanzia che quelle risorse fossero poi utilizzate quantomeno secondo il criterio di discernimento 85-15, di cui ho detto.

Quindi, non c'è stato alcun intervento ordinario e puntualmente faremo circolare una nota da cui si possono rilevare tali dati. Gli interventi aggiuntivi divengono sostitutivi e quelli sostitutivi vengono sostituiti ulteriormente, perché spostati da un'altra parte in quanto non vengono attribuiti ai territori che ne sono titolari.

Vi è poi un ultimo artificio a proposito di fondi FAS, perché di artifiziosi si tratta. Nessuno ha ascoltato il collega Morando ieri ma anche io, che non sono all'altezza di leggere documenti contabili per potere assumere posizioni di piena autorevolezza, ho la sensazione di non riuscire a capire a quanto ammontasse la dotazione dei FAS.

Non lo sa nessuno. Le risorse non sono più disponibili e la quota di competenza regionale, sul piano della competenza formalmente rimasta in piedi, viene costantemente impedita nella sua autorizzazione attraverso meccanismi di modifica delle procedure nell'ambito del CIPE ed anche attraverso posizioni di contestazione sulla programmazione regionale che talvolta possono avere fondamento ma talaltra hanno il carattere della pretestuosità.

Del resto, fa sorridere che il Governo possa utilizzare per la spesa corrente, in considerazione di una situazione di crisi che va fronteggiata, i fondi FAS destinati a spese per investimenti sottraendoli alle Regioni. Se per caso una Regione che è stata privata delle risorse di cui ha titolo vive una condizione di crisi sociale drammatica, come accade nel Meridione, e volesse utilizzare quei fondi sul fronte della spesa, con ciò determinando una ricaduta sociale molto forte, le viene contestata la qualità della spesa. Ciò che può fare Roma non può fare a Palermo, ma abbiamo accettato anche questo. Abbiamo rivisto il PAR della nostra Regione impegnandolo integralmente per spese in investimenti. Si attende che quelle risorse, ove realmente sopravvissute alla

spoliazione, vengano attribuite con celerità, perché la crisi è tale ovunque. Ora, se quest'ultima autorizza il Governo ad invertire la tempistica parlamentare e a far venire meno la razionalità dei documenti finanziari modificando tutte le linee di intervento sul terreno economico, anche nell'ambito di uno scenario europeo in cui tante regole per fronteggiare una crisi così difficile sono cambiate, pretendiamo una risposta certa rispetto alle suddette risorse e anche rispetto ad un impegno che il Governo spesso ha assunto e che si vuole confermato.

A tal proposito, chiediamo formalmente il reintegro delle risorse del FAS in considerazione di quanto è stato così solennemente assicurato in quest'Aula e nell'ambito dei rapporti di governo. C'è stato detto di non preoccuparsi perché è un'esigenza contabile temporanea che sarà ripristinata successivamente. Questo c'è stato già detto con riferimento al primo provvedimento presentato dall'attuale Governo con riferimento all'abolizione dell'ICI quando, per ragioni di cassa immediata, avete sottratto le risorse FINTECNA destinate a tali fondi e in particolare alla viabilità secondaria in Sicilia e in Calabria, previste dal precedente Governo sulla base di una richiesta *bipartisan* che ha prodotto anche manifestazioni di piazza, per finanziare appunto l'abolizione dell'ICI.

Ci fu detto con il successivo decreto-legge n. 112 del 2008 che, conclusa l'opera di requisizione delle risorse assegnate e non spese dei fondi FAS e dei fondi europei nei successivi 90 giorni, la prima posta delle risorse che allora venivano previste in circa sei miliardi di euro sarebbe stata utilizzata per ripristinare quei finanziamenti alla viabilità in Sicilia e Calabria oltre che finanziare la quota FINTECNA per il ponte sullo Stretto. Il finanziamento per il ponte sullo Stretto c'è stato in forma ad oggi insufficiente; delle risorse per la viabilità in Sicilia e Calabria non abbiamo avuto traccia, ma il *leitmotiv* di questo atteggiamento è stato quello di assicurare che alla fine della fiera i conti sarebbero tornati.

Sono convinto che la fine della fiera sarà tra cinque anni perché questo è un Governo solido e forte con una grande maggioranza nel Paese, ma i conti vogliamo che comincino a tornare da adesso. Abbiamo quindi smesso di dare deleghe in bianco, per quel poco che la nostra presenza parlamentare potrà consentirci. Da questo momento, quindi, basta con rassicurazioni verbali, ordini del giorno che non impegnano nessuno e con atti concreti di spoliazione delle risorse o di scelte politiche perfettamente coerenti come il cosiddetto provvedimento Tremonti-*ter*. Il decreto è un'eccellente legge che serve a garantire il sistema produttivo esistente. Gli imprenditori la accolgono con favore, ma non contiene alcun elemento in linea con lo spirito e l'impegno del recupero del divario perché fotografa la realtà esistente e garantisce la sostanza dell'apparato produttivo di questo Paese.

Noi siamo per la fiscalità di vantaggio che elimina l'intermediazione e le burocrazie e garantisce stimoli allo sviluppo. Ci saremmo accontentati, quantomeno per una coerenza formale con l'impegno programmatico, se il cosiddetto Tremonti-*ter* avesse contenuto un differenziale per le imprese del Sud con riferimento alla detassazione. Sarebbe stato quantomeno un segno simbolico di riconoscimento della differenza drammatica che vi è in questo Paese tra l'apparato produttivo del Nord e quello del Sud; questo però non è accaduto.

Il nostro Gruppo ha pertanto presentato la proposta di risoluzione n. 5, che contiene una serie di impegni programmatici, perché noi crediamo al valore politico di questo Documento di programmazione. Se alcuni elementi essenziali d'impegno programmatico della nostra risoluzione, e non formule rassicuranti e generiche, venissero assunti dal Governo potremmo votare la risoluzione che ne sarà definita. Se la risoluzione che il Governo sceglierà sarà quella che porta la firma del capigruppo del PdL e della Lega, della quale parlerò in sede di dichiarazione di voto, perché vi sono alcuni elementi imbarazzanti, in quel caso noi manterremo ferma la nostra risoluzione. (*Applausi dei senatori Oliva e Cuffaro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che sono state presentate alla Presidenza sei proposte di risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Chiedo al rappresentante del Governo, vice ministro Vegas, di scegliere, a fronte di questa pluralità di risoluzioni, quale il Governo intende accettare.

VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 4, a firma dei senatori Gasparri e Bricolo.

Sulla proposta di risoluzione n. 5, testé illustrata dal senatore Pistorio, faccio presente che ci sono molte parti assolutamente condivisibili. Tuttavia, il meccanismo di votazione delle risoluzioni in Parlamento impedisce di fare risoluzioni a pezzi e, quindi, mio malgrado, sono costretto a mantenere il favore del Governo esclusivamente su una risoluzione per i meccanismi di votazione consuetudinariamente vigenti in Parlamento e, quindi, a dare l'appoggio alla sola proposta di risoluzione n. 4.

PRESIDENTE. Da questo momento decorrono pertanto i 30 minuti a disposizione dei Gruppi per avanzare proposte emendative sul testo della proposta di risoluzione n. 4. Il senatore Pistorio, quindi, se vuole, può proporre degli emendamenti alla risoluzione n. 4 per integrarla.

Riprendiamo la discussione del documento LVII, n. 2.

È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (PD). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in questo intervento sulla presentazione del DPEF al Senato, cercherò di segnalare, posto il breve tempo concesso, le questioni inerenti la pianificazione infrastrutturale con particolare riferimento al tradizionale allegato infrastrutture.

La prima considerazione è se, alla luce del prodotto che viene offerto quest'anno alla nostra discussione, questo può considerarsi ancora un documento di qualche utilità. Lo dico non per pura polemica ma in ragione di due considerazioni: la trasparenza e l'obiettività, caratteristiche che in teoria dovrebbero presiedere all'impostazione di un simile documento. L'una e l'altra caratteristica sembrano invece essere decisamente venute meno.

A chi può interessare allora un documento che, anziché rappresentare una sorta di portolano con cui orientarsi nell'intricato e complesso settore delle infrastrutture, costituisce invece l'occasione di un manifesto politico, per giunta mal scritto?

Ho trovato singolare il tono e il contenuto del documento fin dalle quattro paginette contenute in premessa, come da tradizione, a firma del Ministro delle infrastrutture. Cito testualmente il passo di apertura: «dal 1980 fino al 2001, cioè, in venti anni, nel nostro Paese gli investimenti infrastrutturali (...) non avevano superato i 14 miliardi di euro; dal 2002 ad oggi, in soli cinque anni - cinque e non sette anni perché durante la passata legislatura c'è stato un blocco di tutti gli interventi - siamo riusciti ad appaltare e a cantierare opere per circa 49 miliardi di euro». Non credo ci sia bisogno di commentare l'attendibilità di queste affermazioni.

E tutto ciò in barba al fatto che, come invece sappiamo benissimo, in questo documento persiste ancora (come ci ricordava «Il Sole 24 Ore» di qualche giorno fa) una straordinaria confusione tra risorse in competenza e risorse di cassa, la cui effettiva spendibilità per i prossimi anni sembra essere davvero risibile. Altro che manovra anticiclica!

Sempre nelle quattro paginette, innumerevoli sono poi le volte in cui si articola il ragionamento, partendo da risposte a presunte critiche che, peraltro, nessuno ha formulato, probabilmente nell'affannoso tentativo di ribaltare i termini di questioni che evidentemente si avvertono ormai diffuse nell'opinione pubblica.

Capisco le difficoltà e i problemi che il Ministro si è trovato e si trova a fronteggiare, specie all'interno della sua compagine governativa, e in particolare con il Ministro dell'economia, che è sempre più il vero *dominus* di questo Governo e che di fatto ci fa assistere per la prima volta, credo nella storia repubblicana, a un Ministro delle infrastrutture senza portafoglio.

Il punto però è un altro: non si può utilizzare un documento istituzionale, e segnatamente un Documento di programmazione economico-finanziaria, a proprio uso e consumo. In ogni documento di pianificazione il Governo dovrebbe essere chiamato a mettere nero su bianco, possibilmente con la massima oggettività, ciò che ha fatto e ciò che intende fare in ragione delle risorse disponibili e di quelle che intende mettere a disposizione. Non dovrebbe essere l'occasione, come invece è, per manifestare soltanto propositi e buone intenzioni, per tutta la parte relativa alle prospettive di sviluppo infrastrutturale del Paese, dalla portualità al trasporto aereo o a quello ferroviario o autostradale.

Significativa, in questo senso, la scomparsa degli 800 milioni di euro per gli investimenti sulla banda larga, cosa peraltro da noi temuta da tempo e denunciata con ampio anticipo. La cito perché è la testimonianza plastica di un Governo che, al di là degli annunci e dei proclami, in realtà ha definitivamente abbandonato un progetto organico, ma direi anche solo un progetto, di modernità del Paese, per proporre uno mediatico e assolutamente finto.

Eppure, in questa particolare situazione economica, gli investimenti legati alle infrastrutture materiali e immateriali e alle grandi opere pubbliche attese per il rilancio del Paese avrebbero potuto davvero costituire il volano virtuoso dell'azione di Governo nell'affrontare una crisi di proporzioni davvero rilevanti per intensità e durata. Invece questo Governo, dall'esplosione della crisi, si è come seduto sulle sue debolezze e sulle sue fragilità, nonostante la retorica da regime con la relativa e ossequiosa propaganda, fino alla tracotanza ostentata dei suoi numeri in Parlamento di cui dispone acriticamente a proprio piacimento.

È come in attesa che la crisi passi insieme alla nottata!

Ma così facendo si assume la responsabilità, ogni giorno che passa, di vanificare l'opportunità di trasformazione, di quei cambiamenti necessari che sono sempre insiti in ogni crisi.

Insomma, un Governo che, anziché investire sul futuro del Paese scommettendo sull'intrapresa privata, consente l'acquisizione di monopoli pubblici da parte di grandi gruppi privati, favorendo la rendita e la speculazione fondiaria. Un Governo che, così facendo, abbandona, ogni giorno che passa, il rilancio di una seria politica industriale del sistema Paese, accompagnandone, anziché l'uscita dalla crisi e il suo rilancio, il suo mesto declino. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, come ha poc'anzi ricordato il senatore Pistorio, purtroppo la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, ha messo l'indice, già dai suoi inizi, sul serio problema del Mezzogiorno, riesploro soprattutto negli ultimi giorni. Per la verità, ci saremmo aspettati di discutere un DPEF che potesse consigliarci, anche all'interno del Senato, un contributo costruttivo alla ripresa del Paese. Invece, abbiamo dovuto prendere atto del fatto che tale Documento affronta i problemi con grande superficialità o addirittura neanche li affronta: ad esempio, alcuni temi riguardanti la scelta produttiva del Paese vengono ignorati dal DPEF, come se il Governo non li considerasse importanti. Mi permetterò di ricordarne qualcuno perché, invece, io credo che debbano essere riportati almeno nella nostra discussione qui, in Senato.

Purtroppo il Mezzogiorno è ancora la vittima sacrificale; non è bastato neanche il sollevamento all'interno dei partiti della maggioranza, nello strano tentativo di proporre partiti del Sud e di sollecitare il Governo perché ponesse attenzione sul tema. Come ho già sottolineato, sono personalmente contrario a qualsiasi idea di partito del Sud, che non farebbe altro che peggiorare la situazione del Mezzogiorno: non potendo competere - così come non compete - sul piano economico e produttivo con il Nord, sarebbe complicato se si attivasse una competizione sul piano politico-partitico; anzi sarebbe addirittura una nuova linfa per i partiti del Nord.

Il Governo, viceversa, nell'ultimo anno ha cassato un miliardo e mezzo di risorse che il Mezzogiorno aveva già avuto, utilizzandole per l'ICI, ma promettendo di restituirle. Non si capisce, però, se, dove e quando ha intenzione di restituire quelle risorse. Come ha ricordato in questi giorni lo SVIMEZ, ha utilizzato quasi 18 miliardi di euro del Fondo aree sottoutilizzate per ridistribuirli in altri settori del Paese. Non chiediamo se questi settori siano importanti e se ne avessero realmente bisogno; sta di fatto, però, che tali risorse sono state sottratte al Mezzogiorno. Si tratta dei cosiddetti fondi FAS, che qualcuno ancora continua a pensare verranno restituiti: non so come si faccia a sostenere questa tesi. Vorrei sapere come si possono restituire le risorse al Fondo per le aree sottoutilizzate quando non ci sono più. Nella migliore delle ipotesi, potranno essere assegnate virtualmente per il futuro, ma certamente non saranno a disposizione per la realizzazione di opere infrastrutturali.

Stiamo assistendo ad una situazione incredibile. Soprattutto noi siciliani, che siamo stati i promotori di un intervento perequativo dello Stato nei confronti del Mezzogiorno e in particolare della Sicilia e che eravamo disillusi perché questo tipo di intervento non veniva posto in essere, dobbiamo prendere atto del fatto che lo Stato questi interventi perequativi invece li sta facendo, ma all'opposto: sta prendendo cioè i soldi già assegnati al Mezzogiorno e li sta spostando su altre aree del Paese! Possiamo dire quindi che, almeno da questo punto di vista, lo Statuto siciliano sarà contento, se non altro per aver introdotto un elemento che si pensava potesse essere utilizzato a favore del Mezzogiorno, e che invece adesso viene utilizzato in senso opposto: quanto meno, però, il principio è stato rispettato.

Il DPEF in esame affronta quasi esclusivamente il tema delle politiche economiche, guardando soprattutto al sistema bancario (e ad altri) come se fosse questo l'unico vero problema, senza considerare invece che, quanto più si interviene nei confronti di tale sistema, tanto meno le risorse arrivano al Mezzogiorno. Infatti, come tutti sappiamo, se il sistema bancario ha un'utilità produttiva, questo non riguarda certamente gli investimenti del Mezzogiorno, funzionando casomai come possibilità di raccolta di denaro, ma non come occasione di investimenti.

Nel DPEF sono annunciate con grande enfasi le politiche industriali, senza che ci venga però detto poi che cosa concretamente questo Governo vuole fare per scongiurare, invece, la chiusura di quelle grandi industrie presenti ancora nel Mezzogiorno. Sarebbe troppo facile ricordare il caso della FIAT in Sicilia (o anche la situazione in Basilicata e Campania), ma forse per il Governo questo non è un problema attuale, mentre invece, come sa chi vive nel Mezzogiorno, siamo già arrivati alle barricate per difendere il posto di lavoro.

Ma la cosa più interessante è quanto questo DPEF dice sulle politiche agrarie del Paese. È interessante perché, non dicendo niente, per lo meno non ci ricorda quanto sta succedendo, o almeno non ricorda al Parlamento che, negli ultimi mesi - e forse anche negli ultimi due anni - c'è un'inversione totale delle politiche agrarie del Paese, politiche codeterminate a livello europeo (la cosiddetta PAC). Anche in questo caso credo però che, in silenzio, si stia dando il colpo più importante dal punto di vista della penalizzazione alle politiche agrarie del Mezzogiorno.

Non sarà sfuggito a chi segue con attenzione le politiche dell'agricoltura siciliana che ormai i prodotti tradizionali dell'agricoltura mediterranea sono praticamente sull'orlo del collasso. Se qualcuno è interessato, basta vedere che cosa è oggi il costo del frumento per rendersi conto se, da qui a poco, anche questa coltura, che è tradizionalmente importante per il Paese, rischia di essere totalmente abbandonata, perché non più redditizia (credo che stamattina il costo del frumento sia di 16 centesimi al chilogrammo) e perché non più assistita dall'Unione europea, come avvenuto nel passato. Ho ricordato soltanto i cereali, ma potrei parlare anche della vite, dell'olio e di altri prodotti del Mezzogiorno.

Di fronte a questa situazione, invece, l'unico provvedimento veramente importante e concreto collegato all'agricoltura, che ha spostato parecchie risorse su questo settore, è stato quello che il Governo ha approvato sulle quote latte. Si tratta di un provvedimento rilevante dal punto di vista economico, ma guarda caso l'unico pezzo di agricoltura che si è voluto difendere quest'anno - e sicuramente è giusto farlo - è quello collegato alla zootecnia e quindi alle produzioni del Nord del Paese.

Se poi guardiamo alle politiche dei trasporti c'è soltanto da inorridire: se qualcuno di voi scegliesse quest'anno di farsi una vacanza in Sicilia, si renderebbe conto di dover essere molto attento nel prenotare viaggi, soprattutto con le navi o con gli aliscafi, perché oltre il 50 per cento dei collegamenti con le Isole è stato tagliato da questo Governo.

Delle infrastrutture ha parlato finalmente, con correttezza, il mio amico senatore Pistorio. Prendiamo atto che si comincia a dire come stanno le cose, piuttosto che far finta che i problemi si risolveranno: i problemi non si stanno risolvendo, anzi si stanno aggravando giorno dopo giorno.

Del ponte sullo Stretto di Messina non si parla più o, se se ne parla, lo si fa in termini estremamente virtuali. Le Ferrovie annunciano con grande enfasi la Frecciarossa sul collegamento Milano-Roma, ma nulla dicono su interventi già stabiliti e finanziati, ma mai realizzati per il raddoppio della linea ferrata da Palermo a Messina o da Messina a Roma.

Sul piano degli interventi autostradali, le uniche risorse che abbiamo potuto utilizzare erano quelle dei fondi FAS del passato (quelli che, quando c'erano, ci venivano dati e non venivano portati altrove), per costruire le poche autostrade che siamo riusciti a realizzare.

C'è una situazione di collegamento, soprattutto ferroviario, che è esattamente quella che ci hanno lasciato i Borboni: non ci sono linee ferroviarie nuove. E quando i Borboni ci hanno lasciati, nel 1870, il Mezzogiorno, come ho ricordato ieri in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera», veniva indicato come la parte del Paese che stava meglio. Allora, un indicatore che desse conto della produttività e soprattutto del benessere del Paese era il consumo dei carboidrati: ebbene, nel 1870 il consumo dei carboidrati nel Mezzogiorno era il doppio di quello nel Nord del Paese, ossia 470 grammi *pro capite* nel Mezzogiorno a fronte di 260-270 grammi nel Nord.

Se a distanza di 150 anni la situazione si è capovolta, qualcosa è successo e non si può pensare di addebitare la responsabilità soltanto alla classe dirigente del Mezzogiorno, che pure ne ha tante (ed io per primo, per esserne stato parte). C'è qualcosa che non funziona e questo qualcosa, signor Presidente, lo troviamo anche in questo Documento di programmazione economico-finanziaria quando, nella migliore delle ipotesi, ignora alcuni settori produttivi collegati allo sviluppo del Mezzogiorno e, se parla di settori che potrebbero essere utili al Mezzogiorno, non lo fa certamente in termini di prospettive positive, ma in termini negativi.

A prescindere dal Documento di programmazione economico-finanziaria, speriamo che questo Governo voglia attenzionare concretamente questa parte del Paese nella prossima finanziaria che presenterà, perché dopo la legge sul federalismo fiscale il rischio che questa parte del Paese si allontani sempre più è purtroppo diventato concreto. Pensi, signor Presidente, che quanti, come me, hanno votato contro la legge sul federalismo fiscale - e non perché non condividessimo il federalismo, giacché noi siciliani siamo stati i primi federalisti, a cominciare da don Luigi Sturzo, ma perché non abbiamo condiviso il meccanismo e la filosofia complessivi della riforma - stanno cominciando a pensare che forse è meglio una legge che ci penalizza, piuttosto che continuare a farci governare da un Esecutivo che ci toglie le risorse che abbiamo. Questa legge certamente non ci dà risorse, ma è meglio della filosofia di governo che continua a spostare risorse, utilizzando, come ho detto, l'intervento perequativo all'incontrario.

Ci auguriamo che almeno nella legge finanziaria i temi che qui vengono ignorati possano essere ripresi e ci si ricordi che c'è una parte del Paese che vuole essere presa in considerazione in termini produttivi e non assistenziali, ma che ha bisogno certamente di un'attenzione particolare. *(Applausi dal Gruppo Misto-MPA-AS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signor Presidente, nella risoluzione presentata dalla Lega Nord, tra gli obiettivi primari dell'azione di Governo, in una visione di politica generale nell'interesse della comunità internazionale, c'è anche la tutela del *made in Italy*. La nostra proposta chiede infatti un maggior impegno per la tutela del *made in Italy*, con interventi diretti anche nei confronti dell'Unione europea, affinché vinca il «fare impresa», nel rispetto dei lavoratori, dell'ambiente, della sicurezza e della salute, con adeguate misure di contrasto anche a quella che è evidentemente una forma di concorrenza sleale messa in atto da coloro che nella produzione, nel commercio e nella finanza non rispettano le regole e i valori che ci siamo invece impegnati a rispettare.

Il punto di partenza del mio ragionamento vuole essere proprio la crisi che stiamo vivendo, che produce due effetti: il blocco dell'economia reale e la conseguente diminuzione delle entrate dello Stato. Come andare incontro a questa crisi, per sconfiggerla? Per quanto riguarda il blocco dell'economia, occorre sviluppare l'economia reale - e non «l'economia di cartone», che risulta essere solamente una partita di giro - accelerando di conseguenza il flusso delle entrate dello Stato e dando ossigeno alla crescita del PIL.

Se andiamo a scavare nel sottosuolo italiano, con un po' di fortuna troviamo qualche reperto archeologico; altrimenti, se ci va altrettanto bene, troviamo un po' d'acqua e se ci va male troviamo solo terra, punto e basta: non abbiamo né petrolio, né minerali, né gas. Come uscirne, allora? Siamo destinati a produrre, a fare in modo che le nostre aziende continuino a produrre. Da ciò deriva l'importanza del nostro *made in Italy*. Il punto è che esso deve essere un *made in Italy* vero: dobbiamo sponsorizzarci e far sì che il *made in Italy* possa essere *in primis* riconosciuto e che possa essere reale *made in Italy*.

Non vogliamo i soliti imbrogli. All'interno di ogni prodotto riconosciuto come *made in Italy*, un'ampia percentuale dello stesso deve essere di provenienza nazionale italiana. Ad esempio, un formaggio *made in Italy* deve contenere latte *made in Italy*; le parti essenziali di una scarpa - il pellame, le suole, gli eventuali tessuti - devono essere prodotti in Italia. Passi per i lacci o il mastice, che possono essere prodotti da altre parti, ma la pelle, la suola, il tessuto devono essere prodotti qui. Lo stesso vale per i vestiti o per l'olio, che deve essere prodotto prevalentemente da olive del nostro territorio.

Ciò risponde ad un altro valore, ad un altro principio che ci sentiamo di condividere fortemente, secondo cui il consumatore ha diritto di sapere e di conoscere la provenienza dei prodotti, attraverso misure che ne garantiscano la rintracciabilità; anche perché grazie alla rintracciabilità abbiamo la possibilità di premiare una produzione seria.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Filippi.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signor Presidente, pensavo di avere a disposizione dieci minuti.

PRESIDENTE. Aveva a disposizione solo due minuti, senatore. Si capiva che pensava di avere molto più tempo a disposizione. Può comunque chiedere di allegare l'intervento ai resoconti di seduta.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Allora chiedo di allegare il testo scritto del mio intervento.

Concludo ricordando che non costa nulla - ed è uno dei tanti segnali che possono essere mandati per cercare di risollevare una situazione di produzione oggi in difficoltà - agire per riconoscere e dare a Cesare quel che è di Cesare. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, di una cosa possiamo essere tutti sicuri: questa volta nel DPEF i numeri non lasciano spazio a interpretazioni di sorta.

Questa volta l'andamento del deficit e la caduta del PIL sono esattamente quelli anticipati dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia, dall'OCSE, dalla Commissione di Bruxelles, e il ministro Tremonti

non può più parlare di congetture inutilmente allarmistiche. Il quadro è completato dall'avanzo primario, che fotografa il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi e che torna a collocarsi per la prima volta sotto lo zero, e dalla crescita del debito, che arriverà a sfiorare il prossimo anno il 120 per cento del PIL. Allora qual è il punto da cui partire?

La vera sorpresa, in questo DPEF, non è tanto nella conferma delle previsioni, che dopo mesi di confusione, di incertezze e di negazioni all'insegna di un ottimismo di maniera, sono finalmente sovrapponibili a quelle predisposte dai maggiori organismi internazionali, quanto piuttosto nello scoprire un'altra conferma. Il Governo, pur riconoscendo che stiamo attraversando uno dei peggiori anni della nostra storia e che gli unici segnali positivi indicati come premonitori di una ripresa sono semplicemente quelli legati a una riduzione della velocità di caduta, non intende dare sostanza ad alcun cambiamento di rotta della sua politica economica. Questo paradosso appare del tutto evidente se leggiamo attentamente il quadro di finanza pubblica e notiamo come lo scenario naturale - con linguaggio tecnico definito scenario tendenziale - è del tutto analogo allo scenario programmatico, quello che risente degli interventi discrezionali di politica economica che un Governo che ha responsabilità - quando ha responsabilità - dovrebbe assumere.

Questo è il vero e significativo nodo centrale del problema, perché questa scelta, definita prudentiale secondo la maggioranza, rinunciataria e pericolosa secondo noi, comporta alcune importantissime conseguenze, che tracciano le specificità di questo DPEF.

La prima conseguenza certamente è dal lato della spesa pubblica. Per rendersene conto, basta pensare a un dato: il totale delle spese pubbliche nel 2010 arriverà al 52 per cento del PIL, mentre lo scorso anno era fermo al 49 per cento. In parole semplici, alla fine della grande recessione ci troveremo con una presenza dello Stato nell'economia italiana ben più importante di quella che avevamo prima. E la differenza non sarà dovuta a nuovi programmi infrastrutturali o ad interventi anticiclici, di cui il Paese ha bisogno: dei quasi 23 miliardi di aumento della spesa corrente, solo 3 derivano da interventi anticrisi; tutto il resto è conseguenza in parte della spesa pensionistica e, soprattutto, di una nuova impennata per acquisti di beni e servizi.

Così come la spesa in conto capitale subisce un aumento puramente contabile, determinato in larga sostanza dalla necessità del Governo di rilevare gli immobili inseriti nei programmi SCIP. Si chiude così un'altra operazione fallimentare, targata dall'inizio alla fine dall'attuale Ministro dell'economia, di cui sono in pochi a parlare, che presenta un saldo passivo di 1,7 miliardi di euro (che ha peggiorato ulteriormente i conti pubblici) e che non ha portato alcun guadagno ai cittadini, ma un enorme guadagno agli altri soggetti coinvolti: le banche, gli investitori finanziari, gli immobiliari.

In sostanza e in soldini, il Governo ha impegnato risorse finanziarie per affrontare la crisi pari allo 0,6 per cento del PIL, di cui lo 0,3 per cento solo con l'ultimo decreto, che era stato annunciato e presentato come la chiave di svolta per imprimere un nuovo slancio alla nostra economia.

Ma c'è un'altra importante conseguenza che viene certificata in questo DPEF, ed è che questa crisi globale, quando finirà, ci lascerà in eredità un debito pubblico enorme. Certo, questo vale per tutti i Paesi, ma vale ancora di più per l'Italia che, diversamente da altri, ha usato poco o niente il bilancio pubblico, soprattutto per scelta, più ancora che per necessità (come si è voluto far credere), e non ha messo in campo piani di stimolo e di sostegno significativi e, soprattutto, tempestivi. E quando il debito pubblico comincerà a scendere, a partire dal 2013, ci troveremo con gli stessi livelli di debito degli anni '90, di prima che ebbe inizio quella grande opera di risanamento che ci portò nell'euro.

Questo è un altro dato che fa seriamente riflettere: dal 1994 ad oggi, dopo quindici DPEF e quindici piani strategici approvati da diversi Governi (di cui per ben 8 anni Governi del centrodestra), i problemi strutturali del Paese alla fine sono rimasti sempre gli stessi.

In questo DPEF ci sono anche altri numeri che fanno paura. La pressione fiscale ha raggiunto il 43,4 per cento: lo stesso picco storico che toccò nel 1997, l'anno dell'eurotassa, e più di quanto raggiunto nel 2007, anno del tanto vituperato Governo Prodi - Padoa-Schioppa.

Il ministro Tremonti ci ha assicurato che le entrate tributarie tengono. Purtroppo, anche in questo caso la realtà è diversa da come la si vuole rappresentare: nel primo trimestre l'IVA è crollata del 10 per cento, mentre nello stesso periodo i consumi sono scesi solo del 2,6 per cento. Come si spiega questa differenza? Il Governo lo ha spiegato con un linguaggio tecnico e ci dice che: «una parte del divario sembrerebbe riconducibile ad una ricomposizione dei consumi verso beni essenziali, caratterizzati da aliquote basse». Noi lo traduciamo in «dipietrese», nel linguaggio della gente comune, di quei 20 milioni di italiani, soprattutto lavoratori dipendenti, che pagano le tasse sino all'ultimo centesimo e che ora vedono arrivare l'ennesimo condono per i capitali esportati illegalmente all'estero e di cui nel DPEF non si ha il coraggio di parlare né in termini di cassa, né in termini di etica politica. Il divario si spiega con il dilagare dell'evasione, dopo che con due decreti-legge il Governo ha profondamente modificato le misure antievasione introdotte nella passata legislatura. Senza misure di vera lotta all'evasione fiscale, il Paese non potrà mai porre le basi non

solo per una seria riduzione delle imposte (per la quale, ironia della sorte, il centrodestra ha vinto tre elezioni promettendo meno tasse per tutti), ma anche per una seria iniziativa di riduzione delle disuguaglianze sociali.

E che siano numeri seri, numeri che producono danni determinando una contribuzione fiscale più alta e creando una concausa dei tagli indiscriminati alla spesa pubblica (quei tagli lineari che non producono riqualificazione della spesa, ma riduzione della qualità dei servizi a scapito delle fasce sociali deboli), se ne è accorto - meglio tardi che mai - anche il presidente della Camera Fini, il quale, intervenendo una settimana fa alla presentazione del documento della Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, ha chiesto maggiori controlli e rivolto un appello a fare di più per il recupero del gettito.

Appare chiaro, allora, che la logica del DPEF è molto semplice: si predicano gli obiettivi altisonanti che il Governo aveva proposto e confermato, cioè la stabilità dei conti pubblici, la coesione sociale, la tutela del credito e della liquidità alle imprese, e poi si fa finta di attuare, con norme vuote e risposte truccate, si sceglie di non agire, ci si ferma, a volte si fa marcia indietro, mascherando l'incapacità di prendere una strada sino in fondo, sino a risultati veri e concreti.

Nella proposta di risoluzione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, molti degli argomenti sono già stati affrontati nel corso della discussione in Aula e dei lavori in Commissione. Non torneremo quindi su diversi di essi, non perché siano più secondari o marginali rispetto ad altri, ma perché riteniamo più utile concentrarsi sul problema vero del DPEF: un Documento che, per legge dello Stato, avrebbe dovuto contenere un'articolazione degli interventi, anche di settore, con la valutazione di massima dell'effetto attribuito a ciascun tipo di intervento e che, al contrario, nel migliore dei casi, è un'opera incompiuta, e nel peggiore dimostra tutta la sua inadeguatezza rispetto ai problemi del nostro Paese.

La crisi è tutt'altro che finita e l'Italia rischia di arrivare esausta al prossimo autunno senza una decisa inversione di rotta. Di fatto, stiamo assistendo passivi ad una falciata di piccole e medie imprese, con una preoccupante ondata di tagli di posti di lavoro, che la cassa integrazione da sola non basterà a contrastare se, da un lato, si continuerà a sprecare tempo per l'avvio di vere riforme strutturali e, dall'altro, si continueranno a varare misure estemporanee, compreso l'ultimo decreto-legge anticrisi, che presenta solo pannicelli caldi.

Nella nostra risoluzione diciamo con chiarezza e chiediamo al Governo di avere il coraggio di accettare la sfida che in fasi di crisi come questa i conti peggiorano comunque e l'unico modo per migliorarli è far ripartire al più presto l'economia, creando quelle situazioni per cui sostegno al reddito e nuove spese per investimenti siano sostenibili, cioè possano durare per il tempo necessario ad uscire dal *tunnel*; infatti, il Governo, e con esso il Paese, rischia di doversi trovare fra qualche mese - e mi rivolgo al rappresentante del Governo - a spendere molto di più di quanto previsto perché, per tassi di disoccupazione a due cifre, i fondi per gli ammortizzatori sociali sono del tutto inadeguati, anche mantenendo le regole attuali, e questo significa che dovrà intervenire in corso d'opera o per chiudere il rubinetto delle erogazioni, oppure per ampliare le dotazioni dei vari fondi, rendendo ancora più distorsivi gli effetti della spesa.

Il DPEF, signor Presidente, non propone ciò che veramente servirebbe: una seria indicazione di riforma degli ammortizzatori sociali, mentre la disoccupazione è in aumento dovunque e un gran numero di famiglie riducono gli acquisti non più per motivi precauzionali o per paura, ma perché effettivamente i loro redditi, con la perdita del posto di lavoro, stanno raggiungendo livelli di soglia della povertà.

Diventano una risposta truccata le misure a favore dell'occupazione e per il potenziamento degli ammortizzatori sociali previste dall'ultimo decreto-legge n. 78 perché, oltre a non rappresentare risorse aggiuntive in quanto finanziate attraverso la riduzione del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione del precedente decreto- legge n. 185 del 2008, non risolvono il problema della massa di lavoratori dipendenti o parasubordinati che non hanno diritto ad alcun trattamento in caso di sospensione o cessazione del rapporto di lavoro e queste misure consistono semplicemente in un intervento di proroga della possibilità concessa ai lavoratori in cassa integrazione. In tempi di grave emergenza è una risposta truccata anche perché tale misura non è di immediata applicazione: sarà infatti necessario attendere l'emanazione di un decreto del Ministero del lavoro, di concerto con il Ministro dell'economia, che disciplini le vere modalità attuative della norma.

Non solo. Non si prevede niente per i lavoratori atipici e addirittura nel decreto-legge n. 78 si annullano risorse già destinate all'attuazione di quell'istituto sperimentale di tutela del reddito, quell'*una tantum* nella misura del 20 per cento del reddito percepito l'anno precedente, per i collaboratori a progetto, mentre si sarebbe dovuto procedere in tutt'altra direzione: prevedere una revisione delle condizioni per accedere a tale beneficio, una sua estensione a tutte le forme di

lavoro atipico e un incremento del beneficio, perché attualmente questa *una tantum* è semplicemente una miseria.

Il DPEF, signor Presidente, pur dedicando un intero capitolo alla tendenza della spesa pensionistica, anche in questo caso non propone alcun indirizzo al riguardo di una riforma complessiva del sistema pensionistico. La nostra spesa sociale nel suo complesso è pari alla media europea, ma il problema è come noi italiani spendiamo quella parte cospicua del PIL. Resta, infatti, la questione di fondo che tutte le politiche attive a favore delle donne, dei giovani, delle famiglie, della lotta alla povertà e della disabilità sono finanziate con meno della metà di quanto avviene nel resto dell'Europa. Iniziare a spostare quindi le risorse tra le diverse voci di uno Stato sociale è, anche questa, una riforma strutturale più che mai necessaria in un periodo di crisi.

Il DPEF, inoltre, amplifica gli interventi varati dal Governo per il sostegno alle imprese, citando la norma prevista dall'articolo 5 del decreto-legge n. 78 sulla detassazione degli utili reinvestiti. Questo è un altro problema che ha delle similitudini con la detassazione degli straordinari, perché con la detassazione degli utili reinvestiti siamo agli antipodi dei più elementari criteri di incentivazione allo sviluppo. Lo sgravio, infatti, non viene concesso all'imprenditore messo in difficoltà dalla crisi o a chi decide di puntare sulle aree depresse, ma viene dato a chi ottiene un risultato degli utili.

Si tratta di una detassazione che avvantaggia le grandi industrie penalizzando le imprese piccole e medie che compongono il già fragile tessuto produttivo del nostro Paese e in particolare il Mezzogiorno, le realtà che avrebbero bisogno di maggiori aiuti.

Nella nostra risoluzione vogliamo affermare con chiarezza anche un altro principio: è possibile contrastare la crisi economica anche attraverso il finanziamento di infrastrutture. L'allegato infrastrutture si configura come un elenco della spesa, con un bancomat dei fondi FAS in via di esaurimento, privo di ogni garanzia, sulla certezza delle risorse e dei tempi di avanzamento sia delle grandi che delle piccole opere. L'esperienza insegna che non basta stanziare solo sulla carta risorse finanziarie ma che, per la realizzazione di opere utili in tempi brevi e con costi certi, va rivalutata la spesa statale con una logica di risultato e con una individuazione precisa delle priorità, degli obiettivi dei diversi programmi con un'esatta definizione degli indicatori per misurarli.

Abbiamo visto come nella legge di assestamento del bilancio, così come nel DPEF, tra le azioni per contrastare la crisi economica sia stata prevista l'accelerazione dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, anche qui con una forte discriminante per gli enti locali. Il problema principale degli enti locali non è tanto la velocità dei pagamenti, ma il limite posto dal patto di stabilità interno che blocca la spesa e impedisce pagamenti e investimenti. Si vuole così, da un lato, sbloccare la capacità di spesa della struttura statale e, dall'altro, verso gli enti locali si conservano norme che irrigidiscono la gestione del bilancio. Anche qui vi è una situazione paradossale, si propone un obiettivo e si opera in direzione contraria. Anche questa è stata un'altra risposta truccata perché nel nuovo decreto anticrisi il problema viene affrontato in modo insufficiente con una piccola deroga per gli enti locali che consente lo sblocco dei pagamenti per una percentuale soltanto del 2,7 per cento dei residui passivi al 2007.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,15)

(Segue MASCITELLI). Concludo su un ultimo punto che mette in luce la totale inadeguatezza del DPEF. Se a distanza di pochi giorni dalla presentazione di questo importante documento di programmazione, si è costretti a precipitarsi a dire, su tutta la stampa nazionale, che la questione meridionale è al centro dell'agenda del Governo, allora vuol dire che quell'assenza e quel silenzio avevano un significato ben preciso: la strategia politica del non vedo, non sento, non parlo. Si sa bene che il problema del Mezzogiorno non è né risolto né in via di risoluzione. Si sa bene che i dati diffusi dalla SVIMEZ lo confermano con desolante chiarezza. Ma il Sud non può essere ammalato di assistenzialismo. Non chiediamo questo, ma uno Stato, che non sia solo erogatore, ma organizzatore, serio e autorevole di cui ha bisogno tutto il Paese. Se il Mezzogiorno resta il principale problema nazionale non è possibile affrontarlo senza un'azione consapevole e di lunga durata della politica nazionale.

Il Governo sinora ha dato una risposta semplice: ha finanziato tutte le misure adottate per fronteggiare la crisi togliendo risorse al Sud (18 miliardi di fondi del FAS sono risorse sottratte al Sud), e poi rinvia ai tempi lunghi e incerti di un federalismo, che appare oggi in questa fase più ideologico che non di sostanza. La crisi non peserà sulle tasche degli italiani, ce lo ha ricordato più volte il ministro Tremonti. Ma la verità - anche su queste considerazioni che sono contenute nella nostra risoluzione - è che molti cittadini hanno già pagato con meno soldi per la sicurezza, meno

per la scuola, meno per l'università, meno per le povertà, meno per gli investimenti dei Comuni, meno per le infrastrutture al Sud, meno per la formazione professionale.

Questo è il quadro del Documento di programmazione economico-finanziaria: hanno pagato tutti i cittadini, meno che i ricchi! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Signor Presidente, la lettura del Documento di programmazione economico-finanziaria per quanto riguarda il sistema della salute del nostro Paese, mancando totalmente di alcun riferimento alla sanità, è l'immagine esemplificativa di come questo Governo non tenga in alcuna considerazione le politiche di tale comparto. Dalla mancata nomina del Ministro competente in poi, le politiche della salute sono state affrontate unicamente come una partita finanziaria diretta dal Ministero dell'economia. Questa scelta politica è ancora più grave nella situazione di crisi economica in cui ci troviamo, che incide negativamente sulle famiglie e le persone creando ulteriori rischi di emarginazione e disuguaglianza. Questa situazione di crisi dovrebbe invece spingere ad un piano di rilancio e di innovazione di tutto il sistema sanitario, un sistema che, non dimentichiamolo, non produce solo spesa ma anche ricerca e innovazione tecnologica, un comparto produttivo importante che produce ricchezza ed occupazione qualificata.

Nel Documento di programmazione economica pensavo fosse logico trovare tradotto in politiche di intervento il contenuto del Libro bianco sul *welfare* del ministro Sacconi. Non condivido il contenuto di questo documento e colgo questa occasione per lasciare agli atti tale mio orientamento. In quel documento il tema della sanità è affrontato partendo dalla paventata e, a suo dire, inevitabile esplosione della spesa sanitaria e l'unico rimedio previsto è quello di far pagare i cittadini. Si prevede di realizzare un secondo pilastro di finanziamento di tipo privato, con il ricorso a mutui ed assicurazioni e per realizzare tale intervento si prevede un mutamento del modello di contrattazione, che metterebbe le varie categorie di lavoratori nelle condizioni di contrattare i livelli di tutela dei bisogni a seconda dell'attività svolta e del ruolo sociale; l'esatto contrario del sistema universalistico che la riforma sanitaria del 1978 ha impostato, riforma che, non dimentichiamolo, ci ha consentito di inserire il nostro Paese a pieno titolo nel sistema europeo di *welfare*.

In questi giorni il Governo ha lanciato l'allarme rosso sulla spesa sanitaria. Si è utilizzato, ai fini di giustificare un taglio di risorse per la salute sul 2010 alle Regioni, un debito, quello delle Regioni del Sud, che si è accumulato nel tempo senza alcun intervento fino a quando il Governo Prodi ha impostato la manovra di rientro. Ora, la nostra non è una difesa gratuita delle Regioni ma c'è l'obbligo della chiarezza. Se leggiamo i dati della Corte dei conti ci accorgiamo che la spesa non è affatto fuori controllo. Basta leggere il rendiconto 2008 che riporta i risultati del conto consolidato della sanità per il 2008 e il 2007 e che certifica che il consuntivo è in valore assoluto migliore delle attese. Praticamente, nel 2008 sono stati spesi 108,7 miliardi, ben al di sotto dei 110,6 miliardi previsti nel DPEF del luglio 2008. Inoltre, il peso della spesa sanitaria, nonostante ci sia stata la flessione del PIL, si conferma nei livelli previsti, cioè il 6,9 per cento.

Credo allora che rispetto a queste valutazioni il Governo debba mettere in campo nuovi strumenti. Ad esempio, mi domando come si farà a determinare i costi standard delle prestazioni, di cui il DPEF parla solo nel capitolo del federalismo fiscale. Questa può essere una grande occasione per mettere a regime un sistema che renda leggibili e confrontabili tra Regione e Regione i dati che attengono all'efficienza, all'efficacia ed all'appropriatezza delle prestazioni. Abbiamo un Paese diviso in due, signor Presidente, anche per quello che riguarda i servizi sanitari. I diritti sono accessibili in forme diverse a seconda di dove si vive; il federalismo fiscale può accentuare queste differenze ma può anche colmarle, dipende dalle politiche del Governo e dalla capacità di mettere in atto un rapporto vero e reale con le Regioni e superare questo contenzioso che le ha costrette ad abbandonare il tavolo del Governo.

Come si fa a produrre in questa direzione se non a partire da una definizione dei LEA su cui si è aperto da un anno un forte contenzioso? Non si può pensare di far pagare tutto ai cittadini riducendo i servizi, allungando le liste di attesa, aumentando le tasse e i *ticket*. Bisogna impostare una manovra che investa per ridurre e riqualificare gli ospedali, ridurre l'alta ospedalizzazione attraverso una rete di servizi territoriali, riqualificare il ruolo del medico di famiglia, creare la rete per dare la continuità di cura.

Di questo non vi è traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria, come non vi è traccia del piano nazionale per la prevenzione e del piano di contrasto alla cronicità che l'Europa ci chiede e che sarebbe il vero argine all'aumento della spesa dovuta all'invecchiamento della popolazione. L'Europa considera la salute una ricchezza dal punto di vista economico, sociale e anche una produttrice di coesione sociale.

La mancanza di strategie generali per affrontare la crisi e governare il Paese sono ancora più gravi nel comparto della salute e per questo convintamente voteremo contro questo atto del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, gentili membri del Governo, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria prende le mosse dalla crisi economico-finanziaria che, come tutti sappiamo, è partita dagli Stati Uniti nello scorso anno e che si è rapidamente diffusa in tutto il resto del mondo, producendo effetti molto importanti anche sull'economia reale.

La crisi si è approfondita all'inizio del 2009 in concomitanza con la più forte contrazione del commercio mondiale dal secondo dopoguerra. L'attività produttiva italiana, con la sua forte propensione all'esportazione e il peso rilevante del settore manifatturiero, ha particolarmente risentito del crollo degli scambi internazionali e della forte riduzione degli investimenti. Le previsioni per l'economia italiana, in un contesto internazionale caratterizzato da un sensibile deterioramento del mercato del lavoro, vedono una riduzione del PIL del 5,2 per cento per il 2009, ma già a partire dal 2010 si dovrebbe assistere a una ripresa, con un aumento del PIL dello 0,5 per cento e ulteriori incrementi del 2 per cento annuo per il triennio 2011-2013.

Nonostante l'elevata incertezza delle prospettive economiche, sia a livello internazionale che nazionale, questo Documento evidenzia alcuni segnali positivi. Il Governo ritiene infatti che la velocità di peggioramento della congiuntura abbia raggiunto un massimo nel primo trimestre del 2009 e che attualmente gli indicatori di fiducia segnalino un recupero in diversi settori, pur attestandosi a livelli storicamente modesti. Per questo il Governo intende incoraggiare questi segnali di ripresa continuando a garantire condizioni di stabilità per la finanza pubblica, a dare supporto all'economia e ad assicurare la coesione sociale.

Fatte tutte queste premesse, per quanto riguarda il discorso delle infrastrutture per il triennio 2010-2013, vediamo che il DPEF si articola in quattro aree programmatiche estremamente importanti che desidero sottoporre alla vostra attenzione: opere avviate, con disponibilità impegnate pari a 31,6 miliardi di euro; opere deliberate, per un valore pari a 116,8 miliardi di euro; opere in corso di istruttoria presso la Struttura tecnica di missione del Ministero delle infrastrutture, pari a circa 39 miliardi di euro; opere proposte dalle Regioni ed inserite nelle intese generali quadro.

Partiamo per esempio dai corridoi europei di interesse del nostro Paese. Viene sottolineato come l'Unione europea abbia recentemente fornito, con riferimento a tali progetti, una specifica interpretazione della dichiarazione di interesse comunitario in base alla quale le opere stradali, ferroviarie, intermodali sono da considerarsi interventi legati allo sviluppo dell'intera Unione e non dei singoli Paesi.

A questo approccio vanno quindi ricondotti anche i flussi di finanziamento derivanti dall'ultimo bilancio comunitario, che per l'Italia prevede l'assegnazione di 25,6 miliardi di euro a valere sui fondi strutturali 2007-2013, e oltre il 16 per cento dei 6,8 miliardi del bilancio complessivo dedicato alle reti TEN.

Va poi considerato che il processo di liberalizzazione del sistema ferroviario non si è sviluppato in questi anni secondo criteri omogenei e con tempi contestuali. Alcuni Paesi, fra i quali l'Italia, hanno applicato integralmente i principi contenuti nelle direttive comunitarie, mentre ciò è avvenuto solo parzialmente in altri Stati membri, determinandosi pertanto, nel territorio europeo, una situazione di non piena rispondenza ai predetti principi. Ne derivano conseguenze negative in termini di qualità dei servizi, e, soprattutto, forti squilibri sul piano della competitività e della concorrenza fra le imprese dei vari Paesi.

Occorre quindi procedere, in tutti i Paesi dell'Europa comunitaria, alla piena applicazione delle regole della liberalizzazione, anche in considerazione delle difficili prospettive del mercato ferroviario: secondo le più recenti previsioni, nei prossimi anni la rete ferroviaria potrebbe assorbire solo il 9 per cento della domanda complessiva di trasporto. Questa tendenza rischia di accentuare lo spostamento purtroppo già in atto verso il trasporto su strada, con pesanti conseguenze in termini di congestionamento della rete stradale e di impatto ambientale. È dunque evidente la necessità di un rilancio di questa modalità di trasporto.

Ci sono molti altri aspetti che vorrei sottolineare. Purtroppo, il tempo a mia disposizione non è molto quindi preannuncio che chiederò di consegnare alla Presidenza il mio intervento completo che tratta in maniera davvero molto puntuale tutti gli aspetti importanti del documento di programmazione economico-finanziaria.

Cito soltanto alcuni numeri, proseguendo in un rapido riassunto della mia relazione, e sottolineo come questo DPEF intenda rafforzare i sistemi di trasporto pubblico e, a tale scopo, la delibera del

CIPE del 26 giugno scorso assegni 1.424 milioni di euro che si aggiungono ai 1.440 già assegnati alle Regioni nel corso del 2008 per i contratti di servizio Trenitalia.

Inoltre, a proposito di logistica marittima internazionale, il Governo attribuisce grande rilievo strategico al rilancio della portualità nazionale. Il tema successivo che viene sottolineato con forza nel documento è costituito dall'esigenza di procedere ad un'efficace ed efficiente integrazione delle reti di trasporto. L'obiettivo è quello di assicurare, nel nuovo regime liberalizzato dei trasporti, una struttura intermodale che sia efficiente e collegata con il territorio. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Mura, la prego di concludere. La Presidenza l'autorizza a consegnare il suo intervento scritto perché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

MURA (LNP). Grazie, Presidente, ho concluso e consegno il mio intervento affinché rimanga agli atti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Vice ministro, senatore relatore, ancora una volta avete scelto di giocare con i numeri e avete confuso i cittadini che non riescono più a capire come pensate di risolvere i problemi del Paese. Avete realizzato una manovra di politica fiscale espansiva per 18 miliardi di euro, un punto percentuale del PIL, senza comunicarlo al Paese ed al Parlamento. Se ne è accorto, *in primis*, il servizio del bilancio del Senato che nel *dossier* n. 16 di questo mese di luglio ha mostrato la realtà.

Infatti, nell'assestamento di bilancio approvato in questa Aula la settimana scorsa, alcune variazioni risultano volte a determinare, in concreto, una politica fiscale espansiva. In particolare, signor Presidente, mi riferisco alle integrazioni, alle autorizzazioni di cassa - pari a circa 18 miliardi - finalizzate, in base alla relazione illustrativa, a smaltire buona parte dei crediti nei confronti delle amministrazioni, utilizzando i residui passivi iscritti in bilancio.

Questa manovra è risultata funzionalmente connessa con quanto disposto dall'articolo 9 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78.

L'aumento delle autorizzazioni di cassa determina, così, un impatto sui saldi tendenziali, in particolare sul fabbisogno e sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione, per l'anno in corso, di cui l'assestamento non fornisce evidenza, essendo questo limitato alle variazioni sul bilancio dello Stato. Siete riusciti in questa operazione perché nel DPEF non vi è traccia di questa manovra espansiva, come si può vedere dalla tavola 1.1 allegata al DPEF stesso.

Ogni DPEF contiene una stima del saldo tendenziale (cioè, al netto della manovra di politica economica) e di quello programmatico (comprendente gli effetti della manovra) per l'anno successivo. Lo scostamento dell'indebitamento programmatico rispetto a quello tendenziale misura l'entità della manovra netta messa in atto dal Governo: se si stanno risanando i conti, signor Vice ministro, lo scostamento è positivo; se si stanno conducendo politiche antirecessive immettendo nuove risorse nell'economia lo scostamento è negativo; se l'intervento di politica economica è neutro, lo scostamento è nullo.

Come risulta dalla tavola 1.1 del DPEF, il saldo programmatico e quello tendenziale a legislazione vigente, precedente e posteriore al decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, sono uguali, indicando con ciò un non-intervento di politica fiscale per gli anni fino al 2010. Per non parlare poi di quanto previsto per il 2011, dove lo scostamento previsto è dello 0,4 per cento, o per il 2012 e 2013 ove lo scostamento previsto è dell'1,2 per cento.

Eppure, signor relatore, non è così: qui è l'inganno! Nel decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, all'articolo 9, in relazione alla «tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni», avete previsto che «i crediti sono resi liquidabili nei limiti delle risorse a tal fine stanziare con la legge di assestamento del bilancio dello Stato».

Con questo articolo, signor Vice ministro e signor relatore, il Governo è venuto meno all'obbligo di copertura definito dalla Costituzione sia perché rimanda la copertura dei crediti resi liquidabili alla legge di assestamento sia perché evita, nel citato decreto-legge n. 78 del 2009 e nell'assestamento, di quantificarne l'onere; il Governo è venuto altresì meno all'obbligo della trasparenza poiché, in presenza di una vera e propria componente di politica discrezionale (18 miliardi di autorizzazioni di cassa finanziati con *deficit*) realizzata con l'assestamento, non ha inserito le previsioni aggiornate di bilancio nel nuovo contesto di programmazione delineato dal DPEF.

Allora, chiedo perché fare una politica fiscale espansiva di questa entità senza renderla pubblica, perché violare le regole di bilancio, perché ingenerare questa confusione degli strumenti, perché aggirare le regole della trasparenza e perché non mettere il Parlamento in grado di conoscere l'operato del Governo. Vi invito a prestare attenzione perché, così facendo, ci mettete davanti ad una vostra deriva autoritaria del Governo che si esplica proprio attraverso la politica economica. Nel momento in cui il Governo cela il suo operato al Parlamento, eliminando la possibilità di sedi negoziali e di qualsivoglia controllo, allora agisce al di fuori del quadro democratico in una deriva, che può essere - appunto - di tipo autoritario.

Invece di fare la manovra tramite DPEF l'avete fatta tramite assestamento, in totale assenza di trasparenza. Da qui nasce l'impossibilità del Parlamento, cioè della maggioranza e dell'opposizione (e non soltanto dell'opposizione), di intervenire nella formazione della manovra operata del Governo.

A questo si aggiunge un'altra questione ancora in ombra: l'aumento della spesa primaria corrente, come accennato dal senatore Morando. Il DPEF recita che la spesa primaria corrente è aumentata dal 40,4 per cento del PIL nel 2008 al 43,4 per cento nel 2009 (che, oltre tutto, è un massimo storico). Proprio il Governatore della Banca d'Italia, nell'audizione svolta pochi giorni fa dinanzi alle Commissioni bilancio di Senato e Camera ha affermato che «si può valutare che meno di un quarto dell'incremento» - cioè, signor Presidente, della spesa - «sia riconducibile all'espansione della spesa per ammortizzatori sociali e agli effetti delle misure di sostegno dell'economia».

Vorrei capire, signor Vice ministro, signor relatore, come è stato possibile che uno sfondamento di queste dimensioni, così elevato, tanto da essere equivalente ad una manovra di politica economica non sia stato presentato al Parlamento nelle forme dovute. Voi - e non altri - avete il dovere di spiegarlo al Paese e di assumervi la piena responsabilità politica di un gesto di questo tipo. Mi chiedo come si sia potuta verificare una siffatta espansione della spesa ordinaria della pubblica amministrazione, di fronte alla caduta degli investimenti ed in presenza di una diminuzione del peso degli interessi sul debito pubblico per effetto della caduta dei tassi di interesse internazionali.

Il DPEF non riporta informazioni sui livelli e sulla composizione delle entrate e delle spese. L'assenza di queste informazioni rende difficile valutare la politica di bilancio delineata nel DPEF.

È questo che vuole il Governo? Agire nella totale mancanza di trasparenza? Noi chiediamo innanzitutto che il Governo riferisca in Parlamento attraverso il suo Ministro - il più autorevole, senza offesa per gli altri - circa gli effetti finanziari associati all'assestamento, cosa che finora non ha fatto, nemmeno dinanzi alle puntuali sottolineature di questa opposizione, peraltro mai sconosciute dai membri stessi del Governo.

Chiediamo che il Governo indichi l'impatto delle misure ivi contenute in termini di fabbisogno e di indebitamento netto e che si assuma pubblicamente la responsabilità politica di aumentare il disavanzo di 18 miliardi di euro. Chiediamo, infine, che dia le motivazioni della scelta allocativa operata, ovvero la scelta di aumentare il deficit fiscale di un punto percentuale per pagare i debiti della pubblica amministrazione. La manovra poteva essere fatta anche per altri fini, ad esempio agevolare le famiglie o i lavoratori, ma il Governo ha scelto di pagare i debiti della pubblica amministrazione. In una democrazia, signor Ministro, il Governo si presenta al Parlamento e motiva le scelte di politica economica.

Chiediamo al Governo di ritirare questo DPEF e il disegno di legge di assestamento per ripresentarlo a settembre in un quadro chiaro ed esaustivo dei saldi tendenziali di finanza pubblica. Affinché il Parlamento sia in grado di valutare le stime presentate nel DPEF 2010-2013, è necessario che questi saldi siano stimati al netto degli effetti del disegno di legge di assestamento.

L'approccio dell'attuale Governo alla crisi economica, così come rappresentato nel DPEF, signor Ministro, vede consolidata la posizione di un Esecutivo che non vuole prendere alcuna decisione di politica fiscale. È la logica del *wait and see*, senza alcuna strategia organica di rilancio dello sviluppo economico e sociale.

In questi mesi difficili i Paesi avanzati hanno affrontato la recessione agendo su quattro versanti: la riattivazione del credito al settore privato; il rafforzamento della rete di protezione sociale; interventi di sostegno della domanda interna (consumi e investimenti); la definizione e l'implementazione di una strategia di prospettiva per rilanciare la crescita economica e sociale.

Su tutti questi aspetti la politica economica del Governo italiano è stata debole e attendista, soprattutto in questa drammatica fase di crisi.

Con il decreto-legge n. 78 del 2009, così come emerge dai dati del DPEF, si prevede un impiego assolutamente parziale di risorse. Tali risorse si riducono ulteriormente se escludiamo dal calcolo gli interventi destinati ad altri obiettivi (Abruzzo, Alitalia, Fondo per interventi nel settore sanitario, proroga delle missioni di pace, e così via). Al netto di questi obiettivi, signor Presidente, le risorse stanziare in funzione anti-crisi per il 2009 sono 85 milioni di euro. Signor Ministro, nel 2009 avete

stanziato 85 milioni di euro, pari allo 0,003 per cento del PIL; nel 2010 volete stanziare lo 0,14 per cento del PIL e nel 2011 lo 0,15. È inutile che elenchi qui le percentuali di PIL impegnate nei Paesi europei seri ed importanti.

Gli effetti di medio-lungo periodo di questo atteggiamento saranno la ridotta capacità competitiva dell'Italia nei confronti del resto del mondo.

Mentre gli altri Paesi sono stati in grado di cogliere le opportunità offerte dalla crisi, noi stiamo rimanendo indietro, senza per questo aver migliorato i conti pubblici.

Sono solo dello scorso febbraio le previsioni del Fondo monetario internazionale nelle quali si afferma che, con questa politica di bilancio, l'Italia sarà il Paese che avrà la crescita più lenta rispetto ai *partner* europei.

Non ripeto qui quanto detto dal Governatore della Banca d'Italia in sede di audizione sul DPEF, perché è a tutti noto. Ma, quando arriverà, signor Ministro, il momento nel quale il Governo prenderà la situazione in mano? Saranno ancora gli eventi a determinare gli atti del Governo (come avvenuto tramite l'assestamento) o sarà piuttosto il Paese a governare la crisi al posto vostro?

Non è possibile, non è più possibile che, durante la più grave recessione dal Dopoguerra, con manovre di politica economica ad impatto zero, non ci sia alcuna riforma strutturale!

Un ultimo scandaloso punto, signor Presidente, è rappresentato da quello che Governo e maggioranza stanno facendo per l'Abruzzo: è stato dedicato un capitolo tra quelli principali a questa Regione.

La sostanza ve l'ha detta il governatore Draghi: «Per la parte di tali misure espressamente quantificata, l'impatto sull'indebitamento netto nel triennio 2009-2011 è sostanzialmente nullo». Non sono parole mie, ma del Governatore della Banca d'Italia.

A questo si aggiunge poi la ripresa della riscossione dei tributi non versati, che si prevede di utilizzare per pagare la ricostruzione. Signor Presidente, tutto ciò è assurdo.

Infine, nell'Allegato II al DPEF «Programma delle infrastrutture strategiche», è indicato l'approccio per l'emergenza Abruzzo. Voi scrivete che servono 2.601 milioni di euro per pagare la rete ferroviaria, ma 2.223 non sono disponibili.

Dite che 3.605 milioni di euro servono per la rete stradale ma non ne sono disponibili 3.388, e non mi risponda più su cassa e competenza, signor Ministro, perché non è questa la critica che le stiamo muovendo!

Come i terremotati aquilani dovranno pagare la loro ricostruzione, così gli italiani dovranno trovare le risorse per uscire dalla crisi. È lei che ha detto, signor Ministro: «La politica sociale è fatta dall'INPS, ma anche dalle famiglie». Ci chiediamo quanto ancora potrete essere governati dagli eventi, piuttosto che governare gli stessi?

«Non si può vivere di non volere», scriveva Thomas Mann; aspettare che torni la ripresa e che tutto si aggiusti da solo è una politica miope che l'Italia non può permettersi, perché nel frattempo, signor Ministro, il sistema produttivo e il sistema Paese nel suo complesso si indeboliranno in modo irreversibile, perdendo competitività con il resto del mondo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, stiamo discutendo oggi l'ultimo DPEF e per chi, come me, ha vissuto in varie funzioni i precedenti trenta DPEF non è elemento di eccessivo rammarico e rincrescimento. Abbiamo infatti varato, in quest'Aula del Parlamento, la riforma della legge di contabilità e quindi è sperabile che, dall'anno prossimo, il quadro macroeconomico e di finanza pubblica coincida, nei tempi e nella coerenza di impostazione della politica economica, con le decisioni concrete che vengono assunte in settembre sulla legge finanziaria.

Sta di fatto, però, che in questo Documento di programmazione economico-finanziaria, contrariamente all'opinione espressa da molti senatori dell'opposizione, in realtà c'è un quadro chiarissimo di che cosa è successo negli anni precedenti e di che cosa potrà succedere negli anni a venire. Da questo punto di vista, mi rifaccio ad un maestro di vita economica, politica e sociale come Luigi Einaudi, che usava dire: «conoscere per decidere». Troppo spesso questo motto ha due subordinate, entrambe sbagliate: «decidere senza conoscere» e «conoscere senza decidere».

Ebbene, signor Presidente, se prendiamo il 2009 come anno spartiacque di quello che è successo negli ultimi anni e di quello che potrà succedere nei prossimi anni, i dati del DPEF mostrano con chiarezza quanto segue.

Il totale della spesa pubblica è passato dal 48,5 al 53 per cento di quest'anno: 4,5 punti percentuali in più di intermediazione dello Stato rispetto all'economia, alle famiglie e alle imprese.

Il totale delle entrate pubbliche è passato dal 44,2 al 47,5 per cento: circa il 3,5 per cento in più di prodotto interno lordo. Un piccolo chiarimento rivolto al senatore Legnini: questo è il dato relativo al totale delle entrate e questi sono i dati scritti nel DPEF. All'interno di questo, la pressione fiscale passa dal 40,4 per cento al 43,4 per cento: 3 punti percentuali in più di pressione fiscale.

Ebbene, questi dati dimostrano ciò che è successo negli ultimi anni, a partire dal 2006. Il tema che pongo all'attenzione dei colleghi è che, come noto, ogni aumento dell'1 per cento del peso dello Stato nell'economia, sia sul fronte della spesa che sul fronte delle entrate, quindi anche a parità di deficit - ma nel caso specifico, dato il crollo del PIL, si determina anche un aumento del deficit - implica una diminuzione dello 0,3-0,4 per cento della crescita potenziale di un sistema economico come il nostro.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,52)

(Segue BALDASSARRI). Quindi, dal 2006 ad oggi le azioni di politica economica - non voglio mettere un'etichetta, ma è chiaro quali siano il Governo e la maggioranza che hanno determinato questo risultato - hanno sottratto all'economia italiana circa 1-1,2 punti di crescita potenziale per i prossimi anni, indipendentemente dalla crisi internazionale e dal ciclo economico. Questo è il dato di fatto rispetto al quale è passato il testimone dal Governo di centrosinistra al Governo di centrodestra. Questo è il testimone economico, ma anche politico, che ha avuto in mano questo Governo sin dal suo nascere, ed esso proietta le condizioni e i vincoli per i prossimi anni. Questo è quanto è successo.

Sempre assumendo il 2009 come spartiacque, vediamo cosa il DPEF dice che potrà succedere nei prossimi anni.

Nei prossimi anni il totale della spesa pubblica viene riportato ad un valore del 50,5 per cento, il totale delle entrate viene ridotto leggermente, ma rimane attestato attorno al 47 per cento, con una pressione fiscale che resta intorno al 43 per cento. In queste condizioni di difficoltà dei saldi di finanza pubblica, nonostante si sconti una ripresa dell'economia (che è a «V» negli Stati Uniti e in Cina, ma purtroppo è a «L» in un'Europa che dorme), esistono condizioni di rischio, perché esistono le condizioni di un'eventuale ripresa dei tassi di interesse a seguito di qualche movimento in termini di inflazione, che finora non appare. Certamente, in un Paese con questo indebitamento, il «rischio tassi» può aggiungere ulteriori elementi di preoccupazione.

Ebbene, questo è quello che il DPEF dice su quanto potrà accadere nei prossimi anni, assumendosi la responsabilità di farlo con grande chiarezza di dati e di numeri e con grande impegno politico.

Pongo allora un problema, signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi. Mi rifaccio a quanto correttamente detto dal relatore di maggioranza, il collega senatore Garavaglia: il problema è come rientrare dall'eccesso di spesa e dall'eccesso di pressione fiscale, causato negli anni 2006-2008 dal precedente Governo di centrosinistra, in una situazione economica di gravissima crisi. Questa è la sfida politica che abbiamo tutti di fronte e che ha di fronte il nostro Governo nei prossimi mesi.

Si è detto correttamente che occorre ridurre il totale della spesa corrente primaria, si è detto correttamente che occorre ridurre la pressione fiscale, si è detto correttamente che lo strumento strutturale è quello del federalismo fiscale. Ma sappiamo tutti che il federalismo fiscale otterrà questi obiettivi soltanto quando sarà pienamente operativo, cioè tra quattro o cinque anni. E, come giustamente ha sottolineato il collega Garavaglia, c'è il problema di cosa fare a partire da settembre per i prossimi due o tre anni, sia in termini di correzione della spesa corrente primaria, sia in termini di riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

Chiudo, signor Presidente, con una annotazione. Il collega Morando, il collega Legnini, il collega Lusi hanno indicato nei loro interventi alcune proposte che apparentemente sembrano alternative alla linea di Governo. Mi permetto di ricordare che, quando il collega Morando dice che occorrerà tendere ad una pressione fiscale del 40 per cento, egli dice che occorre tornare alla pressione fiscale che il Governo di centrodestra aveva lasciato nel 2006. Allora, quando il collega Morando indica la luna, io dico che, con quello stesso dito con cui oggi o ieri ha indicato la luna, qualche mese fa, magari tremando, egli ha spinto il pulsante per sostenere i provvedimenti che hanno portato la pressione fiscale dal 40 al 43,5 per cento. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Garavaglia Massimo.

GARAVAGLIA Massimo, relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Legnini, che vorrei pregare, nei limiti del possibile e compatibilmente con quello che intende dire, di contenere la durata del suo intervento, considerati gli impegni del Ministro.

LEGNINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, cercherò di contenere al massimo la durata della mia replica, anche perché non c'è nel merito molto da replicare. Il dibattito non ha infatti risposto a nessuno degli interrogativi, dei rilievi e delle domande che incombono sull'immediato futuro e su quello a medio e lungo termine della nostra economia e dei nostri conti pubblici. Nessuna parola è stata spesa sulle nostre ragionevoli proposte, formalizzate nella proposta di risoluzione che abbiamo presentato.

Eppure, signor Ministro, siamo di fronte ad un disastro senza precedenti dei conti pubblici. Non è un giudizio: è un dato di fatto inoppugnabile. Vi sono 10 punti in più di debito pubblico, debito che si attesta intorno al 117-118 per cento del PIL nel prossimo triennio. Il deficit esplode, con 38 miliardi di euro in più quest'anno, mentre la pressione fiscale raggiunge un record storico dal 1997, attestandosi al 43,4 per cento del PIL.

Signor Ministro, lei, probabilmente suo malgrado e contro la sua volontà, è il capo del vero partito delle tasse. Mai in Italia c'è stata una pressione fiscale così elevata! (*Applausi dal Gruppo PD*). Collega Baldassarri, negli ultimi otto anni vi sono stati per sei anni Governi di centrodestra e per due anni uno nostro. Smettetela di attribuire la responsabilità ad un Governo che ha ben governato per due anni! (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di lasciare libero il banco del Governo per consentire agli esponenti del Governo di ascoltare.

LEGNINI, *relatore di minoranza*. C'è una disoccupazione galoppante, mentre la spesa corrente primaria fa un balzo del 3 per cento ed è fuori controllo. Eppure siamo di fronte ad un DPEF che omette di indicare una strategia per uscire dal pantano della crisi e dalla voragine che si è determinata nei conti pubblici.

Un Governo che dichiara - come ha ricordato ieri il collega Morando - che non c'è nulla da fare, aspettiamo che passi, che rinuncia e che non indica una rotta è un Governo che non ha fiducia nelle sue forze e in quelle del Paese. È un Governo che registra e rinuncia: è questa la vera chiave di lettura della politica economica del Governo di fronte alla più grande recessione dal dopoguerra ad oggi.

C'è di più, signor Ministro. Dal luglio 2008 al luglio 2009 abbiamo assistito a un sistematico stravolgimento delle regole che governano la sessione di bilancio, prima della riforma, che pure abbiamo condiviso. Lo scorso anno, con il decreto-legge n. 112, si fece una manovra in nove minuti in Consiglio dei ministri, anticipando totalmente la sessione di bilancio. In Senato non toccammo palla e non venne apportata nessuna modifica; il DPEF si limitò a registrare le scelte fatte in quei nove minuti. Successivamente sono state fatte cinque o sei minifinanziarie *omnibus*. Altro che assalto alla diligenza, abbiamo assistito all'assalto di un intero convoglio! Come abbiamo sottolineato, si utilizza l'assestamento per fare una manovra di sfioramento di un punto di PIL, senza trasparenza e in violazione delle leggi di contabilità. Infine, si fa un DPEF, quello di quest'anno, senza indicare gli interventi anticrisi e di correzione dei conti per i prossimi tre anni. Non lo diciamo noi: lo dicono - garbatamente, ma lo dicono - il Servizio di bilancio del Senato, la Corte dei conti, la Banca d'Italia. Quello proposto è un quadro programmatico inattendibile che, in tal modo, rende totalmente non verificabili le previsioni che ci sono state proposte.

Insomma, due manovre fuori sessione, fuori sacco, fatte in un Consiglio dei ministri - non è difficile immaginare - distratto e realizzate da una persona, ossia dal signor Ministro dell'economia.

Infine, il capolavoro. Signor Ministro, la prego di prestare un po' di attenzione a quanto l'opposizione le dice, visto non abbiamo avuto la possibilità di averla in quest'Aula se non una volta nel corso di un anno. Mentre qui discutiamo il DPEF, alla Camera si fa una manovra fuori sessione di bilancio, collegata anticipatamente al DPEF, il che è una novità, prima che il DPEF stesso venga approvato. (*Il ministro Tremonti parla con il senatore Gasparri*). Aspetto che il Ministro smetta di parlare.

PRESIDENTE. Presidente Gasparri, la prego.
Continui pure il suo intervento, senatore Legnini.

LEGNINI, *relatore di minoranza*. Non solo, ma a fronte dei rilevati - e non solo da noi - errori, ingiustizie, norme incostituzionali (rilevi informalmente sottolineati anche dal Quirinale) contenuti in quel decreto-legge, che cosa si fa? La Costituzione, signor Ministro, signor Presidente, com'è noto, prevede la seconda lettura. La Costituzione non è stata ancora cambiata. Il Governo, pur non avendo fatto la riforma dei servizi pubblici locali, fa tutto *in house*, fa tutto a casa sua, ignorando o tentando di ignorare la volontà del Parlamento. Il Senato ha i tempi per apportare le modifiche e noi siamo disponibili ad assecondare le necessità dei tempi che ci sono dati, ma sentiamo dire e leggiamo sui giornali che non si può fare. Dice il Governo: ci pensiamo noi a fare la seconda lettura. Questa è la più grande innovazione costituzionale, signor Presidente, altro che dibattito su bicameralismo e monocameralismo!

Si introduce la norma più odiosa per i terremotati in Abruzzo, ovvero si fanno pagare loro le tasse mentre stanno ancora in tenda, mentre sono senza lavoro e senza aziende. Ebbene, il giorno nel quale Camera dei deputati approva questa norma, lei, signor Ministro, e il sottosegretario Bertolaso annunciate: cambieremo, ovvero abrogheremo la legge con un'ordinanza di protezione civile.

È incredibile, signor Presidente. Che c'entra il pagamento delle imposte con la Protezione civile è un mistero. Che cosa c'entra? Ce lo dovete dire. Si deve cambiare quella norma. Come si possa cambiare o abrogare una norma di legge con un'ordinanza di Protezione civile credo sarà oggetto di studio dei nostri costituzionalisti.

Poi le chiedo, signor Presidente, e concludo: se il decreto non lo si vuole cambiare in questo ramo del Parlamento - ma noi siamo disponibili, ripeto, a presentare pochi emendamenti e a lavorare anche di notte - perché i deputati devono andare in ferie il 2 agosto e non possono rimanere due giorni in più a lavorare, vorrà dire che rimarremo noi qui, per qualche giorno ancora, fino a quando il decreto non sarà modificato. Pensateci e fateci sapere. E lei, signor Presidente, si faccia garante del rispetto delle prerogative costituzionali del Senato della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il tema oggetto di questa discussione è il Documento di programmazione economico-finanziaria, l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria per effetto della riforma del sistema di contabilità e di discussione pubblica sulla contabilità votata con ampia maggioranza in quest'Aula, cioè la legge di stabilità, un testo di grande importanza attualmente in discussione presso la Camera dei deputati. La ragionevole previsione è che davvero questo sia l'ultimo DPEF.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria si pone sull'asse del tempo come documento che concentra l'attività del Governo nella sua proiezione futura e che riassume l'attività svolta. L'anno scorso il DPEF era il documento iniziale dell'attività di questo Governo e si sviluppava sull'asse del tempo nella proiezione degli anni della legislatura. Questo in esame interviene dopo un anno e contiene il consuntivo delle cose fatte e la proiezione sugli altri anni della legislatura.

L'azione di questo Governo fin dall'inizio è stata determinata in funzione della crisi. Nel vecchio Documento di programmazione economico-finanziaria, quello dell'anno scorso, era scritto: una crisi che arriva e si aggrava. Mi permetto di notare che a quell'altezza di tempo nessuno ancora parlava di crisi. È noto che il nostro programma elettorale conteneva la stessa formula: una crisi che arriva e si aggrava. Naturalmente era difficile prevedere quando si sarebbe manifestata, in che forma, per quale importo. La cifra della crisi era comunque già ben definita nella proiezione della nostra azione di governo.

Tante cose sono passate da allora. Forse ricordate che la previsione dell'altro DPEF era un'inflazione che scompariva e la speculazione che arrivava. Ci venne detto che l'inflazione non scompariva ma era fortissima e che la speculazione non esisteva. Credo che, dopo un anno, possiamo tutti notare che era giusto quanto scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria: l'inflazione si sarebbe in qualche modo ridotta e la speculazione si è manifestata ed è ancora uno dei fattori di rischio che insistono sulla ripresa.

La nostra azione si è concentrata su tre obiettivi fondamentali: la stabilità dei conti pubblici, la coesione sociale, la tenuta del nostro sistema industriale.

Per quanto riguarda i conti pubblici, la scelta di anticipare a luglio e di proiettare su tre anni la finanziaria si è rivelata una scelta corretta e correttamente reputata in tutte le sedi internazionali. Non è difficile immaginare cosa sarebbe successo se, nell'autunno della crisi finanziaria più intensa, la Repubblica italiana si fosse trovata coi saldi di finanza pubblica aperti, come sarebbe stato se non avessimo scelto di fare tutto a luglio e di stabilizzare su tre anni.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria ci sono i numeri di finanza pubblica che reputiamo corretti ed attendibili. L'andamento delle entrate è in linea con le previsioni. E

l'andamento delle entrate della Repubblica italiana ha una dinamica meno negativa rispetto a quella che si manifesta in tutti gli altri Paesi. Noi possiamo confermare la previsione di tenuta dei conti pubblici della Repubblica italiana dal lato delle entrate. Certamente, se mancano 5 punti di prodotto interno lordo, mancano corrispondentemente le entrate. Ma - ripeto - la dinamica in Italia è meno negativa di quella che si manifesta in tutti gli altri Paesi europei.

Dal lato della spesa trovo davvero curioso e non facile da comprendere il senso dei rilievi: da una parte ti dicono che devi fare più spesa pubblica, dall'altro lato ti dicono che fai troppa spesa pubblica. Credo che una qualche coerenza di analisi debba essere mantenuta, pur nella dialettica politica.

Il profilo della nostra spesa pubblica è anch'esso in linea con le nostre previsioni e con i numeri che abbiamo concordato in sede europea. Vi è una scelta di incremento del profilo di spesa sul 2009, ma questo dipende dalla scelta che abbiamo fatto di ridurre in parte (nella parte possibile) la pregressa situazione debitoria in modo da mettere liquidità nel sistema.

Confermo le nostre previsioni e la correttezza della legge finanziaria triennale che, con il decreto-legge attualmente in discussione, viene semplicemente aggiornata, includendo un anno in più e modificando alcuni profili che sono naturalmente da correggere. Faccio un esempio per tutti: come abbiamo verificato in sede di G8, la Repubblica italiana non aveva pagato i contributi capitali alla *World Bank*; questa voce, che non era nota come voce di addebito nel 2008, deve essere corretta, ed è corretta nel corso del 2009.

Per quanto concerne la coesione sociale, abbiamo concentrato tutte le risorse disponibili sugli ammortizzatori sociali. Credo che questa scelta sia stata condivisa anche dalle parti sociali, dalle Regioni, e credo sia stata la certa giusta.

Nel dibattito sul DPEF è stato fatto riferimento alla famiglia. Il nostro Paese, rispetto ad altri, ha alcuni fattori che lo diversificano in senso positivo e lo rendono maggiormente resistente all'impatto della crisi. In primo luogo, la geografia fa la politica. Questo è un Paese che ha 8.000 Comuni. La capacità di assorbimento della crisi in un Paese che non ha grandi metropoli, circondate da anelli di periferia in potenziale rivolta, ma 8.000 Comuni e centinaia di medie città, è un fattore di forza e non di debolezza. Il *welfare* italiano non è fatto solo della macchina pubblica, è fatto anche della famiglia, che è oggetto di concentrazione di molti interventi pubblici. Questo è un altro fattore fondamentale. La tenuta sociale italiana è data dall'INPS, ma anche dalla famiglia e ripeto che questo è punto politico fondamentale.

Non possiamo dire che questo è un Paese non pacificato. Questo è un Paese dove il contrasto sociale non si è manifestato finora e noi riteniamo che la scelta di concentrare sugli ammortizzatori sociali e su altri interventi sociali il massimo sforzo possibile sia stata la scelta giusta.

Abbiamo stabilizzato i conti pubblici. Abbiamo conservato un Paese che è ancora pacifico, e questo è il prodotto dell'azione dei lavoratori, degli imprenditori, delle famiglie, del sindacato e dei governi locali. A differenza di altri Paesi, questo è un Paese che ha ancora un elevatissimo grado di coesione sociale, e noi intendiamo la coesione sociale come un valore civile fondamentale, ma anche come un valore economico fondamentale, perché la tenuta di un sistema è data anche dalla coesione sociale.

Circa la tenuta del sistema industriale è abbastanza evidente cosa è accaduto. La crisi si è manifestata nell'autunno del 2008 nella forma di una caduta globale della fiducia. L'Italia è stata colpita sul punto in cui era più forte e non più debole: la manifattura. L'Italia ha la seconda manifattura d'Europa. L'impatto della caduta di fiducia sul commercio mondiale si è manifestato anche sull'economia italiana, su un punto che non era di debolezza, ma di forza: la manifattura, la produzione e l'esportazione.

Quello che abbiamo fatto e facciamo è tenere aperti i canali del credito alle imprese. Non abbiamo mai aiutato le banche: abbiamo sempre e solo aiutato le imprese, e la nostra azione di Governo è stata ed è nel senso di servire al sistema economico, in modo diretto e indiretto, la maggiore quantità possibile di capitali, dai *bond*, che aumentano la patrimonializzazione delle banche in modo che possa aumentare il volume di finanziamento alle imprese, alla discesa in campo della Cassa depositi e prestiti e della SACE, all'accordo che il Governo sta promuovendo tra il sistema bancario ed il sistema delle imprese per una moratoria sui crediti. Questi sono i tre obiettivi fondamentali.

C'è stato detto che questo Governo non è caratterizzato da un sufficiente impegno sul quadrante delle riforme. Mi permetto di affermare una tesi contraria. Nell'anno scorso molti provvedimenti sono stati adottati o ne è stata avviata la discussione: dal nucleare alla riforma della scuola primaria e secondaria, alla riforma del processo civile, al federalismo fiscale. Credo sia fondamentale una riflessione sul federalismo fiscale come riforma delle riforme, e il fatto che essa sia stata approvata con un'ampia maggioranza in Parlamento è indicativo della sua cifra politica.

Vedete, questo è un Paese che ha metà della sua attività di governo fuori dal criterio democratico fondamentale: *no taxation without representation*. Questo è un Paese che ha metà dell'azione di governo, non del Governo centrale ma di tutti gli altri governi, fuori dal vincolo democratico fondamentale. All'opposto, più si spende più consenso si prende, senza il vincolo democratico fondamentale che è quello fiscale. Questo non significa che tutto il bilancio del governo locale debba o possa essere finanziato da entrate fiscali, basta una percentuale anche marginale, ma è fondamentale un criterio di responsabilità nell'azione dei governi locali. Si tratta di responsabilità politica e anche di moralità civile. Credo che la possibilità di spendere senza dovere rispondere direttamente ai cittadini sia uno dei fattori di degenerazione della vita civile.

Dobbiamo fermare in assoluto un processo che non è solo di crescente irresponsabilità, ma anche di crescente amoralità in troppi settori dell'attività politica. Si dice: non avete posto un limite all'azione dei governi locali, dovete liberalizzare e riformare quel settore.

È vero e nel decreto-legge è prevista una norma al riguardo, ma il punto fondamentale è un altro. Se una Provincia può comprare in borsa una quota di maggioranza o comunque una quota significativa di un'autostrada senza chiedere ai cittadini se vogliono pagare le tasse per realizzare quell'investimento finanziario, pur non entrando nel merito se sia giusto o ingiusto quell'investimento, vi sembra ragionevole che una Provincia possa comprare un'autostrada senza chiedere ai cittadini se intendono pagare le tasse per tale acquisto? Credo che il discorso sui governi locali debba essere fatto sul presupposto fondamentale e democratico della responsabilità fiscale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Pensate davvero che un'evasione fiscale evidentemente presente, e su scala di massa, nel nostro Paese (e non lo *stock* dell'evasione che non si è ridotto neanche con l'azione dei Governi che c'hanno preceduto, come risulta chiaramente dai dati delle dichiarazioni dei redditi relative al 2007) si possa contrastare senza mettere in campo i governi locali? Credo che l'Italia sia l'unico Paese che non ha finanza locale vera. E la finanza locale è fondamentale come principio di azione per battere l'evasione fiscale. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Su questo credo sia fondamentale l'azione del Governo e della maggioranza, e anche dell'opposizione. Se volete davvero contrastare l'evasione fiscale, serve anche l'azione dei governi locali, essendo questo uno dei differenziali che ci separano dal resto dell'Europa.

La strategia delle nostre riforme prosegue: la riforma della pubblica amministrazione avviata dal ministro Brunetta, la riforma delle università (che è in avanzata fase di discussione) e la riforma delle pensioni. Nel decreto-legge è prevista una norma che stabilizza, in ragione della base e delle proiezioni demografiche, il sistema delle pensioni italiano. Una volta convertito in legge il decreto, il sistema pensionistico italiano diventerà tra i più stabili d'Europa. Quando ci dicono che manca una strategia di medio termine, una *exit strategy* (noi non parliamo inglese, quindi preferiamo parlare di interventi e di provvedimenti di medio andare), quella non è una norma particolare, speciale: quella è una norma fondamentale per stabilizzare una voce fondamentale della vita civile del Paese e anche dei bilanci pubblici. Incorporando quella modifica che allinea sul profilo demografico il sistema delle pensioni, avremo un sistema di pensioni tra i più stabili d'Europa. È un punto fondamentale anche in una visione di medio periodo.

Per queste ragioni credo che la politica del Governo, fatta nell'anno passato e sintetizzata e proiettata sul prossimo quadriennio, sia la politica giusta. È stato detto che altri Paesi hanno fatto di più. È assolutamente vero: molti Paesi hanno fatto di più, ma lo hanno fatto in termini di interventi pubblici al fine di stabilizzare il proprio sistema bancario e finanziario. Si fa anche riferimento al debito e al deficit italiani. Per la prima volta negli anni recenti la dinamica del deficit e del debito italiano è sotto la media europea. Questi sono i numeri che si acquisiscono in Europa. Credo non sia corretto valutare nelle serie storiche quanto accade in un Paese ignorando l'andamento del prodotto interno lordo; credo non sia corretto guardare ad un Paese e non avere un'idea di sistema, una comparazione con quanto avviene in altri Paesi.

C'è stato detto troppe volte che l'Italia è in declino, che l'Italia non cresce; c'è stato indicato come struttura fenomenica da prendere a modello quello che succedeva in tanti Paesi, che crescevano di più perché avevano fatto le riforme strutturali.

La crisi ha evidenziato che quella crescita non era il prodotto - è un po' come nel paradosso di «Achille e la tartaruga» - sostanziale, strutturale e l'effetto delle riforme; quella crescita era prodotta dalla leva e dalla droga del debito, da plusvalori immobiliari inventati, da una cascata di fenomeni che a Ovest e a Est del blocco continentale europeo ha prodotto situazioni di crisi drammaticamente evidenti su tutto lo scacchiere. Da Ovest a Est, da Nord a Sud quanto resiste il vecchio blocco della manifattura della struttura continentale europea? Dall'Islanda alla Spagna, dal Baltico fino ai Balcani l'area della crisi si manifesta con intensità superiore a quella che si manifesta in Italia e negli altri Paesi del blocco continentale.

Ci possono essere dei differenziali; ci sono dei differenziali; ci sono grandi Paesi che hanno una caduta del prodotto interno lordo maggior della nostra, altri Paesi che hanno una caduta un po' diversa dalla nostra, ma fondamentalmente la grandezza di riferimento costituita dal blocco continentale europeo indica la tenuta del nostro sistema e in posizioni che relativamente ad altri Paesi sono migliori e non peggiori.

Credo che la scelta prudente e razionale di fiducia fatta da questo Governo sia stata giusta; è la scelta che è stata oggetto del consenso nelle ultime tornate elettorali; è la scelta che questo Governo intende continuare a fare. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

CARLONI (PD). E il Sud, Ministro?

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sulla quale sono stati presentati alcuni emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 4.1 e per porre all'attenzione un tema importante che non troviamo trattato sufficientemente nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,25)

(Segue BUBBICO). Ci riferiamo ai problemi del Mezzogiorno che oggi stanno tornando all'attenzione della politica. Non vorremo che si trattasse ancora una volta della ricerca di equilibri tutti politici nell'animazione di una sorta di pendolo che oscilla continuamente tra omissioni e accentuazioni di interesse, magari per sollecitare interventi straordinari che molto spesso vengono proposti nella logica di affidamento a commissari straordinari, vanificando tutti quegli sforzi tesi a rendere duratura e basilare l'azione tesa a modificare le condizioni strutturali all'interno delle quali il Mezzogiorno opera.

Con questo emendamento, che riprende il ragionamento contenuto in una nostra specifica risoluzione, che è agli atti, noi vogliamo riproporre la questione della visione strategica che è necessario costruire e coltivare per il Mezzogiorno d'Italia, ripresentando non la lettura di una questione particolare, relativa ad una singola e specifica area territoriale, ma ponendo il tema del nostro Paese e della sua funzione nello scenario europeo e mediterraneo.

La questione, che oggi vede ancora più in ritardo tanta parte del Paese, ha a che fare con la qualità della politica, con il rigore nella selezione dell'allocazione delle risorse pubbliche, con la qualità delle classi dirigenti e con i principi di responsabilità che devono essere praticati.

Noi pensiamo che sia indispensabile promuovere un'azione tesa ad animare i principi della programmazione, a costruire un percorso in grado di verificare i risultati conseguiti, ad agire perché vengano esaltati i principi di protagonismo e di responsabilità.

Se ci fermiamo a riflettere ci rendiamo conto che la questione del Fondo aree sottoutilizzate non si pone soltanto, come tanti colleghi hanno avuto modo di dire nel corso del dibattito, in termini di riduzione delle risorse già assegnate e preallocate per interventi nel Mezzogiorno. Il *vulnus* è ancora più profondo perché, di fatto, è stata destrutturata un'idea che presiedeva alla nuova fase delle politiche di coesione nel nostro Paese, riferite al ciclo di programmazione 2007-2013. Si era finalmente compreso, in sede nazionale e in sede locale, quanto fosse necessario costruire programmi unitari, di respiro strategico, per superare i ritardi e come potesse risultare proficuo e importante mettere a disposizione di tali programmi tutte le risorse, quelle di derivazione comunitaria, quelle straordinarie nazionali e quelle ordinarie nella disponibilità di ciascuno degli attori: lo Stato, le amministrazioni centrali, i Governi regionali e gli enti locali.

Con la legge finanziaria per il 2007 non erano state garantite solo le risorse per il Mezzogiorno e per le aree sottoutilizzate per il ciclo 2007-2013, ma si affermava il principio che rendeva impegnabili, e quindi giuridicamente disponibili, quelle risorse per l'intero ciclo. Ciò al fine di premiare le visioni strategiche e gli investimenti di medio e lungo termine rispetto ad un'azione che oscilla continuamente tra ottusità centralistica e inconcludenza localistica, magari dettata dall'esigenza di non perdere risorse pubbliche assegnate o dalla volontà di fare perché comunque fare è meglio che non fare. Con quella impostazione si volevano costruire le condizioni perché il fare rispondesse ad obiettivi condivisi e rilevanti e perché si agisse affinché potessero risultare modificate anche le condizioni di contesto nelle quali i mercati sono inesistenti o sono fortemente condizionati da

situazioni di monopolio o di privativa da parte di taluni soggetti e nelle quali i mercati non esistono anche in ragione della illegalità diffusa e dei poteri criminali stratificati che replicano se stessi.

In una situazione di questo genere non servono solo risorse finanziarie aggiuntive ma serve, innanzi tutto, uno sforzo perché lo standard qualitativo nelle attività ordinarie risulti performante, risulti comparabile con gli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità nella gestione dei servizi, in ossequio ai principi di competitività ed ai principi di trasparenza e rispetto delle condizioni di mercato. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, in questa situazione i lavori non possono andare avanti. Si possono prendere due decisioni: o l'Aula segue con attenzione gli interventi o si sospende la seduta. In ogni caso non si procedere in questo modo quindi il mio prossimo atto sarà sospendere la seduta.

BUBBICO (PD). La ringrazio, signor Presidente. Queste considerazioni ci spingono a presentare l'emendamento 4.1, che certamente non risolve le questioni che avremmo voluto affrontare e sottoporre all'attenzione dell'Assemblea con la risoluzione a nostra firma; tuttavia la proposta emendativa 4.1 serve quanto meno a limitare i danni derivanti da una dissipazione delle risorse e dalla negazione del principio della programmazione per obiettivi, ed anche in ragione di un altro principio. Mi riferisco al fatto che il Mezzogiorno deve assumere come priorità, con rigore e serietà, la sfida del federalismo fiscale. Tale sfida può essere vinta soltanto se gli investimenti, l'attenzione e la cura del capitale sociale risulteranno in grado di garantire quel recupero di efficienza e di efficacia che le azioni straordinarie eludono, giacché pongono al primo posto il raggiungimento del risultato puntuale piuttosto che la modifica delle condizioni di contesto in cui agiscono ed operano gli attori, le istituzioni locali, i governi regionali, i soggetti imprenditoriali ed i cittadini.

La nostra preoccupazione è che la questione meridionale possa in qualche misura risultare assimilata alla condizione di chi vive la malattia come una condizione necessaria, peraltro con la paura di doversene privare. Un Paese moderno deve rinunciare alle azioni estemporanee; deve rinunciare anche al risultato di breve periodo per sostenere quegli investimenti necessari a restituire dignità e protagonismo ai tanti soggetti che, tra mille difficoltà, ogni giorno producono sforzi straordinari per restituire onore, dignità e rispettabilità alle azioni prodotte nel Mezzogiorno.

Per tale motivo, presentiamo l'emendamento 4.1, con il quale riproponiamo al centro dell'attenzione l'impegno ad agire affinché la discrezionalità venga limitata, l'impiego di risorse pubbliche possa essere verificato e misurato in relazione all'efficacia e si possa riassumere la priorità delle grandi questioni - la legalità, la lotta alla criminalità e all'emarginazione sociale - ponendo una particolare attenzione, in questo momento di grave crisi economica, al fatto che stanno riemergendo in modo virulento i fenomeni legati alle estorsioni e all'usura.

Noi siamo convinti che tutto ciò si possa fare; siamo convinti che serva al Paese rimettere in campo uno sforzo di questo genere.

Per tale motivo, chiediamo convintamente all'Assemblea di valutare l'emendamento 4.1 perché il Paese possa riassumere tale priorità per il bene della collettività nazionale e per garantire un futuro alle nuove generazioni meridionali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

POLI BORTONE (Misto-IS). Signor Presidente, vorrei illustrare - se possibile - gli emendamenti 4.5 e 4.6, riguardanti l'agricoltura e soprattutto le piccole e le medie imprese, riservandomi di illustrare l'emendamento 4.3 in un momento successivo.

PRESIDENTE. Senatrice Poli Bortone, dovrebbe illustrare gli emendamenti tutti insieme.

POLI BORTONE (Misto-IS). Va bene, signor Presidente, li illustrerò congiuntamente.

Gli emendamenti 4.5 e 4.6 riguardano un settore molto importante per l'economia del Mezzogiorno. In realtà, negli ultimi giorni stiamo parlando moltissimo - probabilmente troppo - del Mezzogiorno, ma naturalmente troppo poco stiamo facendo. Ritengo, pertanto, che quella odierna sia un'ottima occasione per verificare le disponibilità effettive del Governo ad intervenire nei riguardi del Mezzogiorno, il quale non sta assolutamente chiedendo assistenza, ma sta ribadendo ancora una volta la necessità di intervenire in alcuni settori portanti dell'economia meridionale quale, ad esempio, quello dell'agricoltura.

Credo che il tema sia abbondantemente noto, perché è stata affrontata sin dal 1994 la questione della rateizzazione dei debiti degli agricoltori per i contributi agricoli unificati.

Da allora, purtroppo, molto acqua è passata sotto i ponti e questi debiti degli agricoltori sono passati in diverse mani, in particolare in quelle di qualche società, certamente non di Vincenziani; e

men che mai sono dei Vincenziani le banche che invece applicano ancora dei tassi da usura e non ci pensano due volte se devono tagliare assolutamente sui fondi degli agricoltori! (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, la senatrice Poli Bortone sta illustrando degli emendamenti ed è mia intenzione consentirle di farlo ora o tra qualche momento, decidete voi.

Se continuerà il brusio, mi vedrò costretto a sospendere la seduta, perché non è decente che un senatore illustri degli emendamenti e, non dico che non lo si ascolti, ma che si impedisca a chi vuole di farlo.

Prego, senatrice, continui pure il suo intervento.

POLI BORTONE (*Misto-IS*). Signor Presidente, rispetto a queste tematiche i miei colleghi meridionali partecipano a tanti incontri e a tanti tavoli verdi, assicurando agli agricoltori che interverranno in Parlamento; ma poi in Parlamento, invece, siamo disattenti o votiamo contro il Mezzogiorno d'Italia. È tutto regolare, rientra tutto nella norma. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Nel tentativo di provare nuovamente ad illustrare situazioni che sono ben note ai miei colleghi, soprattutto a quelli meridionali, e cercando di rientrare nei pochi minuti a mia disposizione, sottolineo che gli emendamenti in esame tendono semplicemente a far rientrare nella legalità anche gli agricoltori meridionali. Sottolineo "anche", Presidente, perché quest'Assemblea nei mesi scorsi, è bene ricordarlo, soprattutto con i voti della maggioranza ha approvato - giustamente o ingiustamente non so - un provvedimento in cui si prevede il pagamento dello sforamento delle quote latte, cui ha fatto fronte in realtà l'Italia intera, con i Fondi per le aree sottoutilizzate.

Non intendo certo riaprire ora delle polemiche all'interno di quest'Aula, ma vorrei semplicemente ricordare che, oltre agli allevatori del Nord, esistono anche gli agricoltori del Sud, che chiedono oggi di rientrare nella legalità, pagando ciò che intendono pagare, ma nei modi in cui possono farlo. In particolare, queste modalità si sostanzierebbero in un pagamento in un'unica soluzione, con un ammontare pari in questo caso al 22 per cento delle somme dovute o, piuttosto, in una rateizzazione in dieci anni, con quote da versare naturalmente entro il 31 dicembre di ogni anno: in tal caso l'ammontare del debito è determinato nella somma del 30 per cento delle somme. Ovviamente queste somme dovrebbero considerarsi quali passività agrarie.

Inoltre, ci sono degli agricoltori debitori - una vera assurdità! - che hanno pagato addirittura più di quanto avrebbero dovuto pagare, e ritengo che per un fatto di giustizia ed equità dovrebbero avere il rimborso da parte delle banche delle somme erogate in più.

Quanto all'emendamento 4.6, in esso riprendiamo il tema della ristrutturazione dei debiti dovuti alla previdenza sociale e, anche in questo caso, chiediamo che ci sia la rateizzazione dei debiti in una misura congrua rispetto alle possibilità finanziarie del comparto, lasciando poi al Governo, nell'arco di quattro mesi, la possibilità di intervenire rispetto a questo problema.

Chiediamo, inoltre, che siano sospese tutte le procedure esecutive attualmente in essere in danno delle aziende agricole e che sia sospesa anche l'applicazione delle procedure restrittive per l'accesso a progetti e misure di incentivo derivanti, appunto, dalla sussistenza di posizioni debitorie nei riguardi della previdenza sociale.

Comprendo che il Presidente della Commissione bilancio, che certamente ha partecipato a tutte queste riunioni, abbia probabilmente già deciso di respingere questi emendamenti, ma naturalmente questo si vedrà sul territorio, quando diremo ai cittadini chi ha ascoltato, chi ha voluto intervenire e chi invece vuole semplicemente difendere posizioni pregiudiziali, che sono posizioni di Governo.

Per cui tento di andare avanti, illustrando l'emendamento 4.3, con il quale non si chiede, anche in questo caso, di intervenire con misure assistenziali. Siamo un po' stufi, signor Presidente, di continuare a sentire che, come ricordo perfettamente, la pagina 26 del programma de Il Popolo della Libertà reca l'obiettivo Mezzogiorno, nel quale era prevista la fiscalità di vantaggio. Ebbene, non parlerò della fiscalità di vantaggio, che attualmente è ancora di là da venire, ma del tessuto che abbiamo di piccole e medie imprese, cioè di quelle imprese che non hanno 15 operai e quindi non possono accedere alla Cassa integrazione, laddove, anche qui, con i fondi per le aree sottoutilizzate sono stati realizzati interventi a favore della copertura della Cassa integrazione, ma solo ed esclusivamente delle grandi aziende del Nord.

L'emendamento 4.3 si rivolge alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno d'Italia, cioè quelle che operano nell'Obiettivo Convergenza, che si chiama «Convergenza» perché dovrebbero convergere i vari fondi per le aree sottosviluppate messi a disposizione dal Governo nazionale - ammesso che lo voglia ancora fare - non per fare un favore al Mezzogiorno, ma per rispettare un patto con l'Europa, dal momento che il quadro di sostegno nazionale è stato approvato dall'Europa in quanto l'Italia si è

impegnata ad erogare alcune somme, che non sono di regalia, ma di cofinanziamento al Mezzogiorno, che consentono di utilizzare i fondi comunitari.

Ebbene, per le piccole e medie imprese stiamo semplicemente chiedendo che i datori di lavoro che operano nelle zone dell'Obiettivo Convergenza, segnatamente nelle Regioni Abruzzo, Campania, Molise, Basilicata, Puglia e Calabria, i quali assumano con contratto a tempo indeterminato lavoratori residenti nelle Regioni o che sono emigrati per motivi di lavoro e vogliono rientrare nella nostra regione siano esonerati, solo per 24 mesi, dall'obbligo di versamento delle quote di contribuzione a proprio carico. In tal modo, daremmo meno fastidio al Nord e saremmo produttivi nelle Regioni meridionali. Solo per 24 mesi, niente di più!

Infine, signor Presidente, illustrerò l'emendamento 4.4. Se dovessi essere pesante nelle espressioni, direi che nella legge sul federalismo fiscale, la peggior legge che si potesse realizzare senza aver messo mano al federalismo istituzionale, si afferma che si dovrebbe procedere alla perequazione infrastrutturale. Nel frattempo, c'è qualcuno che si è attivato per porre in essere i decreti attuativi sul federalismo fiscale nell'arco complessivo di 24 mesi.

Gradirei sapere se delle pari opportunità in Italia dobbiamo continuare a parlare retoricamente soltanto per le donne o se per caso, in tema di un'Italia impostata in maniera corretta sul federalismo, non vogliamo cominciare a parlare delle pari opportunità per i territori e le pari opportunità per i territori si possono conseguire soltanto se i territori sono messi sulla stessa linea di partenza. Noi meridionali non vogliamo niente di più che assumerci le responsabilità in un'Italia che vogliamo sia realizzata attraverso il federalismo, e quindi la responsabilità delle assunzioni politiche, gestionali e amministrative sui territori, ma non vogliamo essere penalizzati da una sottrazione sistematica di somme che ci competono: non ce le ha regalate nessuno, purtroppo siamo ancora aree in ritardo di sviluppo e quei denari sono stati contrattati con l'Europa. Non li potete togliere al Mezzogiorno d'Italia! *(Applausi dai Gruppi IdV e UDC-SVP-Aut)*. È inutile venirci a raccontare adesso che il presidente Berlusconi troverà 18 miliardi: i 18 miliardi sono quelli che già sono stati sottratti alle aree del Mezzogiorno. Anzi, mentre svolgevamo la campagna elettorale sui 18 miliardi sottratti, ne sono stati sottratti altri 4 e siamo arrivati a quota 22 miliardi sottratti!

Allora, che qualcuno li vada a ritrovare e a restituire alle aree alle quali quei fondi sono stati impropriamente sottratti. Con il presente emendamento stiamo chiedendo di attuare una ricognizione prima di mettere mano ai decreti attuativi, per dare vita realmente alla perequazione infrastrutturale. Non mi interessa se viene fatta la Lecce - Maglie o altro, ma mi interessa l'intero Mezzogiorno che - mi scusino gli amici siciliani - non è fatto soltanto di Sicilia, ma di tante Regioni che si sentono Regioni italiane. *(Applausi dai Gruppi Misto, UDC-SVP-Aut, PD e IdV)*.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito pertanto il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.7, 4.1 e 4.8, che affrontano la questione del Sud, in quanto nella proposta di risoluzione il tema è già affrontato in modo equilibrato e dunque non li riteniamo necessari. Il parere è contrario anche sugli altri emendamenti.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il parere è ovviamente conforme a quello del relatore, ma mi consentirà di proporre qualche motivazione aggiuntiva, tenendo anche presente che, come tradizione, le risoluzioni di Camera e Senato devono essere, se non proprio identiche, almeno sostanzialmente simili e quindi l'introduzione di ulteriori elementi potrebbe turbare questa sorta di equilibrio.

Venendo all'emendamento 4.7, dei senatori Pistorio e Oliva, che si ricollega all'emendamento 4.8 degli stessi presentatori, faccio presente che la questione del Mezzogiorno è sicuramente di grande rilievo, ma che tuttavia viene affrontata, secondo alcuni aspetti, in modo troppo critico da questa proposta emendativa, che non tiene conto di quanto è stato fatto. Non c'è stata infatti una sottrazione di risorse, ma l'utilizzo di risorse, che al momento non venivano spese, come leva per lo sviluppo economico del Paese.

Quindi, nessun Governo, e certo non il Governo attuale, ha pensato di sottrarre delle risorse ai legittimi destinatari, ma esso ha inteso utilizzare nel modo più razionale le risorse disponibili, in un periodo di crisi di estrema gravità, per cercare in qualche modo di tamponare le falle del Paese. Se qualche sacrificio temporaneo c'è stato da parte delle Regioni meridionali, per raggiungere un superiore e più complessivo risultato, credo che tutto il Paese debba loro un ringraziamento.

La questione delle infrastrutture è un tema sicuramente importante, perché il recupero del *gap* infrastrutturale del Mezzogiorno d'Italia è un problema reale a cui occorre in qualche modo far fronte: essa è del resto presente anche nella riforma del federalismo. Desidero far presente a tal proposito che nella risoluzione di maggioranza si fa per certi aspetti di più, perché si invita il Governo a presentare uno specifico piano per l'infrastrutturazione, che credo sarà l'occasione buona e giusta per riflettere sul *gap* infrastrutturale e per cercare di ovviarlo, con un piano concreto e non con mere rivendicazioni, che senza un concreto allacciamento ad un'indicazione delle infrastrutture potrebbero creare problemi. Tra l'altro faccio presente che l'infrastruttura principale, il collegamento Berlino-Palermo, è tra le priorità di questo Governo e che il finanziamento delle opere più importanti relative a tale collegamento è stato previsto e verrà adeguatamente sostenuto.

Lo stesso discorso vale per l'emendamento 4.1. Dell'emendamento 4.8 mi sono già permesso di parlare.

Le proposte di emendamento della senatrice Poli Bortone hanno una tutta una validità riconoscibile. Tuttavia molte di esse, in realtà, avrebbero dovuto essere presentate sui relativi provvedimenti. Non vi è dubbio infatti che scendere in particolari così giustamente circoscritti, in un documento che imposta la politica macro e la politica generale del Governo, è un po' fuori luogo rispetto all'economia dei nostri lavori. Se dovessimo scendere in particolari per tutti gli altri campi, oltre che per quello agricolo, non si avrebbe più un documento di indirizzo sui livelli macro della spesa e delle entrate pubbliche, ma entreremmo nella parte settoriale che riguarda le singole *policy*.

Ciò, francamente, non solo è poco opportuno dal punto di vista dell'economia dei nostri lavori, ma costituisce anche una prassi che, se guardiamo alle esperienze passate, non è mai stata affrontata. Pertanto, pur riconoscendo la validità del loro contenuto di merito, non posso assentire agli emendamenti 4.5, 4.6, 4.3 e 4.4. Lo stesso discorso vale per l'emendamento il 4.2, tenendo presente che la ricostruzione integrale dell'Abruzzo è già stata prevista nella normativa vigente; quindi, sostanzialmente, l'emendamento ribadisce ciò che già esiste e sotto questo profilo è probabilmente inutile che venga presentato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.7.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.7, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Invito i senatori Segretari a controllare la regolarità delle operazioni di voto.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, raccomando all'Aula e ai colleghi della maggioranza l'approvazione di questo emendamento, che si fonda essenzialmente su una valutazione che non mi pare rispecchiata in alcun modo nella proposta di risoluzione a prima firma del senatore Gasparri.

Secondo noi, infatti, le questioni del Mezzogiorno non costituiscono una questione parziale o marginale (presenteremo poi una proposta di risoluzione che svilupperà più compiutamente questo tema).

Poc'anzi si faceva riferimento alla necessità di una politica di pari opportunità per le Regioni meridionali. Io credo che uno dei temi più significativi dello sviluppo delle politiche di pari opportunità sia esattamente quello di non considerare l'oggetto di tali politiche come un oggetto aggiunto, parziale, marginale, bensì di valutarne l'importanza ai fini complessivi della questione, che in questo caso è quella dello sviluppo dell'Italia, della sua coesione nazionale e della competitività dell'intero sistema Paese.

Quello di cui stiamo ragionando è un sistema di interventi che non vada ad incidere soltanto su due questioni parziali, seppur importanti, come quelle evidenziate nella proposta di risoluzione del senatore Gasparri (la questione delle infrastrutture nel Mezzogiorno e la questione della fiscalità di vantaggio), ma che metta in opera piuttosto un complesso di misure, che vorrei elencare brevemente.

Vi è anzitutto la questione dei FAS, di cui ci si è appena occupati in quest'Aula con l'intervento della senatrice Poli Bortone. La seconda questione riguarda invece la necessità di investimenti pluriennali, a partire dalle Ferrovie dello Stato, dall'ANAS, dalla Telecom e dall'ENEL; questo non solo per corrispondere alla previsione di legge del raggiungimento di una quota di spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno pari al 45 per cento (contro l'attuale 34 per cento), ma anche perché si tratta di capitoli indispensabili per poter attribuire anche al sistema del Mezzogiorno una sua competitività e per consentire ad esso il raggiungimento di quella soglia di cui parlava la senatrice Poli Bortone.

Vi è poi la necessità che la cabina di regia coordini e condivida tutte le iniziative di sblocco delle risorse FAS destinate ai piani di sviluppo e di investimento regionali; le incentivazioni per le attività produttive localizzate nelle aree svantaggiate e quelle misure di assistenza tecnica, di premialità e di asseccamento che valgono a far raggiungere le amministrazioni pubbliche, non soltanto statali ma anche regionali e locali impegnate nel Mezzogiorno, per innalzare la qualità dei servizi offerti e per raggiungere quegli obiettivi di servizio nel campo delle funzioni pubbliche essenziali e per rendere più competitiva, sotto il profilo dei costi, le prestazioni; la necessità di focalizzare interventi e risorse con un'attività di monitoraggio su alcuni obiettivi specifici.

Ne abbiamo già parlato - vorrei ricordare solo quest'ultima problematica - quando è stata affrontata in Aula con una mozione del mio Gruppo la questione delle infrastrutture nel Mezzogiorno. Lasciatemelo dire: l'intervento della maggioranza non fu di particolare profondità.

Torniamo ad evidenziare quelle questioni: corridoio europeo Berlino-Palermo; alta velocità ferroviaria Napoli-Bari; completamento della Salerno-Reggio Calabria ed ammodernamento degli altri assi, cioè la statale ionica e la Carlo Felice, potenziamento del sistema di trasporto locale delle grandi aree urbane meridionali. Non un libro dei sogni! Credo l'indispensabile che vada fatto e subito, utilizzando bene le nostre risorse se vogliamo davvero fare in modo che i Mezzogiorni d'Italia, per dirlo con la senatrice Poli Bortone, siano in grado di rendere più forte e più competitivo il nostro Paese e che vanno fatte subito, se davvero vogliamo, alla fine della crisi, trovare in piedi l'intero Paese e non assistere ad una desertificazione di metà dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.8.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, ho evitato di intervenire sull'emendamento 4.1 perché era la parte relativa all'analisi della condizione e l'avevo svolta questa mattina in sede di discussione generale. Non vorrei neanche tediare i miei colleghi anche perché comincio ad essere soddisfatto quando da grillo parlante, isolato e qualche volta deriso, quantomeno dagli sguardi in Aula, sollevavo le questioni che riguardavano il Sud, il disimpegno del Governo nonché la sistematica sottrazione che oggi il senatore Vegas definisce generoso trasferimento delle aree meridionali verso quelle più ricche del Paese in una grave crisi.

Ho usato termini un po' più brutali ma apprezzo quest'espressione così gentile purché sia chiaro il senso! Il Governo conferma oggi ufficialmente in Aula che le risorse destinate al Mezzogiorno sono state utilizzate per fronteggiare la crisi. Bastava dirlo e dirci che si abbandonava una scelta fondamentale quale quella del recupero del divario perché ve n'era una più emergente, la salvaguardia del sistema economico-sociale del Paese e per la parte più rilevante del Paese politicamente ed economicamente.

Vorrei evidenziare al Governo che la crisi al Sud è ancora più crisi e che comunque nell'ambito di in queste misure vi sarebbe stata necessità di una scansione che specificasse tale differenza assolutamente evidente. Mi rendo conto che aver sollecitato tale aspetto, non in modo solitario ma comunque con la determinazione che un movimento territoriale deve avere rispetto ai temi delle sue comunità, ha sortito un effetto: oggi il tema è all'attenzione del Parlamento ed anche, si dice, nell'agenda di Governo.

Caro Ministro dell'economia (che non è presente, però credo che sarà ampiamente informato dal sottosegretario Vegas di questo dibattito), aspettiamo che tale percezione si traduca in iniziativa concreta, in scelte precise. Noi alcune scelte precise le abbiamo indicate quando cortesemente il senatore Vegas ci ha detto che sarebbe stato possibile ... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Pistorio, perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). ... emendare la risoluzione della maggioranza; abbiamo prodotto delle ipotesi concrete, non delle affermazioni assolutamente generiche e ora ricevo, ovviamente, come prevedevo, un diniego. Ritenere che la risoluzione n. 4 dei senatori Gasparri e Bricolo risponda alla domanda del Mezzogiorno desta in me ironia. La frase che essa riporta: «Con riferimento al Mezzogiorno, il Governo ha avviato una riforma delle procedure di spesa relative ai fondi destinati alle regioni meridionali, in particolare del FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate, al fine di accelerare la spesa e di assicurare la realizzazione di infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno» è francamente imbarazzante. Il Governo non ha modificato la spesa .. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere davvero la frase, perché avete esaurito i tempi.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Volevo testualmente dire che il Governo ha semplicemente sottratto, o meglio, spostato le risorse dalle aree meridionali più deboli alle aree forti del Paese, in ragione di una strana solidarietà: un Robin Hood alla rovescia. Lo abbiamo sempre detto oggi e ci è stato confermato solennemente in questa Aula che questa è stata la scelta del Governo, che non possiamo condividere e per cui chiediamo di votare il nostro emendamento 4.8, che contiene misure precise per lo sviluppo del Sud. (*Applausi dal Gruppo Misto-MPA-AS*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che voteremo a favore dell'emendamento 4.8, come abbiamo votato a favore degli altri emendamenti dei colleghi dei Gruppi dell'opposizione. Spiegherò poi successivamente, nel corso delle prossime dichiarazioni di voto, perché non abbiamo presentato emendamenti e perché ci sembra un po' surreale questa nicchia di dibattito sull'ultimo DPEF della storia di questa Repubblica.

Poiché vi sono una serie di aspetti che condividiamo, vorrei però fare una considerazione, che credo debba essere ovvia e conclusiva per i colleghi del Gruppo del Movimento per le Autonomie. Avendo

la maggioranza e il Governo bocciato queste proposte ci aspettiamo che il Movimento per le Autonomie voti contro il DPEF. Credo che ciò sia coerente con quanto insieme stiamo dicendo in questo Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere di votare l'emendamento 4.8 per parti separate, distinguendo il terzo e l'ottavo capoverso, poiché il nostro Gruppo non è d'accordo su di essi ed è invece favorevole al resto dell'emendamento.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, si procederà alla votazione dell'emendamento per parti separate.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 4.8, ad eccezione dei capoversi 3 e 8.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.8, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva, ad eccezione dei capoversi 3 e 8.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Metto ai voti la restante parte dell'emendamento 4.8, presentato dai senatori Pistorio ed Oliva, comprensiva dei capoversi 3 e 8.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Signor Presidente, intervengo con riferimento agli emendamenti 4.5 e 4.6 illustrati, come sempre in maniera molto precisa e propria, dalla collega Poli Bortone di cui ho avuto l'onore di essere Sottosegretario molti anni fa ormai.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Scarpa Bonazza, ma mi risulta che sull'emendamento 4.6 si era già iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Azzollini.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). In tal caso interverrò solo sull'emendamento 4.5, anche perché recano argomenti affini.

La senatrice Poli Bortone mette effettivamente in luce un problema una problematica che non è certamente ignota a quanti si sono occupati di politica agraria negli ultimi vent'anni. È un problema

che molti Governi hanno cercato di risolvere e sono assolutamente convinto che l'attuale Governo, e in particolare il ministro Sacconi, hanno avuto e avranno in futuro ogni sensibilità per cercare di venire incontro anche a questo problema specifico del Mezzogiorno ma non solo ed esclusivamente ascrivibile ad esso. Bisogna considerare uno stato di indebitamento generale sempre più gravoso e pericoloso per le imprese agricole del nostro Paese, in modo particolare nell'Italia meridionale, dovuto in primo luogo al debito contributivo ma non solo ad esso.

Non credo sia possibile derubricare il problema troppo velocemente o sbrigativamente e sono convinto che sarà un tema che dovrà essere oggetto della cabina di regia dei Ministri che si occuperanno delle problematiche del Mezzogiorno. È un auspicio che naturalmente rivolgo al Governo nella convinzione che ciò accadrà sicuramente, conoscendo tra l'altro la sensibilità del presidente Berlusconi su queste tematiche e in particolare su quelle relative all'agricoltura del Mezzogiorno.

Inoltre, e non da oggi, ritengo che questo problema avrebbe potuto essere affrontato in maniera "coetanea" rispetto a quello delle quote latte, come giustamente ricordato dalla collega Poli Bortone. È noto che il problema delle quote latte è stato risolto con il contributo determinante del Popolo della libertà, credo in modo vincente, e certo avrebbe potuto essere l'occasione per saldare in modo paritario e parificato due problemi che sarebbe stato possibile affrontare insieme.

In ogni caso, alla fine il vero problema dell'indebitamento delle aziende agricole italiane, soprattutto meridionali ma anche del Centro e del Nord, è dovuto al crollo dei prezzi dei prodotti agricoli che purtroppo si è verificato in questi mesi e di cui nessuno parla. Si parla dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli quando questi inopinatamente salgono, com'è accaduto due anni fa per motivi diversi, dalle speculazioni finanziarie ad altre situazioni che si sono determinate sui mercati internazionali, ma non si parla più del crollo dei prezzi dei prodotti agricoli ai quali non corrisponde, tra l'altro, una diminuzione in genere del prezzo dei prodotti alimentari. Questo è il vero problema di cui è perfettamente consapevole la collega Poli Bortone, cara amica e Ministro di un tempo.

Ad onore del vero va anche detto che il Governo e in particolare il ministro Sacconi che siede di fronte a me non sono stati assolutamente insensibili ai problemi del lavoro in agricoltura. Voglio ricordare uno per tutti un intervento fondamentale, atteso da moltissimo tempo dagli agricoltori italiani, risolto proprio dal ministro Sacconi. Faccio riferimento alla questione dei *voucher* in agricoltura e alla possibilità di semplificare e ridurre il costo del lavoro sia per le operazioni di raccolta dell'uva che in generale di frutta - dunque, un problema che riguarda comunque anche l'Italia meridionale - un problema che è stato affrontato per la prima volta in modo vincente da questo Governo e dal ministro Sacconi che approfitto per ringraziare pubblicamente al riguardo, anche come agricoltore. *(Applausi dal Gruppo PdL)*

Credo che i problemi evidenziati dalla senatrice Poli Bortone non sono solo dell'Italia meridionale; sono soprattutto dell'Italia meridionale, ma anche di tutti gli italiani. Ce ne dobbiamo fare carico; sono assolutamente convinto che il presidente Berlusconi per primo, i ministri Sacconi, Tremonti e tutto il Governo se ne faranno carico in modo proprio. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Questo è l'ultimo atto perché la seduta deve chiudere alle ore 13,15. C'è anche la cerimonia del ventaglio e un'indicazione del Presidente.

Questo è, quindi, l'ultimo emendamento che votiamo poi sospendiamo la seduta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.5, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

GARRAFFA (*PD*). Signor Presidente, ho votato ma non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 13,16*).

XVI LEGISLATURA

248ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2009
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi della vice presidente BONINO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Relazione orale) (ore 17,05)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 2. Riprendiamo l'esame della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento. Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la votazione degli emendamenti ad essa presentati. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.6.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, perché prendo la parola per esprimere la contrarietà all'emendamento 4.6 della senatrice Poli Bortone? Non perché, naturalmente, una proposta di questo tipo inserita all'interno del DPEF, in linea teorica, non sia condivisibile: però, proprio la stima e l'affetto che nutro per la senatrice Adriana Poli Bortone rende per me assolutamente necessaria una risposta all'insieme del suo intervento di questa mattina, che andava ben al di là degli emendamenti a sua firma illustrati.

Lo dico perché la passione evidente con cui ha sostenuto le ragioni del Mezzogiorno d'Italia sono da me condivise. La mia contrarietà a tale proposta è però basata sulla constatazione che la questione del Mezzogiorno d'Italia è così rilevante che può trovare spazio adeguato soltanto nel programma di una forza politica nazionale qual è il PdL e nel Governo della Repubblica italiana. Infatti, il presidente Berlusconi ben ha considerato questo aspetto sostenendo che il Mezzogiorno d'Italia è

una questione che il Governo nel suo complesso - e, aggiungo, un grande partito nazionale nel suo complesso come il PdL - deve affrontare. Quindi, anche su questo piano, rispettosamente ma convintamente, non sono favorevole a uscite o anche a formazioni estemporanee.

Mi sembra che il problema del Mezzogiorno, che è di grande rilevanza, debba trovare posto nell'agenda del PdL e del Governo come un grande problema nazionale. Questo credo sia fondamentale. Ci dividiamo naturalmente su tali questioni ma credo che la priorità del problema Mezzogiorno all'interno dell'agenda nazionale sia effettiva.

Vorrei però che ci attenessimo alla seguente questione: una considerazione che da polemica passi anche ad essere un po' demagogica non mi convince, perché qui parliamo delle agevolazioni previdenziali per l'agricoltura, in particolare per quella del Mezzogiorno. Devo ricordare che questo Governo, con il decreto-legge n. 2 del 2006, convertito dalla legge n. 81 del 2006 e poi con il decreto-legge n. 171 del 2008, convertito dalla legge n. 205 del 2008, ha prima istituito e poi prorogato le agevolazioni previdenziali per l'agricoltura, in particolare per i territori particolarmente svantaggiati, che sono quasi totalmente nel Mezzogiorno d'Italia. Noi cioè abbiamo operato come un Parlamento ed un Governo devono fare, senza toni polemici, ma con norme, con provvedimenti che stanno attribuendo all'agricoltura il contributo che ci si prefiggeva di dare.

Ricordo che già nel 2006 un decreto-legge varato dal Governo del tempo, che era presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio di oggi, poi convertito in legge con l'appoggio della maggioranza di allora, che era la stessa di oggi, introdusse questa grande novità. In verità, con quel provvedimento si introdusse anche una novità importante per i contributi pregressi, ma poi fu frapposta una serie di ostacoli - che non posso ricordare in questo momento - e in quella sede non si poté intervenire anche riguardo ai contributi pregressi.

Nel biennio scorso, è stata adottata qualche misura per l'agricoltura ed ora il nostro Governo ha nella sua agenda l'obiettivo di completare quel percorso.

Ma intanto dico alla senatrice Adriana Poli Bortone, che vedo in Aula e la cui presenza mi riempie davvero di gioia, che nell'ultimo decreto a favore dell'agricoltura, per il Mezzogiorno d'Italia è stata impegnata una somma di 154,5 milioni di euro per le agevolazioni previdenziali. Non è tutto, sono d'accordo che bisogna fare di più, tuttavia l'autorevolezza della senatrice impone di non usare, in questi casi, la polemica oltre ogni limite.

Questo Governo non ha cancellato il Meridione d'Italia dal suo programma e ha varato norme assai significative per il comparto dell'agricoltura. Ripeto, si può dire che non è stato fatto tutto, ma a questo punto potrei argomentare altro. E comunque questo è stato fatto e non si può dimenticarlo solo per foga polemica.

In quel provvedimento, è vero, era contenuto anche un intervento a favore della zootecnia ed in effetti la maggior parte delle imprese zootecniche è dislocata al Nord. Bene si è fatto a portare un sollievo anche per il settore zootecnico, per un problema che l'altro comparto produttivo in quel momento non aveva. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Ritengo debba essere questo il modo di affrontare i problemi dell'agricoltura. Non bisogna porre veti o criticare ciò che fa l'altro, ma si devono unire le ragioni vere dell'uno e dell'altro e venire incontro ai problemi complessivi di un comparto importantissimo come l'agricoltura, ivi compresa la zootecnia.

Questo, senatrice Poli Bortone, è il tema sul quale voglio invitarla a riflettere: per servire bene le ragioni del Mezzogiorno d'Italia, c'è bisogno di un grande partito nazionale, di un Governo della Repubblica, di operazioni concrete. Se occorre giungere a mediazioni politiche con gli alleati di Governo, è bene farlo, perché in quel caso la mediazione politica è virtuosa, poiché porta sollievo ad un comparto produttivo nel suo complesso.

Naturalmente, quando per il 2010 dovremo continuare a prorogare queste agevolazioni, sarò ben lieto di aprire nuovamente il dialogo con tutti i colleghi, perché - ribadisco - soltanto con l'agire complessivo il lavoro del parlamentare viene esaltato. Credo che questo sia il modo corretto di operare. Così ha fatto il nostro Governo, così ha fatto la nostra maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Collegli, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 17,25.

(La seduta, sospesa alle ore 17,14, è ripresa alle ore 17,26).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.6, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

LUSI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Lusi, la informo che il suo Gruppo non ha più tempo a disposizione. Le concedo tre minuti.

LUSI (PD). Signora Presidente, come ennesima richiesta, preghiamo i colleghi senatori e il Governo di valutare e accogliere la proposta contenuta nell'emendamento 4.2, mirante ad evidenziare nel DPEF la necessità di stanziare tutte le risorse necessarie alla ricostruzione degli immobili distrutti dal sisma che ha colpito l'Abruzzo lo scorso 6 aprile.

Lo facciamo nel DPEF, signora Presidente, perché ricordiamo con molta precisione che sia il ministro Tremonti che i Sottosegretari presenti nel momento in cui abbiamo dibattuto la conversione in legge del decreto-legge n. 39 del 2009 hanno sempre detto che negli anni successivi si sarebbero trovate le risorse per risolvere il problema della ricostruzione, risorse finanziarie che non erano presenti all'interno dello stesso provvedimento, convertito nella legge n. 77 del 2009.

Nello stesso emendamento, signora Presidente, chiediamo di risolvere un problema che è a sua conoscenza e che è sorto praticamente quarantott'ore fa alla Camera dei deputati dove, all'esito del voto sull'assestamento, il Governo ha visto approvare in Aula un ordine del giorno all'unanimità. Il ministro Tremonti ha allora detto, sulla questione del ristoro delle imposte sospese che ridecorreranno dal 1° gennaio, che con un'ordinanza si provvederà a modificare una legge.

Siccome è evidente la svista contenuta in questa affermazione, chiediamo con questo emendamento che si risolva anche il problema della restituzione delle imposte sospese, esattamente come è stato fatto in occasione del terremoto di Umbria e Marche.

PASTORE (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (PdL). Signora Presidente, siccome l'opposizione riprende continuamente su questo tema un *refrain* secondo me assolutamente sbagliato, mi permetto di ricordare ai colleghi Lusi, Legnini e ai colleghi dell'opposizione che il decreto-legge sull'Abruzzo prevede che l'attuazione delle misure, comprese quelle riguardanti la sospensione delle imposte, sia effettuata con ordinanza. Quindi, tutte le modifiche all'ordinanza vigente oggi, che prevede la sospensione delle imposte fino a fine anno, possono essere attuate attraverso ordinanze della Presidenza del Consiglio.

LUSI (PD). La legge dice un'altra cosa!

PASTORE (PdL). È la legge che prevede la possibilità, con le ordinanze, di disporre sospensioni. Quindi, con un'ordinanza si può modificare l'ordinanza vigente.

MORANDO (PD). Ma cosa dici!

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signora Presidente, intervengo per far rilevare che, il senatore Pastore, dopo aver sostenuto una tesi chiaramente insostenibile (perché non occorre essere scienziati del diritto per comprendere che le ordinanze di protezione civile si fanno sulla materia propria della protezione civile e non su disposizioni di carattere finanziario fissate per legge), a conferma della convinzione con la quale egli ha esposto la sua tesi, risulta non abbia partecipato al voto, evidentemente imbarazzato del voto che avrebbe dovuto esprimere per vincolo di maggioranza.

Le chiedo, senatore Pastore, se questo corrisponde al vero e se anche gli altri colleghi abruzzesi abbiano o meno partecipato al voto (mi riferisco al senatore Tancredi, al senatore Di Stefano e al senatore Piccone), perché qui siamo in presenza di un fatto molto grave. (Applausi dal Gruppo PD).

GARRAFFA (PD). Senatore Piccone, risponda al collega Legnini!

BARBOLINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per un motivo molto semplice.

Mi spiace dover fare questa segnalazione pubblicamente perché è un fatto sgradevole, però sono due votazioni che al banco in cui siede il senatore Pastore votano in sei. Se lei controlla gli elenchi, vedrà che hanno votato...

PRESIDENTE. Senatore Barbolini, per cortesia, ci sono i colleghi senatori Segretari preposti alla verifica del voto in Aula. Per cortesia!

Invito i colleghi senatori Segretari a verificare.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente...

PRESIDENTE. Per cortesia, ci sono i colleghi senatori Segretari che sono preposti alla verifica del voto in Aula! *(Vivaci commenti del senatore Barbolini)*.

I colleghi senatori Segretari sono preposti alla verifica, senatore Barbolini, per cortesia! Sono preposti i colleghi senatori Segretari.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Non è approvato. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.4.

COMPAGNA (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (PdL). Signora Presidente, esprimerò voto contrario su questo emendamento, nonostante stamattina sia stato molto ben argomentato in alcuni interventi il rapporto tra questo Governo e il Mezzogiorno.

Perché non condivido l'impostazione e la formulazione della collega Poli Bortone? Perché quello che non si dice è che si vorrebbe un processo alle intenzioni filoleghiste di rappresentanti del Governo come i ministri Tremonti e Sacconi; si direbbe che è stato questo giocare a nascondino con i fondi del FAS a produrre ciò che il sociologo De Rita ha definito il "movimentismo meridionalistico" di questi mesi.

In realtà, quali che siano le intenzioni di Ministri come Tremonti e Sacconi, speravo che tanto da parte della collega Finocchiaro, quanto da parte della collega Poli Bortone ci fosse la capacità di comprendere che la questione meridionale è scomparsa dall'agenda politica nazionale non per il leghismo, che è vicenda che risale alla fine degli anni '80, ma per l'istituzione delle Regioni, che è degli anni '70.

Allora, proprio con riferimento alla formulazione dell'emendamento presentato dalla collega Poli Bortone, com'è possibile discernere chi cofinanzia che cosa? Tanto più che il riferimento costituzionale molto pungente della collega Poli Bortone riguarda una riforma della Costituzione con cui sono state introdotte a iosa potestà concorrenti e quindi l'incapacità di responsabilizzare, nella gestione delle risorse e nella capacità di investirle, quella politica delle infrastrutture che ha consentito, invece, se non l'industrializzazione, la industrializzabilità del Mezzogiorno negli anni '50 e '60.

Ho quindi la sensazione che ci sia una sorta di omertà regionalistica in queste formulazioni e una sorta di pregiudiziale processuale nei confronti dei membri di questo Esecutivo. Di qui il mio voto contrario a questo emendamento.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signora Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole all'emendamento 4.4.

Vorrei che tutta l'Aula fosse consapevole che in tale proposta di modifica c'è scritto esattamente questo: in attesa di avviare la legge sul federalismo, si faccia un piano di ricognizione volto a individuare il deficit infrastrutturale del Mezzogiorno per rispondere anche al tema contenuto nell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione.

Non capisco, al di là delle dissertazioni del collega, che possono essere in parte comprese, perché questo emendamento dovrebbe trovare la contrarietà della maggioranza.

Me lo spiego in un modo solo, che è un po' sorprendente. Nella premessa dell'Allegato III al DPEF è scritto testualmente: «Nel presente allegato sono raccolti i contributi dei singoli Ministeri. A questo proposito è opportuno ricordare che nel nostro programma elettorale è scritto: (...)». Ora mi domando se in un Documento di programmazione economico-finanziaria si possa parlare di un programma elettorale non si sa bene di chi, forse di un Governo che ancora non c'era, di una forza politica, di tutta la coalizione. Forse la confusione dei piani ci aiuta a comprendere anche perché su

questo emendamento, apparentemente in linea con i provvedimenti già approvati, questa maggioranza si esprime in maniera contraria.

Infine, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.4, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4, in quanto accettata dal Governo.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS).* Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS).* Signora Presidente, con questo atto abbiamo quasi esaurito questo rito che oggi il Ministro dell'economia ha qualificato come inutile. Però anche un rito inutile può riservare pezzi di verità.

È stato per me un elemento di ulteriore rafforzamento nella giustizia della nostra impostazione cogliere alcuni voti di astensione tra le file del PdL sugli emendamenti presentati. Vuol dire che comincia ad affermarsi una riflessione sulla politica economica del Governo nei confronti del Mezzogiorno, perché il dibattito su questo DPEF in qualche modo è stato in gran parte riservato alla materia dello sviluppo del Sud, di cui il Governo non si è occupato.

Noi comunque questo rito l'abbiamo rispettato. Abbiamo pesato il DPEF e ne abbiamo valutato i contenuti. L'abbiamo poi ritenuto insoddisfacente, perché abbiamo ritenuto insoddisfacente, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento, come lei sa bene, l'azione del Governo nei confronti del Mezzogiorno. L'abbiamo ritenuto insoddisfacente in rapporto - la collega Incostante lo citava in termini negativi, io lo faccio in termini positivi - al programma elettorale, un impegno vincolante della maggioranza e del Governo con gli elettori. Abbiamo ritenuto insoddisfacente l'azione del Governo rispetto al programma elettorale.

Al punto 5, signora Presidente ... *(Brusio).* Tante volte sento la Presidenza che raccomanda ai colleghi un po' di tranquillità quando parlano altri senatori. Potrei per una volta ottenere anch'io...

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, non c'è problema. Aumentiamo il volume del suo microfono. *(Il volume del microfono del senatore Pistorio viene aumentato).*

PISTORIO *(Misto-MPA-AS).* Forse ora è anche troppo.

PRESIDENTE. Così si sente benissimo.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS).* Volevo dire che l'insoddisfazione del Movimento per le Autonomie per l'azione del Governo è legata al mancato rispetto del punto 5 del programma della coalizione, che recita: «Noi vogliamo un'Italia che finalmente superi, attraverso un impegno straordinario, il drammatico divario tra Nord e Sud, realizzando una politica che valorizzi la responsabilità dei territori e metta a frutto tutte le energie presenti nel Paese». Evito di leggere gli elementi che

specificano questa asserzione di principio perché sarebbe la sagra delle incompiute o delle mai avviate. (*Applausi del senatore Perduca*).

Allora, il motivo di questo nostro giudizio, da cui deriva una scelta politica precisa che riguarda i rapporti dentro la maggioranza di Governo, è che da questo momento in poi noi, come Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud (denominazione che rende chiara la ragione del nostro impegno a fianco del Governo), valuteremo tutti gli atti del Governo in ragione della coerenza con questo principio programmatico della coalizione. E siccome abbiamo ritenuto che questo provvedimento non contiene le scelte strategiche che si fanno carico del recupero del divario tra Nord e Sud, noi non possiamo dividerlo.

Il vice ministro Vegas si è lamentato - in realtà con un tono molto cortese - sostenendo che alcune nostre posizioni avrebbero potuto essere in principio condivisibili se non avessero avuto questo accento critico. Ma come faccio a non essere critico rispetto a un giudizio così dettagliato su tutte le inadempienze del Governo rispetto alla responsabilità che ha verso i territori meridionali?

Aggiungo una cosa che notavo questa mattina rileggendo alcuni appunti sul DPEF. Dopo 15 anni dal 1994, anno in cui possiamo iscrivere l'inizio della mitica seconda Repubblica, il debito pubblico italiano è ritornato agli stessi livelli. La seconda Repubblica e tutte le sue politiche di controllo della finanza pubblica, di rigore e di profondo cambiamento rispetto alle scelte sulla spesa pubblica ci riportano indietro di 15 anni. Ma in questi 15 anni anche il Mezzogiorno è andato indietro.

Se leggiamo l'ultimo rapporto della SVIMEZ, ci viene descritto un Sud che, negli ultimi 11 anni (c'è quindi una certa contestualità temporale), ha perduto 700.000 persone emigrate (di cui 122.000 soltanto nel 2008) da Campania, Puglia e Sicilia. Dal Sud parte il 38 per cento dei laureati con il massimo dei voti. Il Mezzogiorno si è trasformato sempre più in «un'area periferica da cui si continua ad emigrare, dove crescono gli anziani ma non arrivano gli stranieri, dove esistono le realtà economiche eccellenti ma non si trasformano in sistema», anche per insormontabili difficoltà di accesso al credito che penalizza le forze sane e propulsive.

Tra il 1990 e il 2001 abbiamo assistito al progressivo smantellamento del sistema creditizio meridionale, che ha visto diminuire del 46 per cento il numero delle banche dedicate.

L'Italia è sempre più divisa in due: le dinamiche negative in termini occupazionali che agiscono in aree dove lavora solo il 44 per cento della popolazione in età da lavoro e dove le donne che lavorano sono meno del 30 per cento costituiscono una situazione di potenziale emergenza assolutamente trascurata dal DPEF.

Perché le dico questo, vice ministro Vegas? Perché questa mattina lei riteneva che i nostri accenti critici fossero ingiustificati rispetto al tanto che il Governo ha fatto. Il Governo si è ascritto come merito l'intervento per l'emergenza dei rifiuti in Campania e quello per il terremoto in Abruzzo. Lei mi vorrà consentire che io spero che non tutto il Mezzogiorno si precipiti in emergenze drammatiche come quella dei rifiuti in Campania o un terremoto per poter meritare l'attenzione del Governo! Non le pare già sufficientemente grave la condizione sociale ed economica del Sud perché questo Governo cominci a intervenire con strumenti che sono la semplice conferma di quanto già disposto?

I fondi FAS sono uno strumento programmatico che doveva consentire un intervento aggiuntivo rispetto all'intervento ordinario dello Stato che vale per tutto il territorio. Esso è però stato trasformato nel tempo in un intervento sostitutivo, per esempio rispetto alle grandi imprese pubbliche nazionali, come ANAS e Ferrovie, che non investono nulla della loro dotazione ordinaria nel Sud, ma che utilizzano fondi FAS e fondi europei. Adesso, poi, è stato sostituito.

Quando dimostravo incredulità sulla risoluzione n. 4, su cui il Governo ha espresso il proprio parere favorevole, questa era motivata dal fatto che in essa veniva riferito che sui fondi FAS il Governo ha promosso meccanismi di accelerazione della spesa. Se a questa affermazione viene aggiunto «per altre destinazioni rispetto a quelle istituzionali» posso essere d'accordo, ma di quale spesa parliamo? Per questo motivo, per me e per il Movimento per le Autonomie il primo elemento essenziale per poter sostenere questo documento ormai desueto è il ripristino di tali risorse. Ma poiché il Governo non ha potuto assumere tale impegno, non posso sostenere questo documento.

Allo stesso modo, non posso considerare soddisfacente la formulazione generica introdotta per riconfermare un generico impegno sulla fiscalità di vantaggio. Noi non vogliamo un trasferimento brutale di spesa pubblica da disperdere in mille rivoli, secondo gli antichi riti meridionali delle clientele, di cui dovremo discutere, perché le risorse dei fondi FAS, che sono state destinate altrove, non erano di competenza delle Regioni meridionali e non erano né oggetto di programmazione, né oggetto di spesa delle amministrazioni periferiche: erano fondi di competenza dello Stato che devono essere programmati e spesi dallo Stato.

Ebbene, vorrei ricordare che sul credito d'imposta automatico in un solo mese vi sono 23.000 richieste di finanziamento che esauriscono gli stanziamenti dal 2007 al 2013, e per il 2009 non vi è

più un euro per il credito d'imposta automatico, meccanismo non di spesa pubblica, ma di incentivo allo sviluppo.

Ecco, senatore Viespoli, lei ha scritto un articolo eccellente, pubblicato oggi sul quotidiano «Il Secolo d'Italia», in cui rilancia la fiscalità di vantaggio. Ne sono felice e le sono accanto, ma la formula che viene utilizzata dai colleghi Gasparri e Bricolo nella risoluzione è la seguente: «a valutare la possibilità d'introdurre forme di fiscalità di vantaggio». Noi abbiamo chiuso con il tempo delle valutazioni. Questa formula - «valutare la possibilità» - per noi si è esaurita. Vogliamo scelte precise che impegnino il Governo a negoziare con l'Unione europea l'introduzione della fiscalità di vantaggio come strumento di incentivazione allo sviluppo.

Per questa ragione, noi non voteremo la proposta di risoluzione Gasparri, Bricolo. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS e UDC-SVP-Aut*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, devo innanzitutto fare una considerazione di carattere preliminare che riguarda il Documento di programmazione economico-finanziaria. Il ministro Tremonti questa mattina, molto opportunamente, ha ricordato che dopo la riforma della contabilità pubblica, approvata quasi all'unanimità dal Parlamento, questo strumento va in soffitta. Ci sembrava, quindi, poco elegante presentare proposte emendative ad un atto che non avrà alcun effetto per il futuro o quantomeno, al di là dell'attività di indirizzo politico, cambiate le regole di finanza pubblica e quindi anche i meccanismi... (*Brusio*).

Chiedo scusa: non pretendo che gli altri mi ascoltino, ma non riesco neanche ad ascoltare me stesso

PRESIDENTE. Prego di alzare il volume del microfono del senatore D'Alia: funziona più questo che continuare a scampanellare. Invito comunque i senatori ad abbassare il tono della voce.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La ringrazio, signora Presidente. Come stavo dicendo, cambiati i meccanismi di approvazione del bilancio dello Stato e dei documenti di programmazione, è chiaro che presentare degli emendamenti, anche per le altre ragioni che dirò, ci sembrava un po' surreale. Emendare cioè un atto che già nasce morto sembrava quasi infierire su un cadavere (mi si passi la metafora poco elegante).

Devo dire che oggi il Governo e il Ministro hanno fornito una serie di elementi particolarmente istruttivi, che confermano il nostro giudizio negativo sul documento in esame.

Signora Presidente, il 5 maggio scorso l'Unione europea ha stimato la crescita economica del nostro Paese a meno 4,4 per cento nel 2009 e a più 0,1 per cento nel 2010. Il 24 giugno scorso l'OCSE ha stimato la crescita del nostro Paese a meno 5,5 per cento nel 2009 e a più 0,4 per cento nel 2010. L'8 luglio scorso il Fondo monetario internazionale ha stimato la crescita del nostro Paese a meno 5,1 per cento nel 2009 e a meno 0,1 per cento (ovviamente come previsione) nel 2010. Quando questi dati sono stati resi pubblici e discussi in Italia ed in Europa, il Presidente del Consiglio ha definito catastrofisti questi organismi internazionali qualificati e anche gli organi di stampa che ne hanno parlato, perché rei di essere asserviti a qualche piccolo o grande complotto.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato per il 2010 (e basta) il 15 luglio scorso stima la crescita economica del nostro Paese a meno 5,2 per cento per il 2009 e a più 0,5 per cento nel 2010. Io non so se queste sono previsioni catastrofiche, ma certamente sono peggiori di quelle stimate in sede europea ed internazionale.

Delle due l'una, quindi: o siamo tutti vittima di una congiura internazionale, e non mi pare, oppure si è voluto nascondere agli italiani lo stato di criticità dei nostri conti pubblici.

È evidente che i conti pubblici vanno male, perché la recessione determina il calo delle entrate e la crescita della spesa pubblica. Tra il 2008 e il 2009 l'indebitamento della pubblica amministrazione peggiora di 40 miliardi, passando da 40 a 80 miliardi, di cui 30 di incremento della spesa e 10 miliardi di minori entrate.

Ora, è chiaro che questi dati non possono consentire di affidare alla buona fortuna l'andamento dei conti pubblici e la gestione delle entrate, come ci è parso di capire dall'intervento svolto dal ministro Tremonti in quest'Aula stamattina, in cui egli molto opportunamente ha chiarito che il bilancio dello Stato in Italia è migliore rispetto al resto d'Europa e che c'è un *trend* che ci fa sperare che in futuro continuerà ad essere così. Sinceramente, con una decrescita del 5 per cento rispetto al prodotto

interno lordo, questa previsione ha bisogno, secondo me, di essere assistita da un viaggio da Padre Pio!

Il Ministro, come ricordavo, ha detto che questo sarà l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria e che dal prossimo anno si passerà alla Decisione di finanza pubblica. Noi ce l'auguriamo, perché credo che dopo un anno di governo sia arrivato il momento di prendere qualche decisione vera ed importante nell'interesse del Paese.

Infatti, signora Presidente, l'obiettivo che vi eravate prefissati di ridurre il costo complessivo dello Stato tagliando la spesa pubblica con una media del 3 per cento annuo è fallito. Se confrontiamo i dati del Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno e di quello presentato quest'anno, vediamo che nel DPEF, in valore assoluto, le spese dello Stato passano da 535 miliardi di euro dello scorso anno a 547 miliardi di euro di quest'anno. Esse quindi sono aumentate sia in termini di incidenza sul prodotto interno lordo che in valore assoluto.

Ancor più grave, cari colleghi, è che è cresciuta la spesa corrente ed è diminuita la spesa per investimenti, mentre nei periodi di crisi deve avvenire l'esatto opposto per garantire una efficace strategia di uscita - così parliamo in italiano, come dice il Ministro - dalla crisi. Le spese per investimenti passano infatti da 63 miliardi di euro a 55 miliardi di euro, mentre le spese correnti passano da 472 miliardi di euro a 492 miliardi di euro.

L'aumento della spesa corrente, inoltre, non va a vantaggio né della famiglia italiana né delle fasce più deboli e a rischio di povertà sempre più presenti nel nostro Paese. Pensiamo ai tagli lineari nel settore dell'istruzione e degli enti locali. Sul terreno della riqualificazione della spesa pubblica non vi sono, inoltre, segnali positivi in controtendenza, ma ci si limita ad annunci e a norme che ostentano principi di efficienza ed economicità (assolutamente condivisibili) ai quali non segue mai alcuna pratica e positiva attuazione.

Questo stato di cose determina solo ed esclusivamente un aumento del debito pubblico che non solo vulnera ogni strategia positiva di uscita dalla crisi, ma ipoteca il futuro dei nostri figli, condannandoli a pagare le tasse non per organizzare al meglio lo sviluppo del Paese, ma per tappare le falle create ed aggravate da noi.

Stamattina su "Il Corriere della sera" Gian Antonio Stella citava il caso del commissariamento della Regione Calabria con riferimento alle spese sanitarie. È chiaro - lo dico senza alcuna polemica - che, se l'idea del risanamento passa attraverso la trasformazione dei governatori inadempienti in commissari risanatori, non si andrà da nessuna parte. Lo dico senza polemica politica, ma proprio perché oggi il problema è la crisi di sistema, cioè l'incapacità del sistema di governo dei territori, con questo pseudofederalismo, di dare risposte che non siano in termini di aumento della spesa pubblica e di aumento indiscriminato del prelievo e della pressione fiscale. Questa è l'operazione che avete fatto, e gli effetti nefasti del federalismo fiscale li vedremo nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, quando avremo la possibilità di leggere il primo decreto attuativo della riforma federale.

Non vi è stata in quest'anno alcuna manovra economica che abbia realmente affondato il bisturi nella spirale negativa nella quale ci troviamo. Si è deciso in altri termini di non decidere. E anche la manovra d'estate che esamineremo da domani non avrà alcun impatto netto sui saldi di finanza pubblica. Anzi, è l'ennesimo pasticcio istituzionale che vi costringerà prevedibilmente ad adottare un decreto-legge correttivo.

A fronte della peggiore crisi economica globale e nazionale del dopoguerra, l'entità netta complessiva degli interventi a sostegno dell'economia messi in atto dal Governo fino ad ora è stata di soli 3 miliardi di euro. Noi diciamo da un anno, in occasione di ogni provvedimento economico proposto dal Governo, che non è più possibile aggredire la crisi con manovre meramente correttive dei conti pubblici o, peggio ancora, con manovre che partono con lo scopo di aggredire le cause sociali ed economiche della crisi e che restano poi lettera morta. Non bastano più gli annunci buoni solo a far mutare l'atteggiamento psicologico dei consumatori italiani. L'ottimismo è, infatti, un elemento indispensabile di ogni disegno macro e microeconomico, ma da solo non basta.

Occorre una chiara, coraggiosa e determinata azione riformatrice, a partire dalle pensioni, perché la spesa pensionistica - a causa della recessione - crescerà di più di un punto percentuale nel 2009, passando dal 14,2 per cento del 2008 al 15,2 per cento del 2009. Ciò che il Governo propone è l'equiparazione della età pensionabile tra uomo e donna nel pubblico impiego, assolutamente irrilevante sul riequilibrio dei conti previdenziali, ed una norma tendenziale sul riequilibrio della età pensionabile a partire dal 2015, quando cioè questo Governo non sarà più in carica.

Non voglio citare qui le liberalizzazioni, ma voglio solo fare una considerazione sulla famiglia italiana, unico vero ammortizzatore sociale efficace nel nostro Paese, al Nord e al Sud. Credo che oggi l'unica vera riforma sia quella di cominciare ad introdurre progressivamente il quoziente familiare per rendere equa la tassazione nei confronti delle famiglie monoreddito, di quelle con più

figli, di quelle con genitori a carico e di quelle con figli o genitori a carico non autosufficienti. Senza tale riforma non vi può essere né crescita di consumi, né della produzione.

Signora Presidente, credo che altri siano i temi di cui dovrebbe occuparsi il Documento di programmazione economico-finanziaria, che sono invece messi nel cassetto perché la verità è che non ci sono i saldi per fare queste manovre. La verità è che arrancate e che in questa fase bisogna tirare a campare. Il presidente Andreotti un tempo diceva che era meglio tirare a campare che tirare le cuoia, però, quando tirare a campare significa tirare le cuoia, credo occorra cambiare ragionevolmente e velocemente rotta, anche rispetto alle politiche del Mezzogiorno.

Su questo tema - e già tanti colleghi sono intervenuti in maniera molto autorevole rispetto a quello che posso dire io - credo che a settembre avremo la possibilità, se il calendario dei lavori ce lo consentirà, di svolgere un dibattito. Mi permetto però di fare solo una considerazione, e la voglio fare senza polemica nei confronti non solo dei colleghi della maggioranza, ma anche di quelli dell'opposizione che hanno votato il federalismo fiscale.

Dalle nostre parti si dice che dopo che hanno rubato a Santa Chiara è inutile mettere le catene. L'operazione FAS, l'operazione conti pubblici, le leggi finanziarie e così via partono tutte dalla riforma del federalismo fiscale, che è la madre di tutti i problemi e della secessione economica e sociale di questo Paese. Da lì bisogna partire. E a questo riguardo vorrei dire a tutti i colleghi che hanno presentato emendamenti che è inutile che parliamo di conferenze stampa e quant'altro.

L'articolo 22 della legge sul federalismo fiscale prevede già la cabina di regia, quindi non affannatevi e non affanniamoci; ci sono quattro Ministri - Bossi, Tremonti, Calderoli e Fitto - chiamati a sostituire il CIPE e tutti gli strumenti di programmazione economica e finanziaria e che devono (anzi avrebbero già dovuto farlo, perché la legge è in vigore) programmare il fabbisogno infrastrutturale del nostro Paese. Quindi, di che cosa vogliamo parlare? È da lì che partono i guai e i guasti del nostro sistema e del nostro Mezzogiorno, dei quali abbiamo ancora visto solo l'antipasto. Solo l'antipasto.

Cari colleghi, anche al Nord la crisi è profonda e mi rendo conto che il Governo debba utilizzare gli ammortizzatori sociali per pagare una forma di assistenza anche al Nord, perché è inutile che ci prendiamo in giro: c'è un calo dell'occupazione e della produzione anche nella parte imprenditoriale più avanzata del Paese, che ha bisogno di assistenza, di quel tanto vituperato assistenzialismo di cui poi parlate nei confronti del Meridione d'Italia.

Non ci stiamo lamentando, perché la politica del nostro Paese deve essere una e deve riguardare tutti i territori. Oggi avete bisogno, perché le vostre aziende sono in crisi, del sostegno della cassa integrazione ed è giusto che così si faccia, ma alimentare una guerra tra territori in questi termini è sbagliato perché non ci porterà da nessuna parte. Questo Documento di programmazione economica e finanziaria è ipocrita e non serve al bene del Paese. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e Misto-MPA-AS e del senatore Astore).*

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, abbiamo visto nella discussione che il DPEF che quest'anno siamo stati chiamati ad esaminare, con il suo elenco di dichiarazioni vuote, di risposte truccate, di misure inadeguate e tardive rispetto alla drammaticità dei problemi che vivono le famiglie e le imprese del nostro Paese, è un provvedimento svuotato di qualunque significato. Il primo a rendersene conto e a dichiararlo pubblicamente alla stampa (devo dire con una encomiabile quanto mai rara virtù di sincerità) è stato lo stesso Capo del Governo, quando ha dichiarato che nel DPEF non c'è niente di nuovo, non ci sono novità rispetto alla finanziaria triennale della scorsa estate. Andava bene prima e andrà bene anche di qui in avanti.

Per noi non è così. In un anno dalla manovra estiva del giugno 2008 purtroppo sono cambiate - ed è peccato che il Presidente del Consiglio non se ne sia accorto - molte cose in Italia: dalla stima previsionale di crescita del precedente DPEF dello 0,5 per cento in più si è passati ai dati della relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, che hanno posto nel 2008 la crescita del nostro Paese (unico caso in Europa) sotto lo zero, e poi scendendo, scendendo sempre più, sino al crollo attuale di oltre 5 punti percentuali del PIL, con un pesante aumento del debito e una disoccupazione stimata a due cifre.

Questa disoccupazione sta creando una dismisura di disuguaglianze mai sperimentata prima nel nostro Paese, non solo in termini di quantità, perché le cifre non danno il giusto senso delle persone in carne e ossa che perdono il posto di lavoro, ma anche di dignità della vita, che investe ormai masse di cittadini, superando i livelli di guardia.

Con questo DPEF abbiamo l'obbligo di capire e di farci capire, senza la tragedia dei catastrofismi (certo, non da parte dell'Italia dei Valori), ma anche senza addolcire con ottimismo di facciata. Vedete, e lo dico ai rappresentanti del Governo, ci sono vari modi per essere, pur nella difficile congiuntura, ottimisti: c'è l'ottimismo dei tecnici, che si accontentano di guardare al rallentamento del ritmo di caduta dell'economia, concentrando la propria attenzione sugli indici premonitori e anticipatori; c'è poi l'ottimismo consolatorio di chi dice che in fondo nella nostra situazione poteva andare peggio; infine, c'è l'ottimismo che è segno di improvvisazione. Quest'ultimo è quello scelto dal Governo in carica.

Il DPEF per noi certifica che questo Governo ha deciso di continuare per il momento a restare fermo. Nessuna riforma, in tutto solo 3 miliardi mobilitati per sostenere l'economia nel mezzo della crisi peggiore del dopoguerra. I conti vanno male, perché calano fortemente le entrate e la spesa corrente cresce sempre e comunque. Ancora una volta si rinvia qualsiasi intervento o addirittura qualsiasi proposta di intervento sulla previdenza a quando il Governo non sarà più in carica, dal 2013 in poi. E lo stesso provvedimento sull'età della pensione per le donne nel pubblico impiego porterà a risparmi risibili.

La ciliegina sulla torta è che si spaccia lo scudo fiscale come un provvedimento analogo a quello del Governo Obama. È cosa ben diversa, ditelo al ministro Tremonti: in Italia rimane l'anonimato sugli esportatori di capitali, in America c'è la *disclosure*; qui si paga una vantaggiosa sanatoria, là si pagano le imposte base. Eppure, il ministro Tremonti, che aveva promesso di non fare nuovi condoni, in spregio alla lotta senza quartiere all'evasione e ai paradisi fiscali propugnata nei *global legal standards*, offre un altro ennesimo regalo a chi non paga le tasse.

Tuttavia, signor Vice Ministro, il vero giudizio politico sul DPEF non viene dato dai banchi dell'opposizione e dai tanti interventi, pur autorevoli e di spessore, che hanno dato contributi e suggerimenti. Dopo 56 pagine di DPEF, tre allegati e un collegato al DPEF adottato soltanto pochi giorni fa, in cui il Governo si premura di spiegare la sua intenzione di continuare questa logica di prudenza fiscale e la sua prospettiva di guardare al dopo crisi nell'ottica di una riforma istituzionale dello Stato, per trasformare - come ci è stato detto - una crisi in un'opportunità, il vero giudizio di chi, dopo tutte queste belle parole, non si sente rassicurato da questi impegni del Governo e non crede nell'intuizione geniale di Tremonti (che ha avuto l'abilità di inventarsi il grande calderone finanziario dei fondi FAS, con il quale ha saputo alimentare di tutto e di più, dal terremoto dell'Aquila all'azzeramento dell'ICI sulla prima casa, dal risarcimento per gli obbligazionisti Alitalia al G8, dai fondi di garanzia per le piccole e medie imprese alla banda larga) proviene dagli stessi Ministri del quarto Governo Berlusconi, che sono andati all'arrembaggio.

Stefania Prestigiacomo chiede 3 miliardi per i suoi progetti, Claudio Scajola ne chiede 2,8, Maria Stella Gelmini è solo al terzo posto di questa classifica con una richiesta di poco inferiore al miliardo e mezzo. Ci sono 700 milioni per il ministro Zaia; 600 milioni sono stati richiesti dal ministro Bondi, 330 dal ministro Brunetta e 150 dal ministro Maroni, con un'evidente schizofrenia tra i temi sventolati e la traduzione esattamente contraria, contrapposta e contraddittoria rispetto a quanto ritroviamo nel DPEF.

C'è un altro limite in questa manovra, ed è il fatto che essa poggia su misure le cui modalità di attuazione non sono definite, per cui sono eventuali, incerte, future e di dubbia coerenza finanziaria. Di tutto questo, signor Vice Ministro, si sono accorte le Regioni, che sono partite all'attacco su sanità e fondi FAS: fino ad oggi abbiamo assistito ad un uso strumentale - stile bancomat - delle risorse di questi ultimi, destinate allo sviluppo, mentre ancora non c'è certezza sulla liquidità di quelle già programmate e assegnate alle Regioni nel 2007. Il presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni Errani precisa un dato essenziale: le risorse impegnate o programmate sono già oltre il 97 per cento; è come dire che il Governo, se vuole partire da quello che non è stato speso, sbaglia di grosso e chi immagina un'ulteriore centralizzazione della programmazione non solo compie un errore di prospettiva, ma va in direzione opposta ai proclami del federalismo.

Sulla sanità poi si sta giocando tra Governo e Regioni una partita difficilissima, anche perché quei 7 miliardi in più che tutti i governatori reclamano dal prossimo anno si stanno praticamente trasformando in una missione impossibile.

E non va meglio per le infrastrutture: ho ascoltato in discussione un accorato intervento di un senatore del PdL della Sardegna, il quale, nell'Allegato alle infrastrutture, ha trovato per la sua Regione 19 milioni di euro e pensava che fosse un errore tecnico. Ci dispiace disilluderlo, ma non si tratta di un errore tecnico: l'articolazione negli anni della spesa per le grandi opere è inevitabile, lo sappiamo; il contributo per il superamento della crisi economica, però, non c'è, se è troppo diluito nel tempo, visto che il 76 per cento del totale dei fondi sarà speso dal 2011 in poi. Un esempio? Gli 800 milioni stanziati per il MOSE di Venezia saranno spesi solo per un decimo (80 milioni)

quest'anno, nonostante l'opera sia già in piena realizzazione. Un altro esempio? Il terzo valico di Genova riceverà quest'anno 500 milioni, un decimo del fabbisogno, e un ritmo di spesa tale da consentire la realizzazione dell'opera in trent'anni.

C'era infine in questo DPEF un grande assente, un invitato di pietra, signora Presidente: il Mezzogiorno. Questa volta però - con un pizzico di scaramanzia, che poi spiegherò perché è tipicamente meridionale e non guasta - dobbiamo dire «meno male che Silvio c'è»: il Presidente del Consiglio si intesta subito il piano per il Sud, anzi, il piano Berlusconi, come ha detto chiaramente al Consiglio dei ministri; ci sarà cioè un piano Berlusconi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Dopo il fallimento della Banca del Sud (che non sappiamo che fine abbia fatto), le prove per costruire il Partito del Sud e le tensioni ormai esplose nel Governo sulla ripartizione dei fondi FAS, il Capo del Governo cerca di correre ai ripari, tardivamente e maldestramente. *(Il microfono si disattiva automaticamente per poi riattivarsi immediatamente).*

Signora Presidente, le chiedo una piccola generosità come quella che ha concesso al Gruppo dell'UDC-SVP-Aut.

PRESIDENTE. L'ho fatto, senatore Mascitelli.

MASCITELLI *(IdV)*. La ringrazio, signora Presidente: stavo dicendo che il Presidente del Consiglio sta correndo tardivamente, maldestramente e con un'ulteriore presa in giro.

In conclusione, è mai possibile che per noi dell'Italia dei Valori in questo DPEF non ci sia nulla di buono? Devo ammettere che resta interessante la posizione del ministro Sacconi sul *welfare* dei giovani, quando - bontà sua - dichiara che la crisi economica può essere per i giovani una frustata salutare e un incoraggiamento, affinché prendano in animo le sorti del proprio destino senza attendere l'iniziativa di altri. Questa, cari colleghi, è la logica di uno Stato sociale fai da te e di chi dice «chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato, scordammoce 'o passato».

Non aggiungo nient'altro, perché credo che dopo queste nostre semplici, ma oggettive considerazioni gli italiani potranno facilmente capire la natura del nostro voto nettamente contrario alla proposta di risoluzione n. 4. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

VACCARI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI *(LNP)*. Signora Presidente, mi sia concesso in premessa di esprimerle il mio pieno appoggio per la conduzione dei lavori. Non abbiamo compreso le critiche che le sono state prima rivolte dal collega Barbolini, anzi, apprezziamo la benevolenza che mostra nella gestione dei lavori di quest'Aula. Quindi, rigettiamo le critiche che le sono state in precedenza rivolte.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, sulla proposta di risoluzione n. 4 anticiperò alcune considerazioni che aveva riservato per la dichiarazione di voto finale, visto che il tema del Sud è stato più volte richiamato nelle precedenti dichiarazioni. La bontà, le motivazioni e i contenuti della proposta di risoluzione - per i quali ci sentiamo di appoggiarla totalmente - sono stati bene illustrati dal collega Alberto Filippi in sede di dichiarazione, ma vorrei soffermarmi sulle parti che riguardano il Sud. Oltre ad essere stato richiamato nella proposta di risoluzione, nel DPEF sono presenti adeguate misure di sviluppo in favore del Mezzogiorno, che è stato invece fortemente penalizzato dai provvedimenti fin qui adottati dal precedente Governo, con un sostanziale inutilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, con un effetto di taglio delle risorse destinate alle infrastrutture e, quindi, di blocco del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni meridionali. Inoltre il DPEF prevede, in vista della ripresa economica del 2010, il riavvio degli interventi di liberalizzazione dei mercati, allo scopo di ridurre le rendite di posizione, favorire la libera concorrenza tra le imprese e diminuire i costi posti a carico del cittadino consumatore.

Il DPEF mantiene le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate con il principio della ripartizione territoriale. Il fondo FAS prevede che almeno l'85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, che è un elemento che riconosciamo valido per una politica di coesione.

Ancora: nel DPEF vi è la conferma dell'obiettivo programmatico di destinare parte della spesa ai complessi nazionali in conto capitale al Mezzogiorno e quindi di continuare il processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell'area. Si conserva la piena operatività degli strumenti di incentivazione - tra i quali il credito d'imposta - sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia

risulta potenziata dal ripristino dei tetti finanziari e dai controlli amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione.

Sgombriamo quindi il campo, una volta per tutte, semmai ce ne fosse il bisogno, da false e inesistenti accuse di non equilibrio territoriale del DPEF. Dobbiamo comunque principalmente evidenziare - ed è ciò che ci interessa in assoluto - che questo DPEF, come l'anno scorso, è positivo per il Nord, che è la locomotiva economica di tutto il Paese e non può essere spenta ma va alimentata, o meglio, deve essere lasciata libera di crescere.

Per questi motivi e per l'equilibrio che caratterizza la proposta di risoluzione, preannuncio il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord Padana e chiedo di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GIARETTA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria è soprattutto una questione di numeri, com'è stato ricordato dal Governo, e condivido tale impostazione. Di numeri dobbiamo parlare perciò utilizzerò i numeri presentati nel DPEF per dimostrare due gravi difetti della politica economica del Governo, un difetto di verità nei confronti del Paese nel presentare e perciò interpretare la natura della crisi e un grave difetto di coraggio nel predisporre le misure necessarie per affrontare la crisi.

Sulla prima questione, il Ministro questa mattina ha detto che aveva previsto tutto. Sarà, anche se ricordo che in questi giorni, l'anno scorso in quest'Aula, avevamo avvisato il Governo di fare attenzione perché la natura, la diffusione, la profondità e la durata di questa crisi richiedevano subito, non domani e poi vedremo, un piano straordinario pari ad almeno un punto percentuale del PIL. Avevamo indicato come dal nostro punto di vista si poteva fare e come si poteva finanziare. C'era stato risposto che la crisi non c'era e che eravamo dei disfattisti. Poi avevate detto che la crisi era di natura psicologica, poi che la crisi era solo finanziaria e non avrebbe avuto conseguenze sull'economia reale, poi che la crisi c'era ma per l'Italia non era molto grave, poi che la crisi c'era stata ma non c'era più.

Arriva il momento della verità e nel DPEF dovete scrivere e riconoscere che quest'anno si perde una produzione di ricchezza del 5,2 per cento. Come è stato ricordato dal relatore Legnini, si è trattato della più grave caduta di produzione di ricchezza dal dopoguerra ad oggi, corrispondente ad un punto in più di quanto avevate stimato solo tre mesi fa. Ancora nel settembre dell'anno scorso, quando la crisi aveva dimostrato tutta la sua terribile estensione, pensavate di poter proporre una crescita dello 0,5 per cento. Da una crescita dello 0,5 per cento si è passati ad un calo del 5,2 per cento. Guardate un po' chi è stato irresponsabile e chi è stato catastrofista! Un anno perso a tentare di occultare la verità al Paese.

Comprendo le difficoltà del Ministro dell'economia e delle finanze. Il Presidente del Consiglio vorrebbe che lui cantasse sempre "*La vie en rose*", mentre magari gli viene in mente piuttosto la canzone "*Vita spericolata*". Succede, infatti, poi che i Ministri di spesa e la maggioranza credono veramente a "*La vie en rose*" e chiedono al Ministro soldi che non ci sono. Perciò, signori della maggioranza, si riscontra un grave difetto di verità che ha ritardato l'assunzione di responsabilità, perché purtroppo la crisi non è passata.

Ci auguriamo che i timidi segnali di ripresa nel lontano Est si trasferiscano anche all'economia occidentale. Ci auguriamo che una possibile, ulteriore crisi del sistema delle carte di credito non esponga ad una ulteriore infezione finanziaria, ma prima che questa crescita arrivi da noi ne deve passare di tempo. Nel frattempo verrà l'autunno e non sarà un autunno caldo bensì un autunno disperato per centinaia di migliaia di famiglie che perdono il loro reddito, per centinaia di migliaia di artigiani, di piccoli commercianti, di professionisti, di lavoratori precari che saranno espulsi dal sistema produttivo.

Per affrontare questa stagione così difficile non c'è nulla, e qui si viene alla seconda questione: cosa fa il Governo? Ancora una volta è bene ricordare i numeri del DPEF. Diamo atto al Governo del fatto che i numeri ci sono, anche se naturalmente bisogna liberarsi da quel fantasmagorico gioco di specchi per cui ogni tanto il Governo prende gli stessi soldi, sempre quelli e sempre pochi e comunque che non escono mai delle casse dello Stato, per presentare un piano straordinario di interventi.

Qui sarebbe interessante fare la storia, anche se purtroppo non ne il tempo e dunque mi limito solo a due esempi. Nel DPEF si dice che finalmente si attiva il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Bene, è una storia molto interessante perché si tratta dei denari che erano già stati stanziati in appositi fondi dal Piano industria 2015 del Governo Prodi: il Governo Berlusconi li ha tenuti lì. Quando ho lasciato il Ministero dello sviluppo economico, gli uffici stavano scrivendo il regolamento attuativo del Fondo per la finanza d'impresa, e certamente il senatore Bubbico lo ricorderà. Il Governo li ha tenuti lì per qualche mese e poi, ad un certo punto, li ha presi e li ha messi in un fondo - il Fondo per l'economia reale, scritto in lettere maiuscole - per poter convocare una bella conferenza stampa. Li hanno dormito per qualche altro mese e finalmente sono poi stati restituiti alla destinazione assegnata loro dal Governo Prodi, solo che nel frattempo erano passati due anni e in mezzo era intervenuto il più grave razionamento creditizio nella recente storia economica italiana per le imprese. Il Governo aveva i soldi ed è rimasto a guardare.

In secondo luogo, la sorda lotta di potere che attraversa il PdL siciliano (perché di questo si tratta) obbliga il Governo a promettere 7 miliardi di euro come prima *tranche* di un intervento di 18 miliardi. Anche in questo caso, il vostro capolavoro consiste nel fatto che al Sud si crede che siano stati dati troppi soldi al Nord, mentre le imprese, le famiglie e gli enti locali del Nord non hanno visto il becco di un quattrino. Abbiamo dimostrato che questi soldi, semplicemente, non ci sono perché il FAS è stato prosciugato per i più svariati interventi e il Mezzogiorno è così rimasto senza presidio, nel cuore della più grave crisi economica. Potrebbero esserci ancora soldi disponibili, ma sono soldi delle Regioni; si compierebbe così il capolavoro di un Governo che si definisce federalista, ma che preleva soldi non più suoi per risolvere un braccio di ferro, tutto siciliano, tra i potentati siciliani.

Liberiamoci, allora, di queste affermazioni propagandistiche e guardiamo i numeri concreti. Il Fondo monetario internazionale dimostra che l'Italia ha stanziato misure aggiuntive per fronteggiare la crisi pari allo 0,2 per cento del PIL: il 10 per cento di quanto hanno stanziato i Paesi del G20, un terzo di quanto ha stanziato la Francia, un ottavo di quanto ha stanziato la Germania. Voi avete però detto che anche il Fondo monetario sarebbe catastrofista. Andiamo allora a controllare i numeri del Governo: non quelli dell'opposizione, ma quelli del Governo.

Due tabelle alle pagine 18 e 19 del DPEF dicono tutto. Esse dicono che, al colmo della più grave depressione dei consumi, il sostegno dato ai redditi è pari allo 0,17 del PIL. A quelli che stanno fuori dal circuito lavorativo (che sono i più poveri dei poveri, perché non hanno neanche potuto perdere il lavoro perché non lo avevano) voi dedicato lo 0,01 per cento, cioè l'1 per mille del PIL! È la prima volta che vedo citato un effetto finanziario che scende al di sotto del decimo di punto. Noi sappiamo che l'Allegato infrastrutture è un documento che tutti gli anni aggiusta previsioni che hanno una realizzazione pressoché pari a zero, come dimostrano i dati dell'Associazione nazionale costruttori, mentre il dato del DPEF è quello vero. In quella tabella voi dite che lo stanziamento aggiuntivo per le infrastrutture e per fronteggiare la crisi è pari al 3 per mille del PIL! Avete capito bene: non 3 per cento ma 3 per mille! E siccome nel 2009 tale valore era troppo alto, nel 2010 questo diventa dell'1 per mille.

La pressione fiscale, che si attesta al record assoluto dal dopoguerra, è pari al 43,4 per cento del PIL, con un aumento di 0,6 punti in più rispetto all'anno precedente. Almeno, dovete chiedere scusa al Governo Prodi per gli insulti che gli avete rivolto.

In conclusione, tutti questi dati svelano una verità semplice: voi avete rinunciato ad agire, scegliendo di aspettare che passi la tempesta. Però, di fronte alla grandine, le famiglie e le imprese sono senza ombrello e senza rete antigrandine. Non vi è nulla per una vigorosa difesa anticongiunturale. Non vi è nessuna ambizione riformista. Vi ha difettato il coraggio di dire la verità al Paese. Vi ha difettato la tempra di un coraggio riformista. Oggi, però, ci sarebbe bisogno della visione lungimirante dello statista e non del buon venditore; del coraggio di proporre mete difficili e ambiziose. Avreste i voti per farlo, ma vi difetta il coraggio.

Nell'immortale aria del "Don Giovanni" di Mozart si canta: «Vorrei e non vorrei. Mi trema un poco il cor». Quelle, però, erano pene d'amore e a uno statista non è consentito che tremi il cuore. Amici e colleghi lombardi, come ricorda il grande lombardo don Lisander Manzoni, il coraggio chi non ce l'ha non se lo può dare. Ma chi coraggio non ha, non può governare bene una Nazione. (*Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni*).

BONFRISCO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci apprestiamo a votare l'atto d'indirizzo che accompagna il Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2010-2013

proposto dal Governo e, a sentire i colleghi dell'opposizione, staremmo per deliberare su un documento puramente formale.

Il concetto, infatti, da essi espresso ormai è costante: il DPEF non affronta le questioni strutturali economiche e sociali, non indica le prospettive per lo sviluppo dell'economia, non contiene una strategia di finanza pubblica. Quasi a voler legittimare l'idea che il Governo non sia in grado di guidare la crisi e sia solo alla ricerca del consenso. Un concetto espresso più o meno in questi termini dall'onorevole Bersani qualche giorno fa alla Camera dei deputati e che adesso lei riprende, senatore Giaretta.

Mentre, invece a noi, al contrario, sembra che il Governo sia ben consapevole della fase che stiamo attraversando e degli strumenti da utilizzare per venire fuori da una difficile situazione. Lo testimoniano le dichiarazioni del ministro Tremonti nel corso delle audizioni che, meglio di ogni altro commento, hanno riassunto l'atteggiamento e le intenzioni dell'Esecutivo: cogliere, cioè, l'opportunità di trasformare l'attuale crisi in un'occasione di rilancio dell'economia italiana e di un più generale progresso del Paese.

Il Governo quindi non nasconde (e come potrebbe farlo?) gli andamenti negativi di aggregati e i saldi di finanza pubblica: disavanzo, spesa primaria, fabbisogno, debito, tutte grandezze ulteriormente peggiorate in quest'ultimo anno, come ricordato e ripetuto da tutti coloro che sono intervenuti nel corso della discussione, anche se una lettura più attenta potrebbe mettere sotto una luce diversa questi stessi dati. Solo per memoria, ricordo a tutti noi la differenza tra andamenti nominali e strutturali dei saldi, quelli cioè depurati dall'impatto della congiuntura economica e, tenendo conto che l'impatto è valutato nel 2009 in un meno 2,2 per cento, l'indebitamento netto per l'anno in corso, ad esempio, non sarebbe del 5,3 per cento sul PIL, ma del 3,1, come correttamente ha segnalato nella sua relazione il governatore Draghi, anche se qualcuno si ostina a fingere di non sentirlo. Ed il sensibile scarto per il 2009 si registra anche nelle annualità successive.

Certo, un'informazione più articolata aiuterebbe ad alleviare la fatale polemica tra maggioranza ed opposizione condotta all'insegna della sterile logica «o tutto o niente». Andamenti negativi peggiorati nel corso di questo anno, dicevo, che però hanno una storia lunga e sono frutto anche delle dissennate politiche del Governo Prodi. E allora come non ricordare, come faceva giustamente il presidente Baldassarri in questa Aula, che la pressione è significativamente cresciuta di circa 2 punti percentuali proprio nei 20 mesi del Governo precedente, senatore Giaretta, quando lei era Sottosegretario al cosiddetto Sviluppo economico, toccando livelli che mai erano stati raggiunti prima? Come non rimanere dubbiosi sul cosiddetto risanamento attuato dal ministro Padoa-Schioppa con i mancati pagamenti, quelli di cui tante imprese si lamentano? E lo scalone, senatore Giaretta, non lo abbiamo tolto noi; a noi è rimasto di trovare la copertura finanziaria per quel provvedimento sbagliato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

E il contratto del pubblico impiego, potevamo non firmarlo e non attuarlo? Come non ricordare poi gli automatismi della spesa di enti locali e di sanità e il loro deficit fuori controllo, Regioni sulle quali voi dovrete fare delle approfondite riflessioni? E dove sono finiti i 18 miliardi di tesoretto amministrati o, meglio, ingoiati dal Governo Prodi, senatore Morando? *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Se fosse toccato a noi trovare quei 18 miliardi e quei tesoretti, invece che la crisi più grave del secolo davanti a noi! *(Commenti del senatore Perduca)*.

Ma la recessione non è finita ed il Governo non indugia a tranquillizzanti quanto irresponsabili dichiarazioni su una prossima ripresa, né ammicca ai pur presenti aspetti ... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. È l'ultimo intervento, poi si vota. Chi non è interessato alle dichiarazioni di voto può uscire dall'Aula.

Prego, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO *(PdL)*. Grazie, Presidente.

Dicevo, la recessione non è finita ed il Governo non indugia a tranquillizzanti quanto irresponsabili dichiarazioni su una prossima ripresa né ammicca ai pur presenti aspetti positivi che il senatore Morando si è premurato di ricordarci.

E' da questa consapevolezza complessiva che il Governo parte per impostare una nuova manovra economica e finanziaria volta ad accompagnare l'Italia fuori dalla crisi, prima, e a sostenerne la ripresa economica, poi. Innanzitutto rafforzando i pilastri che, dall'autunno 2008 - quel DPEF del 2008! -, ne hanno sostenuto l'azione: il supporto all'economia, la tutela del risparmio e del sistema creditizio, la salvaguardia della coesione sociale come fattore economico e non solo sociale. Basti pensare alle misure contenute nel recente decreto-legge n. 78, approvato dalla Camera, che continuano nel solco del sostegno delle famiglie e dell'occupazione e del rilancio degli investimenti delle imprese. Oppure all'indispensabile disposizione, senatore Lusi, che nell'assestamento ha

consentito di sbloccare residui passivi per oltre 18 miliardi di euro, dovuti ai mancati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese.

Vorrei qui ricordare che l'insieme delle misure a tutela del risparmio e del sistema creditizio, a sostegno di redditi e consumi, per gli ammortizzatori sociali, varate dal Parlamento tra la fine del 2008 e l'inizio di questo anno, insieme all'assestamento del bilancio 2009 e al decreto-legge anticrisi ora in discussione qui in Senato, costituiscono un intero pacchetto di interventi anticongiunturali che vale circa 3 punti di PIL, oltre 50 miliardi di euro negli anni della programmazione davanti a noi. Altro che i pannicelli caldi evocati dal partito de «la Repubblica» di qualche giorno fa! Quindi, prevedendo rilevanti investimenti, umani e materiali, pubblici e privati, per il recupero della produttività e la crescita economica.

Le finalità di sostegno alla crescita e recupero di produttività sono garantite anche dalla graduale realizzazione delle necessarie riforme - mai sufficienti in questo Paese - dell'assetto istituzionale ed amministrativo in corso, come quella della pubblica amministrazione o che dovranno essere impiantate e sviluppate, come quella relativa al federalismo fiscale o alle pensioni. Una serie di iniziative, peraltro, che non devono e non possono essere valutate unicamente in relazione all'ammontare delle risorse finanziarie impiegate, ma anche agli effetti indiretti che esse avranno sul sistema economico, in termini di semplificazione, di sburocratizzazione e di rinnovata mentalità. Il tutto in un quadro di stabilità dei conti pubblici, un bene primario irrinunciabile, costituzionale. Questo è l'aspetto che giustamente preoccupa di più il Governo e conferisce alla sua azione, sino dall'emanazione del decreto-legge n. 112 del 2008, il senso del rigore, sinonimo in questo caso di prudenza, senatore Morando, e non di rassegnazione o addirittura di paura.

Non possiamo dimenticare che il problema cruciale della nostra economia è il debito pubblico, il suo peso e la sua sostenibilità, oggi e per il futuro. Ce lo ha ricordato bene anche il Governatore della Banca d'Italia («L'elevato peso del debito rappresenterà una delle eredità più gravi della crisi») e ce lo ricorda il DPEF, che prevede una crescita del rapporto con il PIL fino al 2011, dove raggiunge il 118 per cento, per poi ridiscendere.

Ovvio, quindi, che decisioni di spesa in termini anticiclici debbano essere considerate con particolare cautela. Ovvio, perché alla spalle c'è un'impostazione differente, una ricetta diversa e più impegnativa di quella del "tassa e spendi". Siamo sicuri, senatore Morando, che in questo momento fare debito - perché di questo si tratterebbe, con l'invito che ormai ci rivolgete da tempo - e trasferirlo alle prossime generazioni abbia un impatto così positivo sul sistema delle aspettative?

Per l'attuazione del piano programmatico il Governo è impegnato in una sorta di difficile quadratura del cerchio tra uscite per le finalità di cui sopra, necessità di trovare risorse senza operare un rialzo della pressione fiscale e garantire la sostenibilità della finanza pubblica nel medio e nel lungo periodo. Un'operazione che si basa sul contenimento della spesa, specialmente quella corrente primaria, e sul rafforzamento del contrasto all'evasione; quest'ultima, per la verità, già iniziata e che ha già dato risultati positivi: nel 2009 si sono registrati incassi per 6,3 miliardi, mentre nel 2008 sono stati pari a 5,6 miliardi, con un incremento dell'8 per cento rispetto al 2007.

Questi sono i dati ricordati nella recente relazione in materia. Tale aspetto, senatore Barbolini, rimarca il diverso approccio di cultura economica tra l'opposizione e la maggioranza, la quale è fortunatamente lontana da quella propensione poliziesca e vessatoria nel rapporto tra l'Erario e il cittadino, così ben interpretata dal precedente Esecutivo (quello nel quale lei era Sottosegretario).

La nostra politica di bilancio prevista in questo DPEF è invece volta al controllo del disavanzo pubblico e ha l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, sebbene rinviato di un anno, che ha riscosso l'apprezzamento delle istituzioni europee nel marzo scorso, in sede di aggiornamento del Patto di stabilità, e di istituzioni internazionali, compreso il Fondo monetario internazionale. Ricordo solamente che l'OCSE, poco più di un mese fa, ha definito molto saggio l'approccio del Governo nel definire le azioni per fronteggiare la crisi, a partire dalle misure introdotte anche a seguito delle decisioni assunte in sede europea già dal settembre 2008. Quella predisposta dall'Esecutivo appare quindi una manovra realistica e selettiva, consapevole cioè che non è possibile fare tutto e subito: dalla riduzione della spesa a quella della pressione fiscale, dalle riforme alle privatizzazioni.

È un po' di tempo, colleghi dell'opposizione, che si è chiusa l'epoca dell'utopia, quella che tanto vi era cara: «siamo realisti, vogliamo l'impossibile». È questa una manovra su cui il Governo e la maggioranza che lo sostiene non si sottraggono da alcun confronto, consapevoli che tutto può essere oggetto di critiche, ma quelle legittime sono diverse da quelle preconcepite.

Da ultimo, il voto che convintamente il Gruppo del Popolo della Libertà esprime a favore della proposta di risoluzione firmata dai senatori Gasparri e Bricolo è forse legato al fatto che questo DPEF chiude un ciclo: è l'ultimo, come ci ha ricordato stamani il Ministro dell'economia e delle finanze. Introdotto dalla riforma della contabilità operata con la legge 23 agosto 1988, n. 362, il DPEF è finalizzato a consentire al Parlamento di conoscere con congruo anticipo le linee di politica

economica e finanziaria del Governo. Ma a differenza di una norma, costituisce una dichiarazione di intenti, che non presenta una sanzione se non quella politica. È per questa ragione che presenta carenze nel rapporto tra la parte analitica e quella propositiva.

Quindi, i rilievi fatti dai colleghi, anche dell'opposizione, sulle insufficienze del documento di oggi in esame riguardano le insufficienze strutturali e l'ottimismo a volte disarmante che accompagnano da oltre 20 anni lo strumento in sé: quella sorta di libro dei sogni, come prima giustamente è stato definito e come è stato definito anche da noi, che non rimpiangeremo quando entrerà in vigore uno strumento più consono a una nuova stagione programmatoria, come quello previsto nel provvedimento di riforma della contabilità pubblica già approvato dal Senato. Anche in virtù di questo, il nostro voto è convintamente favorevole. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Molte congratulazioni).*

Omissis

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2 (ore 18,45)

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 5 e 6.

FIRRARELLO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO (PdL). Signora Presidente, in occasione della precedente votazione, la mia scheda non ha funzionato e pertanto non ho potuto esprimere il mio voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,35).*

